

**76ª SEDUTA**

MERCOLEDÌ 6 MARZO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI  
indi del vice presidente BELLOCCHIO**

*La seduta ha inizio alle ore 9,50.*

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi vi informo molto brevemente (perchè poi mi potete sempre chiedere informazioni aggiuntive) che il collegio peritale, da noi nominato per l'esame dei nastri, sta procedendo nei suoi lavori di duplicazione dei nastri originali pervenutici dalla Presidenza del Consiglio dei ministri tramite le Presidenze delle Camere.

Finora sono stati duplicati in una copia digitale tutti i nastri della commissione Lombardi ed alcuni della commissione Beolchini. Non sono ancora complete la seconda copia digitale e le quattro copie analogiche dei nastri della commissione Lombardi.

Non appena la duplicazione dei nastri della commissione Lombardi sarà completata si dovrà assumere, d'intesa con il Comitato per i servizi, una decisione operativa sulle modalità di trasmissione di tali nastri alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, come già deliberato attraverso le Presidenze delle Camere.

**LIPARI.** Si può sapere se hanno un contenuto più esteso rispetto alle trascrizioni?

**PRESIDENTE.** Ci trasmettono il nastro e siamo noi che dobbiamo fare questo esame.

Inoltre avete visto che qui è giunto molto materiale su Ustica e abbiamo fatto, anche con i collaboratori, delle riunioni. Vi annuncio che si è creata l'esigenza, in seguito alla trasmissione del materiale nuovo su Ustica che ci è arrivato come avevamo detto anche l'altra volta, l'esigenza, dicevo, di dedicare probabilmente alcune sedute ancora sull'inchiesta di Ustica e allora è emersa, dai documenti che ci sono stati inviati e dal riferimento che il magistrato Gennaro ha fatto andando a vedere i vari centri radar del Sud, l'esigenza di ascoltare in una prossima seduta (sempre che l'Ufficio di presidenza lo decida, e voi

lo vogliate confermare) gli ufficiali del centro radar di Marsala, Pugliese e Del Zoppo, del generale Ferracuti, che presiedette la commissione d'inchiesta italo-libica sull'incidente del Mig, dei due ufficiali in servizio presso il Cop (Centro operativo di pace) la sera del 27 giugno 1980, e di uno dei tre ufficiali che visionarono per primi il relitto del Mig libico rivenuto in Sila il 18 luglio 1980.

Se l'Ufficio di presidenza, riunendosi, poi vorrà fissare il calendario di queste audizioni, la proposta è di avviare una seconda fase di approfondimento in materia di disastro di Ustica, perchè si sta accumulando molto materiale interessante.

Aggiungo che ho ricevuto, in data 28 febbraio (ma qui è arrivato il 1° marzo), dal Presidente del Consiglio quello che dovrebbe essere l'accordo Sifar-Cia del 1956, che, come ho detto, è depositato presso l'archivio e quindi è visionabile. Questo documento ci è stato mandato con delle particolari obbligazioni.

Vi leggo la lettera:

«Caro Gualtieri,

nel nostro incontro successivo alla tua lettera del 19 dicembre, ti confermai la inequivoca volontà del Governo di mettere a disposizione della tua Commissione ogni documento comunque utile a perseguire l'approfondimento del compito che vi è assegnato. E dissi che, nel caso alcune carte avessero contenuto anche elementi internazionali di riservatezza, si doveva trovare il modo di conciliare la conoscenza da parte vostra con il necessario riserbo esterno.

A questo fine, confortato da tutte le necessarie sedi giuridiche, ritengo che venga incontro la disciplina prevista dal codice penale (articolo 256, 3° comma e articolo 262) e dal codice di procedura penale (articoli 114, 5° comma e 472, 1° comma).

In questa cornice ti rimetto l'accordo Sifar-Cia del 1956, il cui testo è stato già inviato al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato fin dal 15 novembre 1990. Il Comitato, avendo l'obbligo assoluto del segreto, non comportava, infatti, le difficoltà che abbiamo dovuto analizzare, nei riguardi sia dell'autorità giudiziaria che delle Commissioni aventi le prerogative della stessa autorità.

Non ti nascondo che - pensando alla confusione che poteva crearsi ed in effetti si è creata attraverso le informazioni giornalistiche - ho letto con sorpresa l'idea di disporre il sequestro. Tra l'altro, per risparmiare percorso al messo, avrebbe potuto forse essere eseguito nello stesso palazzo di San Macuto (Comitato ex Segni ora Gitti).

Comunque il testo è allegato e sarebbe opportuno, oltre che utile in questa occasione, che studiaste e adottaste il meccanismo per salvaguardare l'esigenza di evitare la pubblicità, nei casi del genere. Analoga procedura io richiedo alla Magistratura e, in proposito, ti accludo copia di lettera testè inviata alla Procura della Repubblica di Roma.

Con i migliori saluti tuo

GIULIO ANDREOTTI»

Questa è la lettera che accompagnava l'accordo Sifar-Cia del 1956 redatto in italiano e in inglese, la lettera a Giudiceandrea, che è simile a questa, e gli articoli sottolineati del codice penale e del codice di procedura penale, *ad abundantiam* per noi perchè bastava averceli indicati senza trasmetterli, io credo.

Devo soltanto dire che io riterrei di dover esaminare attentamente, in sede di Ufficio di presidenza, ma sentite le vostre direttive, il contenuto di questa lettera ordine, soprattutto, alla riservatezza posta dal Presidente del Consiglio, rispetto a quello che era il segreto di Stato posto prima e di esaminare insieme anche quella parte del documento trasmesso alla Camera e al Senato sull'organizzazione Gladio in cui si parla del mantenimento del segreto di Stato per alcune parti delle cose che ancora appartengono a Gladio.

Io faccio solo notare che noi nell'ultima seduta abbiamo detto qui che se non ci veniva consegnato il documento avremmo proceduto a degli atti di nostra competenza. Devo dire che trovo abbastanza strano che mi si dica che io avrei dovuto sequestrare un documento al Comitato parlamentare per i servizi; io non avevo conoscenza che fosse stato inviato, nè che il Comitato per i servizi fosse un nostro interlocutore, cosa che non è. Comunque il documento è qui, deve essere valutato attentamente e, a mio giudizio, deve essere valutata attentamente anche la parte dell'altra lettera che dice che continua a sussistere il segreto di Stato su altra parte della documentazione che noi abbiamo chiesto al Procuratore della Repubblica. Dato che noi certi documenti li abbiamo chiesti prima al Sismi, poi a Giudiceandrea, in questo documento si dice che continua a sussistere il segreto su tale documentazione. Quindi noi abbiamo l'accordo Sifar-Cia del 1956 che è soggetto non più al segreto, ma all'obbligo stretto di riservatezza, e per l'altro abbiamo ancora questo problema. Vorrei sottoporre i problemi connessi attentamente ad un immediato Ufficio di presidenza, eventualmente anche per preparare le risposte che devono essere meditate sulla natura giuridica dei problemi che ci vengono posti.

Faccio dunque presente che questo documento che ho messo tra le carte consultabili ha però questo vincolo di riservatezza nella trasmissione.

BOATO. Signor Presidente, ovviamente sono d'accordo con lei sul fatto che sia opportuno valutare tutto questo più approfonditamente in un prossimo Ufficio di presidenza, che anzi sarà il caso di fare tempestivamente. Credo però che una osservazione vada fatta, perchè non mi convince il modo in cui il Presidente del Consiglio si è rapportato in questa vicenda con la nostra Commissione, almeno sotto due profili. Il primo è che noi una risposta di questo genere l'abbiamo avuta soltanto dopo che, con ritardo rispetto alle determinazioni della Commissione (la quale si è dimostrata tutt'altro che ultimativa, perchè noi per settimane e settimane abbiamo rinviato decisioni ultimative che non abbiamo neanche mai preso) ma soltanto quando questo è stato reso in qualche modo pubblico attraverso gli organi di informazione noi abbiamo avuto la risposta che lei ci ha letto poco fa sia pure in forma riservata - ma questo è del tutto legittimo da parte del Governo, perchè io non trovo niente di scandaloso nel fatto che il Governo ci

invii un documento chiedendoci su di esso la riservatezza - ma il problema è che la Commissione, con il vincolo della riservatezza, venga messa a conoscenza della documentazione che ha chiesto. Questo però avviene con enorme ritardo e in una forma assolutamente limitata e parziale rispetto a quello che noi tramite lei avevamo chiesto.

La seconda osservazione è che, mentre io apprezzo molto le battute del Presidente del Consiglio quando sono fatte in televisione, in spettacoli, eccetera, non apprezzo la battuta che è stata fatta in una lettera a lei per questa Commissione. È inaudito immaginare che noi potessimo disporre un sequestro con i poteri dell'autorità giudiziaria presso il Comitato parlamentare per i servizi. Il nostro interlocutore non è un altro comitato che abbia ricevuto dal Presidente del Consiglio un documento, il nostro interlocutore è il Governo che è titolare di quei documenti. Ripeto, le battute a «Biberon», a «Cream-caramel», o cose di questo genere, si possono capire perchè sono nel contesto adatto, ma una battuta di questo genere fatta in questo contesto dimostra una scarsissima conoscenza o sensibilità per quelli che sono i corretti rapporti istituzionali. Questa mi pare una cosa assai grave da questo punto di vista, anche perchè la trasmissione del documento che lei ci ha citato avviene dopo tre o quattro mesi che il Comitato per i servizi ha già ricevuto quel documento di cui non sappiamo ancora se sia integro, autentico, eccetera: adesso lo esamineremo. Quindi questo avviene con ritardo di mesi rispetto ad una trasmissione già avvenuta e rende ancora più di cattivo gusto quello che è avvenuto e soprattutto inaccettabile dal punto di vista politico. Io in genere non sono abituato a fare polemiche strumentali o intempestive; abbiamo aspettato con grandissima cautela e pazienza e ci siamo affidati a lei che giustamente ha adottato un metodo di dialogo anche nel momento di tensione su questo terreno. Credo che la cosa sia arrivata a un punto notevolmente grave e aprirà un conflitto nei modi più responsabili che noi ovviamente e collegialmente individueremo - fra i poteri-doveri di questa Commissione e il comportamento del Governo in questa circostanza, perchè si tratta di un comportamento tardivo, omissivo, e devo dire anche sprezzante, compreso anche l'invio della fotocopia - come lei giustamente ha rilevato - degli articoli del codice penale e di procedura penale che comunque conosciamo, ma ai quali sappiamo di doverci attenere perchè ce lo dice la legge e non perchè ce lo invia in fotocopia il Presidente del Consiglio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, non ripeterò le cose già dette; mi pare però che tutta questa vicenda mantenga ancora delle zone d'ombra e delle resistenze, delle vischiosità nei confronti delle quali noi abbiamo il dovere di prendere una posizione. Non so se quella che oggi viene pubblicata da «La Repubblica» sia un'intervista al Presidente del Consiglio o la cucitura di interpretazioni, o altro; ma quando si dice che per quanto riguarda la parte che concerne la Nato c'è l'opposizione del segreto derivante dagli accordi di Ottawa, eccetera, a distanza di molti anni e soprattutto per quanto riguarda le organizzazioni *Stay-behind* a parte la battuta a cui si potrebbe rispondere con l'altra battuta che forse il Parlamento italiano,

visto che credo che i servizi segreti dei paesi dell'Est conoscessero benissimo queste disposizioni, è uno dei pochi a non conoscere questi patti.

Il Parlamento italiano ha il dovere e la necessità di conoscere (soprattutto, se mi consente, a distanza di ventisette-ventotto anni e in una situazione politica internazionale mutata) la reale entità di questi accordi.

Ciò premesso, vorrei avanzare una richiesta. Chiedo l'acquisizione della registrazione televisiva della puntata di ieri sera di «Telefono giallo», non soltanto perchè in essa si è parlato del caso Cirillo, ma anche perchè durante questa trasmissione un magistrato, il dottor Mancuso, ha detto di essere ancora in attesa che una Commissione parlamentare gli domandi di fronte a quali ostacoli e a quale muro di incomunicabilità (si è parlato addirittura di persecuzioni) si sia trovato durante le indagini come giudice istruttore sul caso Cirillo. Lo dico anche (mi consenta una piccola malignità, ma ogni tanto forse è necessaria) perchè il caso Cirillo non ha prodotto, come è stato ricordato in questa trasmissione e come noi sapevamo benissimo, soltanto morti, ma anche altre cose. Qualche mese fa mi ero permesso di presentare un'interrogazione parlamentare, facendomi anche interprete di un certo disagio all'interno della struttura amministrativa dello Stato di fronte alla notizia che l'ex segretario dell'onorevole Gava sarebbe stato nominato prefetto. Ciò è avvenuto nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri tenutasi quindici giorni fa e conclusasi senza alcun comunicato; posso dire che il dottor Lauro attualmente è prefetto di prima classe, senza che sia stato comunicato assolutamente nulla alla stampa; addirittura è capo di gabinetto del Ministro dell'interno.

Allego queste due notizie e la prego, signor Presidente, di acquisire la registrazione richiesta, nonchè di valutare l'opportunità, nell'ambito dell'Ufficio di presidenza, di mettere in calendario una ulteriore «puntata» del sequestro Cirillo, visto che nel mese di aprile si svolgerà il processo di appello, non richiesto dal pubblico ministero ma soltanto dalle parti.

PRESIDENTE. Onorevole Staiti, la registrazione da lei richiesta sarà senz'altro acquisita.

MACIS. Signor Presidente, la decisione del Presidente del Consiglio, che emerge dalla documentazione inviataci, di opporre il segreto di Stato sulla vicenda Gladio contraddice gli impegni che sono stati pubblicamente assunti in Parlamento dallo stesso onorevole Andreotti, in qualche misura confermati anche nella lettera da lei letta poco fa.

Vorrei aggiungere che la gravità della scelta politica compiuta dal Presidente del Consiglio, più che dalla lettera inviata a questa Commissione si evince dalla missiva al procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giudiceandrea. In questa lettera, infatti, il Presidente del Consiglio non richiama esplicitamente il segreto di Stato secondo le norme previste dalla legge italiana, ma si riporta all'articolo 7 della Convenzione di Ottawa, che a mio sommo avviso non ha niente a che vedere con questi atti, e riporta l'obbligo di segretezza a delle operazioni ed

indicazioni *shape*, le quali egualmente a mio sommo avviso non c'entrano niente, perchè lo *shape* è altra cosa rispetto agli accordi intervenuti tra servizi segreti, che è l'argomento che a noi interessa.

Naturalmente tutto ciò richiede un esame estremamente attento, che può essere verosimilmente filtrato in sede di Ufficio di presidenza, ma che poi deve tornare in questa Commissione. È necessario da parte della Commissione non limitarsi a considerare solo gli aspetti giuridici fermandosi ad una presa di posizione. A nome del Gruppo cui appartengo, il Gruppo del Partito democratico della sinistra, esprimo in questa sede una ferma protesta contro l'atteggiamento del presidente Andreotti. Mi auguro che questa protesta venga da parte di tutti i Gruppi, perchè si tratta di una questione che riguarda la dignità e la possibilità di operare della nostra Commissione. Al di là di tale protesta, di fronte a questo comportamento di pervicace fuga nei confronti di questi pallidi e timidi tentativi di accertamento della verità, è però necessario che la Commissione reagisca con avvedutezza, razionalmente, non impegnandosi in uno sterile braccio di ferro ma studiando una strategia che costringa il signor Andreotti a mettere a disposizione i documenti che deve consegnare ad una Commissione parlamentare di inchiesta.

Mi permetto di aggiungere che sotto questo profilo io considero non soltanto offensiva ma grottesca l'allegazione degli articoli del codice penale, perchè essa si riferisce ad articoli del codice penale che tutelano per un verso la sicurezza dello Stato, per altro verso il segreto, quando si tratta di materie sulle quali lo stesso Presidente del Consiglio ha dichiarato non esistere da parte del Governo alcuna intenzione di opporre segreti alla Commissione parlamentare. Veramente ha ragione il collega Boato: questo atteggiamento sarebbe più degno di «Crème caramel» che non di un'Aula parlamentare. Mi limito a dire che su questo punto relativo al buon gusto potrebbe magari essere richiamato il Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal collega Staiti, signor Presidente, sarei d'accordo, ma mi pare che in questa Commissione del caso Cirillo non si possa più parlare. Ho sollevato il problema tante volte, ma mi sono sempre trovato davanti ad un muro insuperabile da parte della Democrazia cristiana. Se finalmente vogliamo sentire Gava e gli uomini politici responsabili di questa vicenda vergognosa per la Repubblica italiana lo possiamo fare, ma finora ci siamo trovati di fronte ad un ostacolo, ad un tabù per la nostra Commissione.

**CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, condivido le sue valutazioni e le sue proposte. Credo che per la data che lei prevederà per la riunione dell'Ufficio di presidenza dobbiamo acquisire altri elementi.

Anche se ciò le apparirà curioso, chiedo innanzi tutto che sia fatta una traduzione autentica del titolo del documento che ci è stato fornito. Secondo la traduzione si tratta di una rielaborazione, ma probabilmente siamo invece di fronte ad una ridefinizione. In ogni caso, questo documento presuppone l'esistenza di altri documenti e di altri accordi che precedono il documento stesso. Bisognerebbe conoscere la natura di tali accordi (accordi verbali, o attraverso scambi di note, o attraverso documenti). Ritengo che sia fuorviante la questione dello *shape*. A mio

avviso non ci interessa affatto sapere la determinazione dello *shape*, ma conoscere i documenti che precedono quello che ci è stato fornito.

La seconda questione, signor Presidente, è che il Presidente del Consiglio non ci può indicare un accordo internazionale privo di intestazione e che è stato evidentemente censurato per quanto riguarda le firme. Un accordo, un *agreement*, è firmato da due parti e deve recare le firme, la data, nonché gli altri elementi determinati. Questa, caso mai, è una fotocopia di una porzione del documento originale. Quindi, se giungessimo alla convocazione di un Ufficio di presidenza non solo con tutta la documentazione sulla Convenzione di Ottawa, ma anche con le risposte sui due quesiti posti che sono molto precisi, cioè quali sono i documenti che precedono questa documentazione, cui il titolo fa riferimento, e quale sia il testo integrale di questo documento, quale la sua natura, come sia stato protocollato, eccetera, credo faremmo la cosa migliore.

TOTH. Signor Presidente, penso sia singolare questa polemica nei confronti del Presidente del Consiglio in un momento in cui egli ha adempiuto a quello che noi gli avevamo richiesto attraverso le sollecitazioni che il presidente Gualtieri gli ha rivolto a nostro nome. D'altra parte, il presidente Gualtieri ha proposto che giustamente questa cosa venga valutata in sede di Ufficio di presidenza; siccome però sono state qui sollevate delle polemiche, sento il dovere di rispondervi.

È chiaro che se noi sappiamo già quali documenti vogliamo avere e quale ne debba essere il contenuto, evidentemente sarà sempre inadempiente chiunque. Noi vogliamo infatti delle cose precise che fanno comodo a determinate forze politiche e poi, se non le troviamo nelle carte trasmesse, sarà sempre inadempiente chi ce le trasmette! Evidentemente, sarebbe come se uno portasse un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, che non andrebbe mai bene perchè naturalmente si vorrebbe che fosse pieno di un determinato contenuto.

Ora, l'averci inviato questi atti e l'aver messo a disposizione sia nostra che della Magistratura questa documentazione dimostra la volontà della Presidenza del Consiglio di venirci incontro nella ricerca della verità sulle questioni che riguardano esattamente l'origine del caso Gladio. Bisogna quindi valutare questo documento e cosa esso ci porta a conoscere.

Che poi ci sia un obbligo di segreto per non svelare questioni, che non riguardano soltanto il nostro paese, ma anche altri paesi, all'interno di una valutazione delle obbligazioni di carattere internazionale dell'Italia, e quindi degli obblighi interni di carattere militare che dalle obbligazioni assunte dal Parlamento derivavano, è una valutazione fatta dal Governo, con il supporto del parere dell'Avvocatura dello Stato, che è in fondo l'unico organo in grado di fornire dei pareri al Governo. Mi sembra quindi che questo comportamento sia perfettamente corretto e legittimo. Potremmo anche non essere d'accordo con questa valutazione, ma è compito dell'Esecutivo in qualsiasi paese civile e moderno di valutare quali siano gli obblighi che ci legano agli altri paesi e quali siano anche gli obblighi di riservatezza su documenti che non riguardano solo noi o gli Stati Uniti d'America ma anche altri paesi alleati che fanno parte dell'Alleanza atlantica. Altrimenti, certe preoccupazioni che

molti di noi hanno (alcuni naturalmente non l'hanno affatto) circa la credibilità del nostro paese anche a livello internazionale, soprattutto nei particolari momenti che stiamo attraversando adesso, si configurano come delle semplici espressioni di pensiero. Anche su queste cose si misura la credibilità di un Governo e di un paese. Noi dobbiamo far luce sulle nostre vicende interne, ma non possiamo far vedere che qualsiasi cosa si dica ad un italiano è come se fosse detta al vento, e a distanza di anni viene fuori. Si tratta a questo punto quasi di una questione di autoflagellazione a livello nazionale, per cui tutto quello che facciamo noi non funziona o è ridicolo, gli *Stay-behind* degli altri sono buoni mentre i nostri non valgono nulla, e non si sa come mai qualsiasi cosa faccia un organismo statale italiano sia sempre per definizione una cosa fatta male.

Noi dobbiamo accertare che non siano stati commessi dei reati che abbiano relazione con le stragi, che questa organizzazione Gladio non sia potuta diventare nel nostro paese, che purtroppo è un paese particolare, un'organizzazione non dico di carattere eversivo ma che si prestava a delle deviazioni, ma con questo non dobbiamo certo mettere a repentaglio la posizione del nostro paese nei confronti della Nato e degli alleati. Io credo che il Governo avesse anche questa preoccupazione, e siccome il primo responsabile è l'Esecutivo ritengo che il Governo abbia avuto un comportamento legittimo.

A questo punto noi, che rappresentiamo il Parlamento, dobbiamo valutare se in questa valutazione di legittimità sulla base di documenti che ci vengono forniti possiamo condividere l'opinione del Governo e della Avvocatura dello Stato oppure no, ma a questo punto si tratta di un discorso sul quale il Parlamento e le forze politiche si schierano. Non è in gioco la dignità della Commissione, dignità che si espone essa stessa a delle difficoltà nel momento in cui la Commissione chiede adempimenti che sono impossibili o che comunque da parte nostra verranno ritenuti aprioristicamente inassolvibili.

A questo punto è chiaro che noi creiamo un conflitto sterile tra la Commissione ed il Governo sul quale non potremo andare molto avanti. Bisogna quindi dar atto al Presidente della Commissione dell'equilibrio dimostrato in questo fragente, e confermargli la fiducia per l'azione a venire. Valuteremo in sede di Commissione, congiuntamente anche al Comitato di controllo per i servizi, come giudicare questi fatti, ma dire semplicemente che il segreto di Stato posto dal Governo è una fantasia a questo punto significa capovolgere tutti i doveri di un Esecutivo di un paese che si assume le proprie responsabilità.

BIONDI. Signor Presidente, anch'io credo inutile la polemica, anche se mi sembra che l'allegazione degli articoli del codice, a parte le questioni di eleganza, di rispetto o di presunzione di conoscenza delle leggi, rappresenti anche una specie di ammonimento a non andare oltre. Non voglio fare polemiche, ma credo che su questo punto una riflessione ed una presa di posizione siano opportune. Ovviamente, come diceva il senatore Toth, è opportuno assumersene le responsabilità politiche, oltre che collegiali, che in questo caso mi sembra debbano essere prevalenti; l'interesse della Commissione non è infatti quello di dividersi per settori politici ma per finalità politiche, che sono



l'accertamento dei fatti e delle loro premesse. Si dice infatti che non vi siano state deviazioni e che tutta la struttura prevista dalle decisioni e dalle pattuizioni internazionali dell'Italia era regolare, e allora non riesco a comprendere perchè il segreto su questa regolarità debba essere tutelato proprio nella parte in cui è più intimamente legato ad una finalità, non consentendoci di capire tutto il corso della vicenda.

Di conseguenza, credo che dovremo discuterne ancora in Ufficio di presidenza e ritengo che prevarranno le opinioni migliori, cioè quelle di far acquisire tutti gli elementi possibili compresi quelli che si vogliono coprire con il segreto, sollevando non una polemica ma una richiesta in cui non è in gioco la dignità di qualcuno, ma la funzione che la Commissione esplica. Concordo pertanto largamente con quanto è stato detto dagli altri colleghi.

CIPRIANI. Signor Presidente, mi chiedo chi stia consigliando il Presidente del Consiglio negli atteggiamenti che sta tenendo di fronte a questa Commissione sul problema Gladio. Prima è venuto in Commissione a dire che l'organizzazione fu sciolta nel 1972 per poi doversi rimangiare tutto e dire che l'organizzazione era tuttora operante; prima è venuto a dire che il segreto di Stato era stato tolto sulla vicenda per poi porlo nuovamente. Io credo che veramente sia un non senso porre di fronte ad una Commissione che ha il compito di scoprire il perchè della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il segreto di Stato, che di fatto ci impedisce di arrivare all'obiettivo specifico della Commissione. Ci troviamo oggi di fatto nell'impossibilità di compiere il nostro lavoro: se ci vengono opposti dei segreti non riusciremo mai a capire se questa organizzazione fu coinvolta o meno in operazioni di carattere illegale. Il fatto che vengano posti dei segreti naturalmente ci insospettisce, ma ci impedisce di compiere il nostro lavoro. Scoprire ad esempio che sul piano Solo, se non fossero stati messi gli *omissis*, si sarebbe saputo e capito molto di più non è certo consolante. Credo siamo molto vicini alla condizione di non poter più lavorare.

PRESIDENTE. Ringrazio coloro che hanno dichiarato la loro concordanza con quanto avevo detto inizialmente. Prenderò gli opportuni contatti per individuare la data più vicina possibile per una convocazione dell'Ufficio di presidenza. Voglio però dire che mi sembra che nessuno di noi abbia trovato improprio o sbagliato che il Presidente del Consiglio, nel comunicarci dei documenti, li abbia posti sotto il vincolo della non divulgabilità.

Quello che almeno io ho trovato piuttosto singolare è che mi sia stato comunicato che, a nome della Commissione, avrei dovuto procedere a sequestro nei confronti del Comitato parlamentare e che mi sia stata fatta una citazione sulla base degli articoli del codice penale che venivano riportati.

Avevamo fatto quanto era possibile per evitare eventuali conflitti nell'acquisizione dei documenti; anzi, ritenevo di aver agito con eccesso di scrupolo rispetto al mandato più volte conferitomi dalla Commissione.

MACIS. Il Presidente del Consiglio è un esperto del codice penale.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, prima di passare alla seconda parte dell'ordine del giorno della seduta odierna, vorrei sapere se l'Ufficio di presidenza intende riprendere l'attività dei gruppi di lavoro. Ho colto infatti alcuni riferimenti al caso Cirillo e anch'io ritengo che non possiamo inserire gli argomenti nel programma dei nostri lavori basandoci soltanto sugli spunti offerti dalle trasmissioni televisive.

PRESIDENTE. Questo aspetto sarà esaminato dall'Ufficio di presidenza.

*INCHIESTA SU ALCUNI ASPETTI DEL CASO SIFAR-PIANO SOLO E DELLE RELATIVE INCHIESTE PARLAMENTARE E AMMINISTRATIVE, NONCHÈ DELL'INCHIESTA SULL'OPERAZIONE GLADIO: TESTIMONIANZA FORMALE DELL'ONOREVOLE LUIGI GUI*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo qui questa mattina per ascoltare la testimonianza formale dell'onorevole Luigi Gui, nato a Padova il 26 settembre 1914 e attualmente ivi residente.

Onorevole Gui, la ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione. Le faccio presente le responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Inizialmente vorrei che lei, onorevole Gui, si presentasse alla Commissione dicendo quale è stata la sua partecipazione ai vari Governi che si sono succeduti negli anni che vanno dal 1964 al 1970 e quali incarichi di responsabilità ha ricoperto.

GUI. Signor Presidente, per la verità dal 1962 al giugno del 1968 sono stato al Ministero della pubblica istruzione, quindi in un settore molto lontano dagli avvenimenti di cui ci stiamo occupando. Ho ricoperto tale incarico prima nel governo Fanfani e poi nei tre governi Moro.

Alla fine del mese di giugno del 1968 sono stato chiamato al Ministero della difesa dal presidente del Consiglio Leone. Verso l'autunno c'è stata una crisi di governo e al governo Leone è succeduto il governo Rumor, ma io sono rimasto al Ministero della difesa. Nel mese di luglio del 1969 c'è stata un'altra crisi di governo ed è intervenuto un secondo governo Rumor; anche in questo caso ho conservato la titolarità del Dicastero della difesa. Poi, nel febbraio 1970 è intervenuta una altra crisi di governo e ho lasciato il Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Quindi i Governi dei quali lei ha fatto parte come Ministro della difesa sono stati i seguenti: il II governo Leone (con Restivo al Ministero dell'interno, Medici al Ministero degli esteri e Gonella al Ministero di grazia e giustizia); il I governo Rumor (con

Restivo al Ministero dell'interno e Nenni al Ministero degli esteri); il II governo Rumor (con Moro al Ministero degli esteri e Restivo al Ministero dell'interno). In tutti e tre i casi sottosegretario alla difesa era Francesco Cossiga a cui era stato affidato un particolare incarico circa il quale le chiederemo alcune precisazioni.

Quando nel 1968 lei assunse la titolarità del Ministero della difesa ci si trovava in quelle che possiamo chiamare le code delle inchieste sugli avvenimenti del giugno-luglio 1964; erano state nominate varie commissioni d'inchiesta governative: prima la commissione Beolchini, poi la Manes, quindi la Lombardi e infine, nel periodo di sua competenza, la commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Alessi. Ci può dire quali problemi si è trovato ad affrontare in quanto Ministro della difesa? Non le chiedo di Gladio, ma mi riferisco espressamente agli eventi del giugno-luglio 1964, al piano Solo, alle varie commissioni d'inchiesta e alle responsabilità che lei ha assunto in quel periodo.

GUI. Innanzi tutto abbiamo dovuto affrontare un dibattito parlamentare: dopo che, nel periodo in cui non ero alla Difesa, era stata istituita la commissione Beolchini, c'era stato il rapporto Manes e quindi era stata formata la commissione Lombardi. Le relazioni erano già state consegnate al Parlamento e, in particolare, la relazione della commissione Lombardi fu consegnata in un periodo a cavallo tra la fine del governo Moro e la formazione del governo Leone. Soprattutto nel primo periodo furono avanzate numerose richieste di dibattito sul piano Solo, sulle deviazioni del Sifar e sulle indagini compiute dal Ministero. Tuttavia la richiesta più pressante si riferiva alla costituzione di una commissione parlamentare.

Sulla costituzione di questa Commissione parlamentare ci fu dapprima un atteggiamento negativo da parte del Governo presieduto dall'onorevole Leone come del precedente governo Moro; poi, invece, con il governo Rumor è intervenuta man mano una maggiore disponibilità. Personalmente dovetti sostenere in Parlamento discussioni sulla materia; il Governo si dichiarò favorevole e collaborò all'approvazione di una proposta di legge per la costituzione della Commissione, quella che venne poi approvata. Ricordo che nel primo testo di questa proposta si prevedeva - ebbi a discuterne - la presenza di un rappresentante del Governo nella Commissione: su tale proposta il Governo si rimise al Parlamento, lasciando così cadere questa inclusione.

La Commissione venne approvata per legge e la presidenza fu affidata all'onorevole Alessi. Tutte queste procedure occuparono parecchi mesi: non vorrei sbagliare, ma mi pare che passò tutto il 1968 ed i primi mesi del 1969. Dopo la costituzione iniziarono i rapporti con la Commissione, la quale ricevette i materiali documentali che erano già in Parlamento: la relazione della commissione Beolchini e quella della commissione Lombardi. Queste relazioni vennero valutate e la Commissione iniziò a chiedere altra documentazione. Quindi, i rapporti si svolsero sul tema delle ulteriori richieste di documenti da parte della Commissione. Il dibattito ed anche la corrispondenza si svolsero con il Ministro della difesa, ma prevalentemente con la Presidenza del Consiglio dei ministri, che aveva la competenza già dai tempi del primo governo Leone a proposito dei rapporti con la Camera sulle questioni in

oggetto. Si verificò uno scambio di lettere tra la Commissione ed il Ministero della difesa e tra la Commissione e la Presidenza del Consiglio. Non ricordo bene i particolari, nè tanto meno le date, ma mi sembra che in sostanza la Commissione chiedesse che venissero tolti gli *omissis* alla relazione Beolchini, che venissero forniti gli allegati a questa relazione, che venisse inviato il rapporto Manes, che la relazione Lombardi fosse corredata dai suoi allegati: tutta documentazione che la Commissione riteneva utile per il proprio lavoro.

L'atteggiamento del Governo - non posso dire solo del Ministro della difesa - fu prevalentemente diretto ad accogliere le richieste della Commissione per cercare di facilitarne il lavoro. L'unica eccezione riguardò la relazione Beolchini che aveva per oggetto un tema che non rientrava tra i compiti affidati dalla legge alla Commissione parlamentare: infatti trattava le deviazioni - quella del Sifar, mentre la legge prevedeva che la Commissione dovesse indagare sui fatti del 1964, il piano Solo e così via. Ricordo che avemmo occasione di rispondere che la materia sarebbe stata estranea alle competenze della Commissione, che potevano esserci dei segreti militari e che la richiesta di informazioni sul Sifar poteva coinvolgere la conoscenza della rete informativa di questa organizzazione e provocare la diffusione di queste notizie. Peraltro, il Sifar nel 1966 - epoca nella quale ricoprivo la carica di Ministro della pubblica istruzione - era diventato Sid ed era stato posto sotto la direzione dell'ammiraglio Henke, che mantenne questa carica anche nel periodo in cui io fui Ministro della difesa.

Per quanto riguarda il rapporto Manes, il Governo venne incontro alle richieste della Commissione, conservando alcuni *omissis* e dandone motivazione. Lo stesso vale per la relazione della commissione Lombardi, per la quale ci fu la messa a disposizione di molti allegati, anche se non tutti. Ricordo che in particolare sorsero due questioni: la prima a proposito delle rubriche del Sifar che il Governo negò in quanto estranee alla competenza della Commissione; la seconda era relativa alle cosiddette liste dei 731 enucleandi. Come Ministro della difesa non feci altro che trasmettere la risposta negativa della Presidenza del Consiglio, che ebbe poi modo di ribadire questa sua posizione.

Per quanto riguarda gli allegati alla relazione della commissione Lombardi, essi furono in parte consegnati e successivamente vennero tolti degli *omissis* che prima erano stati posti. In particolare si verificano dei rapporti tra il Ministero della difesa e la Commissione a proposito dei nastri delle dichiarazioni degli ufficiali interrogati dalla commissione Lombardi. Come allegato erano già state fornite le dichiarazioni rese, firmate e sottoscritte da questi ufficiali alla Commissione. La commissione Alessi ad un certo punto chiese anche le trascrizioni dei nastri che erano serviti alla preparazione di queste dichiarazioni. Per la verità la richiesta ci sembrò non molto fondata ed anzi tale da creare notevoli problemi, non solo pratici ma anche giuridici: se noi avessimo inviato le trascrizioni dei nastri avremmo fornito documenti che non avevano valore giuridico, non essendo stati rivisti dagli interessati e non essendo stati controfirmati. Peraltro si trattava di dichiarazioni che nella loro sostanza la Commissione aveva già a sua disposizione in documenti che erano stati invece rivisti e controfirmati

dagli interessati. Tutto ciò avrebbe potuto creare controversie sul valore giuridico di questi nuovi testi scritti. Poi, la Commissione aveva la possibilità di interpellare direttamente questi ufficiali, che il Governo aveva lasciato liberi, senza porre alcun vincolo alle loro dichiarazioni. Se le dichiarazioni scritte e controfirmate non apparivano soddisfacenti, la Commissione poteva interpellare direttamente questi ufficiali. Inoltre, c'era il problema che non tutti gli allegati avevano delle registrazioni corrispondenti, che alcune di queste avrebbero potuto contenere argomenti coperti dal segreto o comunque non interessanti la Commissione. Ricordo che si trattava di migliaia di metri di nastri registrati.

Allora facemmo queste osservazioni nella corrispondenza con la Presidenza della Commissione. Mi pare che la questione ebbe inizio verso la fine di settembre del 1969. Ad un certo momento la Commissione, almeno per quello che ne abbiamo saputo attraverso il colloquio con il suo Presidente, si rese conto almeno in parte delle osservazioni che aveva mosso il Ministero e ci fu detto che verso la fine di novembre il Presidente della Commissione era stato incaricato di ascoltare le registrazioni per conto della Commissione stessa e di riportare le trascrizioni delle parti che interessavano la Commissione. Fu questo in qualche modo il compromesso cui si arrivò. Allora, d'accordo con la Presidenza del Consiglio, potei rispondere - mi pare alla fine di novembre - che in tal senso potevamo essere d'accordo. Bisognava però preparare l'apparecchiatura per l'audizione e per la trascrizione delle migliaia di metri di nastri e questo lavoro avrebbe comportato un po' di tempo. Eravamo ormai verso Natale, se non erro, il Ministero fece abbastanza presto e alla fine dell'anno comunicammo che, dopo il Capodanno, sarebbe stato possibile per il presidente Alessi ascoltare le registrazioni dei nastri e assistere alle trascrizioni.

MACIS. Le registrazioni integrali o quelle «depurate»?

GUI. Non ho mai saputo di nastri «depurati». Certamente ho sempre ragionato sul presupposto di nastri integrali.

In gennaio iniziò questa operazione che durò parecchio tempo. Nel frattempo, vi fu una crisi di Governo e io lasciai il Ministero in marzo, per cui non fui presente alla fine delle operazioni che mi pare durarono fino ad aprile e delle quali lessi successivamente in varie dichiarazioni.

Mi pare siano stati questi i rapporti principali.

PRESIDENTE. Gran parte di quanto lei ha detto a proposito delle lettere scambiate fa parte già della documentazione. Però, vorrei ripercorrere con lei alcuni punti.

Lei diventa formalmente Ministro della difesa il 24 giugno 1968. Il 21 giugno il suo predecessore, il ministro Tremelloni, aveva ricevuto la relazione Lombardi con tutti gli allegati. Due giorni dopo la costituzione del Governo e la sua nomina a Ministro della difesa, cioè il 26 giugno 1968, Tremelloni le consegna la relazione Lombardi. Quindi lei riceve tutto il materiale: i nastri e gli allegati. Questo è quanto risulta. Ricorda come ricevette la relazione Beolchini e il rapporto Manes?

GUI. Ho l'impressione che la relazione Beolchini fosse già stata inviata.

PRESIDENTE. È stato detto che la relazione era stata inviata al Parlamento «depurata» di alcuni parti. Non voglio dire che sia stato lei, perchè si tratta di un periodo precedente. Però, ricevette come Ministro della difesa la relazione di Beolchini? C'è stato detto che in Parlamento ne fu inviata una copia, come il rapporto Manes era stato inviato alla Magistratura in un primo tempo in modo integrale, mentre poi furono ritirati gli allegati che non furono più riconsegnati alla Magistratura. Lei ha mai visto i testi integrali della relazione Beolchini e del rapporto Manes?

GUI. Non saprei dire se li ho avuti tra le mani.

PRESIDENTE. Però come Ministro della difesa avrebbe dovuto averli.

GUI. Erano al Ministero.

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto trovare gli originali della relazione Beolchini e del rapporto Manes e il 26 giugno ricevette gli originali della relazione Lombardi. Poi, nel marzo del 1969, venne costituita la commissione Alessi che avanzò quelle richieste prima richiamate. Il presidente Alessi chiede cioè di vedere i nastri, anzi in un primo tempo chiese la trascrizione dei nastri originali e pochi giorni dopo chiese i nastri, ovviamente quelli originali. A questo punto lei dice che, pur con tutte le riserve che aveva avanzato anche per iscritto, il presidente Alessi fu nel frattempo delegato dalla Commissione ad ascoltare i nastri da solo.

All'inizio del 1970 metteste a disposizioni la struttura d'ascolto presso il palazzo Baracchini sede del Sid e il presidente Alessi iniziò l'ascolto dei nastri.

Il presidente Alessi sostiene di aver ascoltato i nastri (poi dirò che tipo di nastri) dai primi di gennaio. Invece, testimonianze che sono state qui portate indicano che il lavoro di trascrizione dai nastri originali su carta iniziò nel settembre 1969. Lei ricorda questo fatto?

GUI. Non solo non ricordo, ma sarei portato ad escludere che tale lavoro fosse iniziato a settembre. Mi pare che fino alla fine di settembre non si sia mai parlato della richiesta delle registrazioni da parte della Commissione. Poi nei mesi di ottobre e novembre il Ministero contestò la messa a disposizione delle registrazioni e dei nastri. Non vedo perchè qualcuno, non certo consapevole il Ministro, avrebbe dovuto emendarli. Successivamente, verso la fine di novembre, fu trovata quella conciliazione.

PRESIDENTE. Però l'onorevole Alessi, tenendo ferma la data del gennaio 1970, sostiene di aver ascoltato precedentemente dei nastri «depurati» e delle trascrizioni «depurate», il che significa che ci sarebbe stato un nastro originale dal quale sarebbero state tolte le parti relative

a segreti militari o ad altri aspetti, cioè significa che il nastro fatto ascoltare ad Alessi sarebbe stato un nastro «depurato».

TOTH. Presumibilmente depurato in quanto lui non trovava contrasti con le trascrizioni.

PRESIDENTE. Sì, un nastro depurato, lui lo ha detto più volte. Qui invece l'onorevole Gui dice che non ha mai sentito che prima di fare ascoltare i nastri all'onorevole Alessi il Ministero avesse ordinato la depurazione del nastro. Questo è un particolare di totale rilevanza sul quale io mi permetto di insistere. Lei, onorevole Gui, può cercare di chiarire?

GUI. Ripeto che io non ho mai sentito parlare di una seconda copia dei nastri, ai miei tempi, nè ho mai sentito parlare di tagli sui nastri originali.

Può darsi che in quel periodo di attesa, cioè tra la fine di novembre e i primi di gennaio, sia stato rilevato, da parte degli incaricati (sostanzialmente l'ammiraglio Henke), che c'erano delle parti coperte da segreto e che allora abbiano deciso, nella trascrizione, di saltare queste parti; ma io non ho mai sentito parlare di modifica dei nastri.

PRESIDENTE. Sì, ma per fare la trascrizione qualcuno deve aver individuato da una trascrizione originale parti da tagliare.

GUI. Può averle individuate appunto nella auscultazione dei nastri.

PRESIDENTE. Per esempio l'ammiraglio Henke; non che lei abbia dato queste disposizioni perchè venissero ascoltati i nastri prima di farli ascoltare all'onorevole Alessi.

GUI. No.

PRESIDENTE. Sa poi, onorevole Gui, qual è l'implicanza di tutto questo? Se abbiamo soltanto il nastro originale sentito dall'onorevole Alessi, abbiamo soltanto un nastro; se è vera la versione che ci fu un riversamento da un nastro originale a un secondo nastro depurato, avremmo due nastri. Noi non abbiamo due nastri, ne abbiamo uno e non sappiamo bene ancora se è l'originale o il depurato.

GUI. Su questo proprio non saprei dare una risposta. Io posso pormi, di fronte a queste osservazioni, una domanda: era giusto che l'onorevole Alessi ascoltasse dai nastri anche le parti coperte dal segreto militare?

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Alessi ha dichiarato che lui non ha ascoltato parti coperte dal segreto militare e allora questo significa, che prima c'è stata una depurazione.

GUI. Allora può darsi che in quel mese chi era stato incaricato di predisporre la auscultazione da parte dell'onorevole Alessi avesse a un

certo momento annotato che in un dato punto incominciava una parte coperta dal segreto e avesse disposto che questa parte non fosse fatta ascoltare.

LIPARI. Ma i criteri della copertura del segreto chi li stabiliva?

GUI. Qui entriamo in un altro problema ancora; la copertura del segreto era di competenza della Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Arriveremo a questo fra poco.

Intanto lei stava facendosi delle domande, ma alcune domande se le fa anche la Commissione.

GUI. Ma non è necessario che per questo siano stati tagliati i nastri.

PRESIDENTE. No, io non ho detto «tagliati»: io ho detto che qui c'è una serie di dichiarazioni che parlano di riversamento da un nastro originale a un altro; lei dice che allora può essere che nei mesi precedenti gennaio (cioè, praticamente, come risulta poi, dal settembre) Henke (diciamo Henke, per adesso) abbia deciso di fare la depurazione dei nastri.

GUI. Che abbia tagliato i nastri originali?

PRESIDENTE. Non «tagliati»: non vorrei che lei adoperasse una parola che sembra suggerita da noi, mentre noi non abbiamo detto che abbia «tagliato»; noi abbiamo detto che qui ci sono state delle deposizioni che parlano di trasposizione con una certa tecnica da un nastro originale a un nastro, fermato di volta in volta il nastro originale per quelle parti che dovevano essere tolte facendole ripartire quando erano passate le parti da tagliare.

GUI. Io di questo non ne so niente. Non lo posso confermare.

LIPARI. Certamente c'è stata la trascrizione.

PRESIDENTE. Le faccio due domande, onorevole Gui. Noi abbiamo ora ricevuto ufficialmente la relazione e gli allegati della commissione Lombardi, comprensivi degli *omissis* che furono posti all'epoca. Teoricamente non sappiamo ancora bene questi quali erano, il totale, perchè, ripeto, ci manca l'originale o la sicurezza dell'originale, però gli *omissis* segnati nei documenti che abbiamo noi, e pubblicati dalla Camera e dal Senato adesso, sono rilevanti, sono numerosi e, direi, globalmente, su tre volumi, sono alcune centinaia di pagine.

Allora significa che questi tagli non si trovano nel nastro ascoltato dall'onorevole Alessi perchè quest'ultimo dice di non aver mai fatto cose di tale rilevanza in termini di tagli ma di aver soltanto corretto ogni tanto formalmente qualche errore di parola, di trascrizione, ma di non aver detto di cancellare parti così rilevanti. Allora questo significa che tale scelta del materiale è stata fatta prima dell'ascolto dell'onorevole Alessi.



La domanda conseguente, che è logica, è: allora perchè l'onorevole Alessi, che accetta di ricevere dei nastri depurati (perchè l'ha chiesto lui), a quel punto va per quattro mesi tutti i giorni alla Difesa ad ascoltare dei nastri che erano suoi perchè depurati, che poteva portarsi nella Commissione e farli ascoltare dall'intera Commissione perchè erano già depurati. Non si vede perchè l'onorevole Alessi debba perdere quattro giorni alla settimana per ascoltare dei nastri sui quali non voleva intervenire, perchè già depurati, e non c'era bisogno di intervento, e perchè allora lui va alla Difesa e non si prende i suoi nastri depurati e li sente lui, se li sente in Commissione e li fa ascoltare all'intera Commissione.

TOTH. Perchè aveva avuto una delega.

PRESIDENTE. Ma i nastri erano già depurati; lui aveva già ottenuto quello che doveva avere.

GUI. Io non so rispondere a queste domande perchè a me non risulta. Lei dice: questo materiale, che poi è stato consegnato alla Camera, cioè gli *omissis*, erano *omissis* sui nastri o *omissis* su altri allegati?

PRESIDENTE. Questo è ciò che noi stiamo cercando di appurare e speravamo e speriamo di avere il suo contributo per decifrare questi che sono ancora problemi aperti.

GUI. Io non li ho rivisti, ma voglio dire che gli allegati alla relazione Lombardi non erano solo i nastri, c'erano anche altri allegati e anzi mi pare che i nastri non coprissero tutto.

PRESIDENTE. Sì, sappiamo che c'erano delle deposizioni non registrate su nastri, eccetera, le abbiamo tutte queste informazioni. Ma adesso noi parliamo dei circa 39 nastri che esistevano.

Scusi, onorevole Gui, a questo punto devo passare a un'altra domanda.

Lei dice che la scelta del materiale quanto meno da trascrivere era fatta più dalla Presidenza del Consiglio che dalla Difesa.

GUI. Sì.

PRESIDENTE. Insomma, voglio domandarle: che funzioni aveva, esattamente, quindi che grado di autonomia aveva il sottosegretario alla Difesa, che era l'onorevole Cossiga, in alcune carte noi troviamo che aveva avuto ampia delega da tutti i Ministri per rappresentare la Presidenza del Consiglio in queste cose.

Io le domando quindi, onorevole Gui, il grado di autonomia verso di lei, che era il Ministro, perchè un sottosegretario alla Difesa dovrebbe rispondere al Ministro della difesa, ma il sottosegretario Cossiga in quel caso rispondeva al Presidente del Consiglio.

GUI. Quando io sono stato nominato e mi sono insediato alla Difesa mi è stato chiesto dai responsabili, dal capo di Stato Maggiore della Difesa, dal capo del Sid ma anche dalla Presidenza del Consiglio, di conservare al sottosegretario la delega che egli già aveva, la competenza che egli già aveva di seguire tutta questa vicenda, il cui dibattito, ripeto, era già incominciato da mesi in Parlamento.

E il sottosegretario aveva ricevuto l'incarico, con il consenso del Ministro della difesa, dal Presidente del Consiglio di seguire questa vicenda in Parlamento. La competenza sul segreto competeva alla Presidenza del Consiglio ed egli aveva avuto questo incarico dalla Presidenza del Consiglio con il consenso del Ministro della difesa. Quindi mi è stato chiesto di conservare questa delega ed io l'ho conservata.

PRESIDENTE. Le chiedo di dirmi se è esatto quello che risulta dalla testimonianza da lei resa il 7 gennaio di quest'anno al giudice Mastelloni. Lei ad un certo punto dice che quando Alessi le chiese i nastri, e avendo appreso che erano conservati presso il suo Ministero, lei si consultò con alcune persone, fra cui probabilmente anche il sottosegretario Cossiga; quindi Cossiga fu consultato nella fase iniziale dei nastri.

GUI. L'ho consultato sempre per tutte queste vicende.

PRESIDENTE. Poi dice: «Insistendo la Commissione, si decise che il presidente Alessi avrebbe assistito alla trascrizione dei nastri, al fine di conservare nella trascrizione quello che interessava alla Commissione, mentre un rappresentante del Ministero della difesa avrebbe tolto dalle registrazioni punti da tenere segreti, in accordo alle direttive della Presidenza del Consiglio, rappresentata dall'onorevole Cossiga».

GUI. Lo confermo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gui precisa che fu lui stesso ad incaricare Henke e Cossiga, perchè nel testo trascritto che doveva pervenire alla Commissione non risultassero le parti soggette ad *omissis*. A partire dal gennaio 1970 Alessi, Henke e Cossiga operarono per la trascrizione, apponendovi anche gli *omissis*».

GUI. Io avevo detto che fosse consultato eventualmente il sottosegretario Cossiga.

LIPARI. Il problema è che sostanzialmente il 29 settembre il Ministro risponde alla Commissione che sarebbe molto complicato effettuare tutte le trascrizioni dei nastri, mentre a gennaio quando arriva Alessi ci sono già le trascrizioni dei nastri depurate.

GUI. Il consenso nostro fu alla fine di novembre con la lettera di consenso del Ministro della difesa. Quindi c'è stato il mese di dicembre per la preparazione della strumentazione.

LIPARI. Alessi trovò già la trascrizione?

GUI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. La frase esatta che è a verbale e che lei ha sottoscritto è questa: «Fu a partire da gennaio che Alessi, Henke e Cossiga eventualmente operarono per la trascrizione, apponendovi gli *omissis*. Cossiga aveva come referente in proposito la Presidenza del Consiglio».

GUI. Volevo richiamare la sua attenzione su quel «eventualmente».

PRESIDENTE. «Tuttavia il sottosegretario in questo contesto mi andava ripetendo che le operazioni di ascolto, di trascrizione e di opposizione di *omissis* erano in corso, e che per quanto riguardava il segreto egli applicava le direttive del presidente del Consiglio Rumor». Questa è la frase esatta.

GUI. Cossiga era informato e interpellato da Henke; non che io abbia detto che egli assisteva materialmente.

PRESIDENTE. La lista dei 731 enucleandi, che noi non siamo ancora riusciti ad avere perchè è scomparsa, quando la commissione Alessi gliela domandò, lei dice che «interpellò la Presidenza del Consiglio attraverso il sottosegretario Cossiga che gli rispose che tali liste erano coperte dal segreto. Successivamente il Presidente del Consiglio confermò il segreto direttamente alla Commissione». Questo però significa che se pongono il segreto queste liste dei 731 esistevano da qualche parte al Ministero della difesa, perchè lei interpellò su questo. Adesso queste liste non si trovano, ma il meccanismo di apposizione del segreto viene fatto su un documento, sull'esistenza di una lista. Cosa ricorda di questo?

GUI. Non ricordo se esistessero presso la Difesa o presso la Presidenza del Consiglio allora, ma non ricordo di averle avute fra le mani. Ricordo che mi fu detto chiaramente che non si trattava di personalità politiche aventi rilievo politico anche parlamentare, eccetera, che risultavano da antiche rubriche del Sifar e che però c'era l'apposizione del segreto da parte della Presidenza del Consiglio. I nomi proprio non li ricordo.

PRESIDENTE. Onorevole Gui, perchè a noi sono arrivati i rapporti Manes integrali, perchè adesso abbiamo gli *omissis* del rapporto Manes, e non sono arrivati quelli che nel rapporto Manes sono indicati come allegati, cioè i nomi dei 731? Non le sembra una sparizione singolare?

GUI. Non so dire perchè. Ripeto, noi trasmettevamo l'orientamento della Presidenza del Consiglio.

MACIS. Riprendo questa ultima domanda del Presidente per esaurire questo argomento sulla lista dei 731 enucleandi.

**Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO**

Nella Commissione parlamentare di inchiesta si parlò a lungo di questo, non mi riferisco al clamore suscitato dalla notizia dopo l'inchiesta de «L'Espresso», mi riferisco proprio ai lavori della Commissione parlamentare che lei seguiva direttamente e tramite il sottosegretario Cossiga.

GUI. Appunto.

MACIS. Quindi penso che lei avesse un'informazione completa da parte del sottosegretario Cossiga.

GUI. Come poteva averla lui completa, perchè naturalmente nella Commissione non era presente il rappresentante del Governo.

MACIS. La richiesta della Commissione per ottenere la lista dei 731 fu unanime e reiterata. Nel corso dei lavori della Commissione vennero fatti dei nomi di parlamentari che sarebbero stati inclusi nell'elenco dei 731. Non mi riferisco anche qui alle decine di nomi di parlamentari che sono apparsi sulla stampa, mi riferisco ai nomi che vennero fatti in sede di Commissione parlamentare, quindi in una sede che non poteva non essere conosciuta e seguita attentamente dal Governo e dal suo Ministero.

GUI. Mica il Governo seguiva i lavori all'interno della Commissione! Noi conoscevamo le comunicazioni verso l'esterno.

MACIS. Arrivo alla domanda. Quando si discusse della lista dei 731 vennero fatti in particolare i nomi dei parlamentari Bonazzi, Zani e Malagugini. Soprattutto il nome dell'onorevole Alcide Malagugini suscitò sgomento e sorpresa fra i parlamentari e nelle motivazioni della richiesta che venne avanzata al Governo si confermò che gli apparati dello Stato (riferisco la giustificazione portata dalla maggioranza della Commissione, in particolare con l'intervento dell'onorevole Michele Cifarelli) avevano tutto il diritto di predisporre elenchi di questo genere, ma se essi comprendevano persone come l'onorevole Malagugini evidentemente vi era stata una deviazione dagli scopi istituzionali.

La domanda che le rivolgo è la seguente. Nella Commissione parlamentare di inchiesta e da parte del presidente Alessi non vi fu una generica richiesta della lista dei 731, ma una richiesta motivata per conoscere le eventuali deviazioni, e la ragione di tali deviazioni veniva tratta in maniera esplicita dall'inserimento in questa lista di alcuni nomi di parlamentari notissimi come ad esempio l'onorevole Malagugini. Cosa può dire in proposito?

GUI. Bisognerebbe leggere il testo della lettera della Commissione. Che essa parlasse dell'onorevole Malagugini per la verità non lo ricordo. Ho risposto alla lettera, naturalmente avendo consultato la Presidenza del Consiglio, e ho risposto negativamente, come mi era

stato indicato dalla Presidenza del Consiglio stessa. Dei lavori all'interno della Commissione, di quello che si diceva in Commissione non potevo sapere niente, nè lo poteva sapere il sottosegretario Cossiga. Ho detto che all'inizio era stata prospettata l'opportunità che fra i componenti della Commissione ci fosse un membro del Governo, poi questo era stato lasciato cadere. Ripeto, dello svolgimento interno dei lavori della Commissione non potevamo sapere direttamente nulla. Io ho saputo allora quello che era contenuto nella lettera inviata dalla Commissione e ad essa ho risposto. Non ho presente quello che lei dice, senatore Macis.

MACIS. Onorevole Gui, all'epoca, quando era ministro della difesa, non ha mai sentito dire che in questo elenco dei 731 vi fossero dei parlamentari?

GUI. So che se ne è parlato in varie sedi, ma a me non è mai stato posto il problema.

MACIS. Mi scusi, onorevole Gui: lei all'epoca era ministro della difesa, non un lettore di giornali, ed all'epoca si facevano nomi di parlamentari. Io le chiedo se ne ebbe conoscenza.

GUI. Il generale Lombardi ha smentito che ci fossero nomi di parlamentari o di uomini politici nell'elenco dei 731. Ha dato la sua indicazione dei contenuti di questo elenco ed io ad essa mi attenevo. C'è stata una smentita ufficiale, comunicata anche al Parlamento.

PRESIDENTE. Ma lei, onorevole Gui, ha preso visione di questa lista?

GUI. Non ricordo di averla letta.

MACIS. La risposta che lei ora ha ribadito è che non ricorda di avere avuto fra le mani la lista. Questa risposta per me - e credo per qualsiasi ascoltatore - significa che avrebbe potuto averla.

GUI. Siccome, ripeto, la competenza in materia era della Presidenza del Consiglio io mi attenevo alle disposizioni della Presidenza del Consiglio stessa.

PRESIDENTE. Quindi quanto meno il sottosegretario, che era a ciò delegato, questa lista l'ha avuta.

GUI. Non lo so, e non posso rispondere al posto di un'altra persona.

MACIS. Onorevole Gui, mi risponda possibilmente con un sì o con un no. Se lei fosse stato spinto dalla curiosità, avrebbe potuto avere fra le mani e scorrere questa lista?

GUI. Certo, ma avevo già la smentita della Commissione del generale Lombardi.

MACIS. Lasciamo perdere questo punto, perchè, se mi consente, di fronte alla smentita di un generale penso che un ministro della difesa avrebbe dovuto verificare se nella lista vi erano oppure no membri del Parlamento. È una mia opinione, una mia deduzione.

### Presidenza del presidente GUALTIERI

GUI. Vi era una relazione già predisposta dal Ministero prima di me, ordinata e recepita dal Governo, consegnata al Parlamento: perchè dovevo dubitarne?

MACIS. Aveva un solo mezzo: poteva scorrere e leggere la lista.

Vorrei porle un'altra domanda: la stessa possibilità di avere la lista e di scorrerla l'aveva il sottosegretario Cossiga?

GUI. Credo di sì, ma non posso dirlo con certezza. Penso che nei rapporti con la Presidenza del Consiglio fosse emerso anche questo argomento, ma non posso rispondere al posto di un altro.

MACIS. Non le ho chiesto se avesse la concreta disponibilità, ma la possibilità di leggere la lista.

GUI. Negli atti della commissione Lombardi penso che ci fosse qualcosa. Del resto nei lavori della commissione Alessi dell'argomento si è riparlato e sempre è emersa la tesi che la lista non conteneva nomi di politici. Parlo degli atti della Commissione, di quello che risulta nella relazione della Commissione, non del lavoro interno. Sempre è stata riaffermata la convinzione che si trattasse di nomi tratti da liste del Sifar in cui non apparivano i nomi di uomini politici di rilievo.

MACIS. Se non venne consegnata questa lista, è chiaro che la Commissione non poteva affermare che ci fossero nomi di politici. Mi sembra una conseguenza lapalissiana.

GUI. Ma la Commissione ha interpellato vari ufficiali e un'infinità di personaggi.

MACIS. Mi può spiegare il fondamento giuridico e di merito dell'opposizione del segreto alla trasmissione di questa lista?

GUI. Ripeto, io ho trasmesso quello che mi ha detto la Presidenza del Consiglio. La Presidenza del Consiglio ha ritenuto che il documento fosse coperto dal segreto. Adesso le motivazioni in dettaglio non le ricordo.

MACIS. Lei pensa che il sottosegretario Cossiga che, per quanto abbiamo capito, fungeva un po' da coordinatore, abbia seguito questa vicenda?

GUI. Può darsi, ma naturalmente è da domandarlo a lui.

MACIS. È un po' difficile, ma cercheremo di farlo.  
Cosa ricorda della questione del nastro Lugo-De Lorenzo?

GUI. Molto poco, per la verità, anche perchè è una questione che si è sviluppata soprattutto dopo che avevo lasciato il mio incarico alla difesa. Non ricordo se in questo o in un altro caso ci fu anche un intervento diretto del sottosegretario Cossiga, che mi sostituiva e faceva le mie veci quando ero all'estero. Ripeto, non ricordo se su questo nastro o in un'altra vicenda ci fu un suo intervento diretto. In ogni caso si tratta di una questione sviluppatasi quando avevo lasciato il mio incarico alla difesa, per cui ne ho notizie molto vaghe.

MACIS. Ma proprio nel periodo in cui lei era alla difesa ci fu la vicenda del sequestro, da parte della commissione Alessi, del nastro presso la cancelleria del Tribunale di Roma, dove il nastro stesso era stato esibito dalla difesa. La Commissione acquisì il nastro con un provvedimento di sequestro e interpellò il ministro della difesa Gui, per conoscere dal ministro Gui se vi fossero degli elementi per opporre il segreto; venne opposto il segreto. Quindi è una vicenda che la riguarda.

GUI. Mi pare che venne prelevato il nastro, ma non vorrei sbagliare. La prosecuzione della vicenda si svolse però quando ormai non rivestivo più l'incarico di ministro della difesa.

MACIS. Quando lei era alla Difesa, venne opposto il segreto e prelevato il nastro.

GUI. La apposizione del segreto avvenne dopo.

MACIS. Siccome fu incaricato il sottosegretario Cossiga, lei è in grado di dirci se fu lui a seguire questa vicenda?

GUI. Questo risulterà dagli atti della Commissione

MACIS. Risulta che il sottosegretario Cossiga andò a prelevare il nastro, ma non la ragione per la quale fu opposto il segreto di Stato. Lei è il Ministro dell'epoca, il delegante e deve essere in grado di dirci se ha delegato il tutto e quindi non è in grado di dirci nulla per questo motivo.

GUI. Certo, se è andato è andato per mia delega, ma sempre in relazione al compito da assolvere in rapporto con la Presidenza del Consiglio.

MACIS. La Presidenza del Consiglio è coinvolta per quanto riguarda la lista dei 731 nomi. Per quanto riguarda il nastro Lugo-De Lorenzo la commissione Alessi interpellò il Ministro della difesa per sapere se su quel nastro veniva opposto il segreto. Il Ministro della difesa fece conoscere che opponeva il segreto di Stato e delegò il

sottosegretario Cossiga ad acquisire materialmente il nastro e a trasportarlo negli uffici. La domanda è questa: perchè venne opposto il segreto? Quale fu il fondamento?

GUI. Ancora una volta le ripeto che il nastro veniva prelevato per porre eventualmente il segreto in relazione alla decisione della Presidenza del Consiglio. Interpellata attraverso l'onorevole Cossiga la Presidenza del Consiglio disse che c'era da apporre il segreto. Questo fu poi fatto successivamente.

MACIS. Risulta che fu lei ad apporlo: o è stato lei, o ha delegato qualcuno!

PRESIDENTE. No, per quanto riguarda il nastro Lugo-De Lorenzo il segreto di Stato fu posto successivamente dall'onorevole Tanassi quando era diventato Ministro della difesa, mentre era in corso la richiesta di Alessi di acquisizione del nastro, vi fu il cambio di Governo nel marzo del 1970. Il segreto fu posto - se non sbaglio - dall'onorevole Tanassi, e risulterà d'altronde dai documenti.

GUI. Ecco perchè non ricordo.

BELLOCCHIO. Il 20 febbraio 1970 il sottosegretario Cossiga prelevò il nastro.

MACIS. Onorevole Gui, lei è stato Ministro fino a quando?

GUI. Fino ai primi giorni di marzo.

MACIS. E allora chiedo scusa, ma io ricordo bene. Quando la commissione Alessi acquisì il nastro con un provvedimento di sequestro ebbe come prima preoccupazione quella di interpellare il ministro della difesa, che all'epoca era l'onorevole Gui. Chi disse che bisognava acquisire il nastro fu il ministro Gui. L'apposizione del segreto fu un fatto successivo, ma questo provvedimento fu compiuto dall'onorevole Gui. Voglio allora sapere dal ministro Gui perchè ha compiuto questo atto oppure se ha delegato tale atto all'onorevole Cossiga.

GUI. Come avrei potuto conoscere il contenuto del nastro senza vederlo? Fu la Presidenza della commissione Alessi ad interpellarmi su questo nastro perchè lo visionassi: come avrei dovuto reagire?

CIPRIANI. Lei lo ha visto il nastro?

GUI. È stato visto dal Ministero ed è il Ministro che mi è succeduto che ha posto - come ho sentito ora - il segreto.

MACIS. Lei si è preoccupato solo di acquisirlo e non di ascoltarlo?

GUI. Me lo aveva chiesto la Commissione. Poi, in febbraio, è intervenuta la crisi di Governo e vi è stato il cambiamento al Ministero.



Ricordo molto vagamente, ma le risposte giunte alla Presidenza della Commissione dal Ministero della difesa mi sembra si siano fatte attendere anche dei mesi una volta che io non ero più il Ministro. Ripeto però che questo non rientrava nella mia competenza e quindi non posso rispondere per conto di altri. Se la Presidenza della Commissione chiedeva se il Ministro voleva apporre il segreto, è ovvio che, non conoscendo il nastro, lo mandai a prendere.

MACIS. Lei non si è preoccupato di ascoltarlo?

GUI. Non ne ho avuto il tempo.

MACIS. Ha avuto ancora qualche settimana. C'era una Commissione d'inchiesta!

GUI. Le risposte non giungevano dalla mattina alla sera, c'era la crisi.

MACIS. L'onorevole Taviani ha dichiarato di aver incontrato, nell'ottobre del 1969, l'onorevole Aldo Moro, che all'epoca era non più Presidente del Consiglio ma ministro degli affari esteri, e di aver discusso con lui proprio dell'apposizione del segreto su questi atti, di quali parti e di quali materie dovessero essere tutelate con l'apposizione del segreto. Dati i suoi rapporti con l'onorevole Moro, lei ebbe qualche colloquio su questo argomento?

GUI. No, e questo conferma come la competenza dell'apposizione del segreto passava attraverso la Presidenza del Consiglio. L'onorevole Moro faceva parte del Consiglio dei Ministri e la competenza era della Presidenza del Consiglio. Non ricordo di aver avuto colloqui diretti con l'onorevole Moro su questo.

MACIS. L'onorevole Taviani consultò l'onorevole Moro in quanto presidente del Consiglio nel 1964 e poi in tempi più recenti, e ritenne quindi doveroso avere uno scambio di opinioni sulle parti da tutelare non come referente istituzionale, ma come Presidente del Consiglio in momenti particolari.

GUI. Non ricordo di aver mai avuto rapporti con Moro sul tema del segreto di Stato su questi atti. Può darsi che, attraverso la Presidenza del Consiglio, e quindi attraverso l'onorevole Cossiga, vi sia stata anche una consultazione dell'onorevole Moro.

MACIS. L'onorevole Taviani nella sua dichiarazione ha affermato che una delle parti da opporre a segreto era certamente l'operazione Gladio, cioè l'operazione *Stay-behind*.

GUI. Non ho mai saputo niente dell'operazione Gladio e dello *Stay-behind*; non sono mai stato al corrente di questo. Ho già avuto occasione di dichiarare e di illustrare nella competente Commissione che non sono mai stato al corrente dell'esistenza della struttura Gladio,

neppure sotto il nome di *Stay-behind*. Su questo punto sono stato già interrogato e ho risposto - credo - esaurientemente. Non ne ero stato informato dal mio predecessore e non ne ho informato il mio successore, perchè non ero in grado di dire nulla su questa cosa.

Mi è stato fatto presente che risulterebbe nella documentazione trasmessa dall'ammiraglio Martini che avrei visitato, privatamente nell'agosto del 1969, la base di capo Marargiu, ed è vero: nell'agosto del 1969, contrariamente ai soliti posti, andai con la mia famiglia in vacanza in Sardegna, prima dalle parti di Olbia e poi ad Alghero. Naturalmente, ne ho approfittato per visitare tutti i dintorni.

In quella circostanza, anche se ho una vaga memoria della baia di Capo Marargiu, può darsi benissimo che mi abbiano portato alla base militare che, - mi fu detto - era per tutte le Forze armate. Nessuno mi ha detto che si trattava di una base per i cosiddetti gladiatori. Era una base di addestramento per l'esercito e le altre specialità. Ho soltanto un vago ricordo, nessuno mi parlò dell'esistenza di una struttura per i gladiatori.

MACIS. Quanto sta dicendo è una sua supposizione?

GUI. No, mi hanno detto che si trattava di una base per le Forze armate.

MACIS. Chi glielo ha detto?

GUI. Chi mi ha ospitato quando mi sono recato sul posto. Ho lasciato anche un saluto sul registro che si trovava nel luogo.

MACIS. Ricorda se c'era per caso una lapide o un'insegna all'ingresso?

GUI. No, non lo ricordo. So che ho lasciato un saluto e che era una base delle Forze armate.

MACIS. Non ricorda se all'interno c'erano dei disegni? Infatti la base, quanto meno, era destinata ai paracadutisti. Questo lo ricorda?

GUI. Credevo fosse per tutte le Forze armate.

CIPRIANI. So che è già emerso dai lavori in via implicita, ma vorrei che lei ce lo dicesse chiaramente: a quei tempi chi era l'autorità nazionale preposta alla sicurezza? Chi era investito di questa responsabilità? Attualmente, ad esempio, si tratta del capo del Sismi, fino a poco tempo fa l'ammiraglio Martini.

GUI. Ai miei tempi a capo del Sid era l'ammiraglio Henke e la responsabilità del segreto era del Presidente del Consiglio.

CIPRIANI. Lei non si meravigliò che il segreto di Stato venisse opposto anche nei suoi confronti che pure era Ministro della difesa?

GUI. Non mi sono meravigliato che la competenza del segreto di Stato spettasse alla Presidenza del Consiglio.

CIPRIANI. Non si è quindi meravigliato di non essere informato su tutte le cose che invece conosceva un sottosegretario con la delega dei rapporti con la Presidenza del Consiglio?

GUI. Non ho avuto notizia di cose che non conoscevo e di cui avrei dovuto essere informato allora. Ho detto all'inizio che fui pregato di dare la delega dei rapporti con la Presidenza del Consiglio in questa materia al sottosegretario Cossiga. Mi è stata chiesta e io l'ho concessa. Del resto non si modificava la situazione precedente.

CIPRIANI. Quindi lei non ebbe alcun dubbio, alcuna perplessità, alcun desiderio di conoscere la lista dei 731 a cui era stato apposto il segreto. Ricordo che la Commissione parlamentare all'epoca stava cercando di accertare se i fatti del 1964 avessero costituito il tentativo di un *golpe*. Lei avrebbe dovuto capire che si trattava di una materia molto delicata, soprattutto se nella lista erano compresi uomini politici e rappresentanti sindacali. Lei non si preoccupò di conoscere i nomi compresi in quella lista quando, invece, nel 1969 si stava indagando sull'eventualità di un tentativo di colpo di Stato?

GUI. Ho già detto che mi fu riferito che in quella lista non erano comprese personalità di rilievo politico o sindacale. In ogni caso la competenza per decidere se comunicare o no i nomi della lista spettava alla Presidenza del Consiglio. Non ricordo neppure se l'ho avuta tra le mani e, anche nel caso l'avessi letta, non ricordandomelo, vuol dire che probabilmente non erano ricompresi nomi di rilievo. Tuttavia non sono in grado di dirlo con certezza. Penso solo che, se ci fossero stati nomi di rilievo, lo avrei ricordato.

PRESIDENTE. Vorrei fare una precisazione. La competenza dell'apposizione del segreto di Stato - materia ora regolata diversamente - al tempo non spettava alla Presidenza del Consiglio, tanto che quando si decise di porre il segreto sul nastro, venne incaricato il ministro della difesa, che in quel momento era Tanassi.

BATTELLO. All'epoca non esisteva il segreto di Stato, ma quello politico-militare. Il segreto di Stato nasce nel 1977.

PRESIDENTE. C'era una legislazione diversa. Il segreto di Stato veniva apposto dal Ministro della difesa. Di conseguenza, onorevole Gui, lei può dire che ha avuto una direttiva dalla Presidenza del Consiglio, ma il segreto lo pose lei o l'onorevole Tanassi, cioè il ministro della difesa.

GUI. Non io.

PRESIDENTE. Ho voluto chiarire questo aspetto perchè risulti in modo chiaro che l'attuale legislazione è diversa.

RASTRELLI. La competenza in materia di segreto militare all'epoca era esclusiva del Ministro della difesa.

PRESIDENTE. È quello che sto dicendo.

GUI. Allora la vicenda, che si trascinava da tempo in Parlamento e dinanzi alle varie commissioni, veniva trattata nella sua globalità ed era trattata dalla Presidenza del Consiglio.

CIPRIANI. Mi permetta, ma ho molti dubbi su questa sua versione. Infatti, sempre a proposito della lista dei 731, lei dichiara: «Mi fu escluso che si trattasse di personalità politiche di rilievo e mi fu detto che si trattava di sabotatori e di agitatori. Ciò mi fu detto o da Henke o dal capo di gabinetto o dallo stesso Cossiga.

Non ho simili ambizioni, ma se fossi stato Ministro della difesa - e lei lo era - e se avessi saputo che c'erano degli elementi che non dovevo conoscere, determinanti per stabilire se c'era stato un tentativo di *golpe*, avrei fatto di tutto per saperli, visto che, oltre tutto, ne erano a conoscenza o Henke o il capo di gabinetto (che non so chi fosse) o lo stesso sottosegretario Cossiga.

GUI. C'erano già gli *omissis*.

CIPRIANI. Ma era lei il titolare del Ministero della difesa e non si è preoccupato di conoscere quei documenti. Lo so che gli *omissis* furono messi prima.

PRESIDENTE. Vorrei far notare che gli *omissis* valgono per l'esterno, non possono aver valore per il Ministro che li deve apporre. Il Ministro non può avere segreti apposti sui suoi documenti.

GUI. Per questo ho interpellato la Presidenza del Consiglio.

CIPRIANI. Non è vero. Lei ha affermato che furono o Henke o il capo di gabinetto o lo stesso Cossiga a dire che si trattava di una lista di sabotatori o di uomini di malaffare. Di conseguenza c'erano persone meno titolate di lei a conoscere un documento segreto e che pure sapevano cose di cui lei non era a conoscenza. Avevano letto la lista, al contrario di lei, che però non si preoccupava di sapere se nel 1964 in Italia vi fu un tentativo di *golpe* oppure no.

GUI. Ho detto che non ricordo se ho letto o no quella lista. Ho consultato le persone da lei citate, tra cui il sottosegretario Cossiga che aveva trattato la materia precedentemente e che aveva rapporti con la Presidenza del Consiglio. Io, anche se non ho avuto la lista tra le mani, mi sono rimesso a quel parere.

PRESIDENTE. Questo è più esatto: che lei si sia rimesso ad un parere.

GUI. Parere che era della Presidenza del Consiglio.

## X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CIPRIANI. Però Henke, che conosceva quella lista, era un suo sottoposto, Infatti allora il Sid dipendeva dal Ministero della difesa e non dalla Presidenza del Consiglio.

GUI. Mi dava le informazioni che mi servivano.

CIPRIANI. Ha letto gli originali del piano Solo?

GUI. Mi pare di sì, ma non ricordo bene.

CIPRIANI. C'è qui una sua lettera in risposta alla Commissione nella quale è detto che le minute del piano Solo, depurate dagli *omissis*, furono poi mandate alla Commissione. Allegato a tali minute c'era l'elenco degli enucleandi?

GUI. Non saprei dirlo.

CIPRIANI. Che impressione ebbe quando lesse quelle minute? Di che cosa si trattava, pur considerando gli *omissis*.

GUI. Complessivamente ebbi l'impressione che si trattasse di un'operazione senza dubbio anomala, ma sproporzionata per un colpo di Stato. Comunque certamente un'operazione anomala.

CIPRIANI. Cosa intende per anomala?

GUI. Si trattava di un'iniziativa presa dal Comandante dei carabinieri cui certamente non competeva assumerla.

PRESIDENTE. Ma la riteneva leggermente o gravemente anomala?

GUI. Ricordo che, quando fu istituita la commissione ministeriale ed il generale De Lorenzo venne destituito da capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in Consiglio dei ministri - allora ero Ministro della pubblica istruzione - si dette una valutazione negativa del suo operato. Tanto è vero che egli venne destituito anche per quella operazione.

CIPRIANI. De Lorenzo venne destituito per i fascicoli.

GUI. Penso per tutto.

CIPRIANI. Si disse che De Lorenzo deviò dai propri compiti istituzionali indagando sulla vita privata di alcuni cittadini.

GUI. La commissione Lombardi dette un giudizio negativo anche di questi altri aspetti.

BOATO. Ha ragione il collega Cipriani. La destituzione avvenne dopo il rapporto Beolchini.

GUI. Però si parlò allora della faccenda del piano Solo anche in Consiglio dei ministri e allora mi feci questa opinione: si era trattato di un'operazione anomala, grave, ma non di un vero e proprio colpo di Stato. D'altra parte, poi era stata istituita la commissione Alessi che aveva proprio il compito di dare il giudizio definitivo.

CIPRIANI. Nel vostro giudizio negativo sull'operato di De Lorenzo rientrava anche una valutazione della sua decisione di dotare nel 1963 i carabinieri di una brigata corazzata?

GUI. Non saprei darle una risposta.

CIPRIANI. Lei era ministro della difesa: nell'ambito della sua amministrazione non venne considerato anomalo il fatto che i carabinieri, che sono polizia militare ma che in gran parte svolgono compiti di ordine pubblico, venissero dotati di mezzi corazzati, di armamento pesante? Cosa dovevano fare? La guerra?

GUI. Non le so offrire un giudizio particolare su questo. Non ricordo.

CIPRIANI. Passiamo alla vicenda dell'ascolto dei nastri da parte dell'onorevole Alessi. Vorrei che lei, facendo ricorso alla sua memoria dell'epoca e non a quanto ha saputo di recente, chiarisse alcuni punti. La commissione Alessi ad un certo punto chiese di conoscere i nastri integrali e le venne risposto che per vari motivi ciò non era possibile.

GUI. A me pare che la Commissione abbia richiesto la trascrizione e non i nastri. Ho questo ricordo, anche perchè sorse la questione sul valore giuridico degli altri documenti scritti.

PRESIDENTE. Inizialmente chiese la trascrizione.

CIPRIANI. A me sembra logico che la Commissione volesse in ogni caso conoscere la natura degli *omissis* per accertare se fosse effettivamente valida l'apposizione del segreto di Stato o di quello militare. Vorrei che lei confermasse che era convinto che l'onorevole Alessi volesse leggere le trascrizioni originarie e non quelle già depurate.

GUI. Credo di sì.

CIPRIANI. Quindi come Ministro della difesa aveva questa opinione della vicenda.

GUI. Sì, che Alessi volesse ascoltare i nastri e confrontarli con le trascrizioni.

CIPRIANI. Durante il suo Ministero la Commissione parlamentare indagò sul tentativo di colpo di Stato. Quel che mi ha sorpreso - e vorrei avere la sua opinione - è che non si sia indagato su una vicenda concomitante rispetto all'avvenimento in questione. Nel giugno del

1964, infatti, Randolfo Pacciardi all'Hotel Parco dei Principi di Roma fondò il partito della Nuova Repubblica: nel suo discorso inaugurale disse una frase molto precisa, cioè che con il centrosinistra avevamo corso il pericolo più grave nel nostro paese. Ciò veniva detto in concomitanza al tentativo di *golpe* di De Lorenzo. Pacciardi tenne quel discorso proprio in quel periodo, era collegato ad Edgardo Sogno ed era colonnello dell'esercito americano. Che opinione si fece allora di questa vicenda, del ruolo di Pacciardi e come mai, secondo lei, la Commissione parlamentare non interrogò mai lo stesso Pacciardi?

GUI. Queste dichiarazioni erano del 1964 ed allora mi occupavo dei problemi della pubblica istruzione, per cui non potei sviluppare un'opinione particolare in proposito.

CIPRIANI. Ha mai conosciuto Pacciardi?

GUI. Sì, certamente. L'ho visto più volte, ma su queste dichiarazioni non ho sviluppato una riflessione particolare, avendo ben altro di cui occuparmi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Onorevole Gui lei ha ripetuto molte volte che quando aveva dei dubbi interpellava la Presidenza del Consiglio. Ci potrebbe spiegare come avveniva questa richiesta?

GUI. Quasi sempre attraverso il sottosegretario...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Visto che sta emergendo un ruolo così importante del sottosegretario alla difesa dell'epoca, forse sarebbe opportuno...

GUI. Oppure attraverso l'ufficio legislativo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Può descriverci qual era l'attività del sottosegretario nel periodo in cui lei era Ministro della difesa?

GUI. Innanzi tutto devo dire che questa vicenda era in corso già precedentemente alla mia nomina a Ministro. Quando poi abbandonai la carica, anche il sottosegretario cambiò. Il sottosegretario si occupava dei rapporti con il Parlamento, delle discussioni che c'erano sulle richieste della Commissione; aveva la delega sulle questioni attinenti ai servizi di informazione e sui problemi generali del Ministero della difesa. Si tenga presente che allora era in gestazione presso la Presidenza del Consiglio anche una riforma dell'ordinamento dei Servizi e che quindi bisognava studiare la normativa degli altri paesi. Quando venne istituita presso la Presidenza del Consiglio una Commissione *ad hoc*, il sottosegretario alla difesa ne fece parte. Vennero effettuati studi che rientravano nelle esigenze della Commissione, che non aveva solo il compito di indagare sul passato, ma anche di fare proposte legislative e di ordinamento per l'avvenire. Di questo si occupava il sottosegretario.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Le faccio un'altra domanda. È verosimile o è accaduto che il sottosegretario alla difesa conoscesse argomenti sui quali era stato apposto il segreto di Stato e il Ministro della difesa non li conoscesse?

GUI. Può darsi di sì. Certamente prima di quando sono stato Ministro, ma può darsi che sia avvenuto anche dopo su qualche argomento. Non posso nè escluderlo nè ammetterlo.

PRESIDENTE. Devo correggere un punto che è stato posto in precedenza, perchè voglio darne atto all'onorevole Gui. Per quanto riguarda la storia dell'apposizione del segreto, nella legge istitutiva della commissione Alessi, la facoltà di apporre il segreto spetta alla Presidenza del Consiglio. Si afferma all'articolo 4: «Se la Commissione d'inchiesta non ritiene fondata la dichiarazione... il Presidente della Commissione ne informa il Presidente del Consiglio dei ministri, e il Presidente del Consiglio dei ministri comunica le sue determinazioni al Presidente della commissione. L'autorizzazione a procedere è di competenza del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro di grazia e giustizia».

LIPARI. Però a seguito del ricorso, non come originaria apposizione. Vi è una competenza di secondo grado del Governo in sede di appello e questa competenza nasce con la commissione Alessi.

GUI. Essendovi questa situazione, il Ministro prima di decidere sentiva la Presidenza del Consiglio per non trovarsi in contrasto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sempre tramite il sottosegretario?

GUI. Anche direttamente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Le ho fatto questa domanda perchè lei ha detto di non sapere ciò che accadeva all'interno della commissione Alessi. A me sembra che la situazione sia leggermente rovesciata. Da una parte c'è una commissione parlamentare che chiede di conoscere alcune vicende. Dall'altra parte c'è chi le conosce. Lei ha detto di non conoscerle perchè non se ne è occupato in quanto la delega era del sottosegretario e i rapporti riguardavano il sottosegretario, l'ufficio legislativo e la Presidenza del Consiglio. La situazione mi pare rovesciata: la commissione Alessi non doveva rivelare dei segreti, semmai voleva attingere informazioni in possesso della controparte.

GUI. Non mi riferivo ai segreti ma allo svolgimento dei lavori.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il sottosegretario non era incaricato di partecipare ai lavori della Commissione, ma comunque di occuparsene. È evidente che rappresentava il tramite e lei ci ha detto che assisteva intervenendo quando riteneva che dovesse essere interpellata la Presidenza del Consiglio.



Un'altra questione riguarda gli enucleandi. Lei ha detto di non ricordare di aver avuto tra le mani questa lista. Però, ha anche detto che, se l'avesse avuta tra le mani e vi fossero stati nomi di rilievo, se lo ricorderebbe. Mi riesce abbastanza difficile credere che non ricordi neppure di aver avuto un elenco, magari di non averlo letto e mi sembra abbastanza difficile credere che non abbia neppure un ricordo di averlo intravisto, di avergli dato una scorsa soltanto superficiale, magari al titolo. Le chiederei di cercare di convincerci maggiormente che quanto dice risponde a verità.

GUI. Devo dire che non mi ricordo di aver avuto la lista tra le mani.

BIONDI. Se fosse curioso come me se lo ricorderebbe.

PRESIDENTE. Comunque, l'onorevole Gui ha dichiarato più volte di non aver visto l'elenco.

GUI. Di non ricordare di averlo avuto tra le mani.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Per quanto riguarda la trasmissione delle registrazioni e delle trascrizioni dei nastri ha parlato della conservazione di alcuni *omissis*. Il termine «alcuni» mi sembra un po' riduttivo: gli *omissis* sono stati più di alcuni; lei, anche alla luce di quanto avrà letto in questi giorni, ricorderà che gli *omissis* sono stati numerosi.

GUI. I documenti sono tanti, quindi, mettendoli tutti insieme gli *omissis* possono risultare più di alcuni, ma certamente ne abbiamo tolti molti rispetto a quelli posti precedentemente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Si è già parlato del sequestro e dell'acquisizione del nastro del colloquio Lugo-De Lorenzo, presentato dalla difesa di De Lorenzo al processo e poi acquisito dalla Commissione e successivamente dal Ministero. Ricorda quanto tempo è intercorso tra l'acquisizione e la sua uscita dal Dicastero?

GUI. 15 o 20 giorni o poco più.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vista l'importanza che aveva, avendo addirittura provocato un sequestro, non ritenne opportuno di rendersi conto, di trasmettere, di affidare a qualcuno, di ascoltare questo nastro? Se si arriva ad un sequestro, ovviamente vi è una urgenza di conoscere il contenuto.

GUI. Se ne ho letto qualcosa non l'ho presente.

#### Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Comunque non ha ritenuto di esaminare quel nastro?

GUI. Loavrò fatto, avrò cominciato a farlo esaminare, non avrò preso decisioni perchè non rientrava più nella mia competenza; essendovi una crisi di Governo mi sembrava giusto non pregiudicare le decisioni successive.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vorrei approfondire un aspetto. Lei ha detto di aver preso visione degli appunti sul piano Solo e ha detto di aver avuto l'impressione che fosse una cosa anomala ma non un vero colpo di Stato. Riesce difficile comprendere come un comandante dell'Arma dei carabinieri possa compiere una cosa anomala fine a se stessa, senza un obiettivo di carattere politico o militare o relativo all'ordine pubblico. Quale sbocco politico secondo lei aveva questa operazione, ovviamente inserita nel contesto in cui fu immaginata e delineata?

GUI. Sono domande che bisognava rivolgere al generale De Lorenzo. Mi sembra piuttosto ridicolo, dal punto di vista strumentale voler fare un colpo di Stato con i soli carabinieri; mi sembra veramente sproporzionato rispetto alle finalità.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Poteva costituire un avvertimento?

GUI. A chi?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. A chi doveva essere avvertito sul piano politico.

GUI. Non saprei. Penso sia venuto in mente come una misura per evitare qualcosa di più grande di quanto era avvenuto nel 1960.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Una decisione presa autonomamente senza impulsi politici?

GUI. Non lo so proprio.

BOATO. Onorevole Gui non ho nessun motivo di ritenere che lei non dica le cose per come sono andate. Ciò che però emerge in modo sconcertante, almeno oggi (e su questo le vorrei chiedere un giudizio), è il fatto che lei, essendo stato, in quel periodo travagliato ed a cavallo a tre crisi di Governo, in un periodo particolarmente delicato per la vita del paese, il Ministro della difesa, sia stato sostanzialmente tenuto all'oscuro di alcune vicende di grandissima rilevanza, come la vicenda Gladio.

Lei ha detto di non saperne nulla, non ho motivo di ritenere che non dica il vero, però si tratta di una vicenda che, specialmente per la struttura dei Servizi dell'epoca, è particolare, dipendendo questa struttura direttamente dal servizio segreto militare che dipendeva, a sua volta, dal Ministro della difesa. Lei ha ricordato a verbale le circostanze nel corso delle quali è stato portato a visitare la base di Capo Marargiu nell'agosto del 1969. Non so chi lo abbia portato alla base, nè come è

avvenuto il rapporto, nè chi l'ha invitata e vorrei chiederle qualcosa al proposito.

Il fatto che il Ministro della difesa venga tenuto all'oscuro di certe questioni non le sembra *a posteriori* grave per come può funzionare il nostro Stato?

Cioè lei fa la parte un po' (io ho usato già altre volte questa espressione, in altre circostanze) di Alice nel paese delle meraviglie, cioè lei è passato attraverso una serie di vicende di cui in realtà o è totalmente all'oscuro o, se non è all'oscuro, sa che ci sono ma non è lei che le segue direttamente, pur avendo lei la competenza istituzionale per seguirle.

Ecco, questa era la cosa preliminare che le volevo chiedere, anche perchè lei chiarisse meglio, magari con gli occhi di oggi, oltre che con gli occhi di allora, che cosa è avvenuto in quel periodo.

GUI. Io per la verità posso giudicare ora, *a posteriori*, perchè allora, ripeto, non sapevo della esistenza di questa struttura. Posso ora, *a posteriori*, dopo tanti anni, essere meravigliato di non essere stato informato, ma non è l'unico caso; io ho sentito di altri Ministri della difesa che hanno dichiarato di non essere stati informati.

BOATO. Sì, ma alcuni di questi che l'hanno detto poi si è visto che erano stati informati e c'è anche la loro firma nell'appunto di informazione.

Quindi non c'è una sua firma e non c'è nessun appunto che la riguardi. Ma quelli hanno detto qualche piccola bugia, diciamo.

GUI. Io dico la verità: adesso mi stupisco, ma mi stupisco meno, appunto, perchè così era congegnata, da quello che ho letto ora naturalmente, questa struttura, che in pratica faceva capo alla Presidenza del Consiglio, anche se formalmente...

BOATO. No, se posso correggerla in questo, non faceva capo alla Presidenza del Consiglio: faceva capo al Sifar ed al Ministro della difesa. Guardi, onorevole Gui: che cosa di più rilevante c'è che l'Italia venga invasa da truppe straniere e che l'Italia predisponga una struttura anti-invasione? Io non mi meraviglio che l'Italia abbia predisposto una tale struttura: la cosa che mi meraviglia è che il Ministro della difesa, che è quello che deve, a livello politico, avere la competenza per difendere il nostro paese, non sappia di una struttura che riguarda proprio il caso estremo, cioè dell'invasione del nostro paese.

GUI. Scusi, senatore Boato, ma io ho letto che prima di me, per la riforma di questo Servizio, l'arruolamento di personale, era stato interessato il sottosegretario alla difesa dal Presidente del Consiglio; io ho letto questo, ripeto, e brancolo perchè notizie dirette non ne ho. Vuol dire che allora era così concepito questo Servizio, un servizio che non so neanche poi bene in che cosa consistesse perchè io ho solo le notizie *a posteriori* dei giornali.

C'è stato questo richiamo diretto alla Presidenza del Consiglio attraverso il sottosegretario alla difesa. Io altro non so.

BOATO. Se mi permette di dirglielo, onorevole Gui, io non contesto che lei dica la verità, glielo ho già premesso: dico che è sconcertante che la principale autorità politica per la difesa, che è il Ministro della difesa, non sappia di una struttura che serve proprio nel caso estremo della difesa, cioè quando il nostro territorio nazionale è invaso da truppe avversarie.

GUI. Scusi, senatore Boato, allora il mio predecessore avrebbe dovuto informarmi.

BOATO. È esattamente quello che io le volevo chiedere, cioè se nello scambio delle consegne con l'onorevole Tremelloni...

GUI. Io di questo non ho saputo niente.

BOATO. Ecco, può spiegare un po' meglio, anche se ho capito il contesto...

BIONDI. Perché non il sottosegretario, magari per informativa gerarchica...

GUI. Io non so la natura di questo Servizio come era concepita.

BIONDI. Alle volte, sa, uno dice: «Sono stato dal Presidente del Consiglio e mi ha detto questo...».

GUI. Sapevo che faceva parte della Commissione che doveva proporre la riforma...

BOATO. Questa è un'altra questione che vedremo dopo, che è interessante ma è appunto una questione successiva.

Le volevo chiedere su questo, anche collegandomi all'interruzione puntuale del collega Biondi: quando lei diede le deleghe al sottosegretario alla difesa di allora, chi le chiese di dare queste deleghe? Chi la avisò che questo doveva essere sostanzialmente? Infatti mi pare di capire che in qualche modo le hanno detto: «Caro neo-Ministro, è sempre stato così prima di te e deve essere così anche con te»; mi pare di aver capito questo».

GUI. La Presidenza del Consiglio, oltre che - l'ho già detto - il capo di Stato Maggiore della difesa e del Sid: loro mi hanno detto di conservare questa delega.

BOATO. Quindi l'onorevole Leone prima, cioè il Presidente del Consiglio: o la Presidenza del Consiglio?

GUI. Adesso purtroppo lei mi domanda una cosa che non ricordo.

BOATO. È una cosa molto rilevante perché riguardava i suoi poteri di Ministro che lei doveva delegare ad un Sottosegretario.

PRESIDENTE. Va bene, ma il Presidente è Presidente, scusi, senatore Boato.

BOATO. Io sto solo chiedendo all'onorevole Gui.

LIPARI. Il Presidente è Presidente: anche se manda un delegato non può essere che lui.

GUI. Non posso dirle esattamente chi; anche se manda una persona a dirmelo è sempre lui, però non posso dire chi materialmente.

BOATO. Non se lo ricorda, va bene. È l'atto, credo, più delicato di un neo-Ministro, in quanto un neo-Ministro ha delle competenze e deve decidere a chi eventualmente delegare alcune di queste competenze, quindi espropriarsi in qualche modo, sia pure in forma secondaria, dei propri poteri.

È un atto di grande delicatezza istituzionale, mi pare di capire, specialmente per la difesa.

GUI. Se viene chiesto dalla Presidenza del Consiglio...

RASTRELLI. Ma l'onorevole Leone non ha mai saputo niente della struttura Gladio: o arriva dal Segretario della Democrazia cristiana la disposizione...

BOATO. Io questo non l'ho detto e non lo ritengo, per dire la verità, perchè la Democrazia cristiana aveva i suoi uomini al Governo e non aveva bisogno di passare per il segretario del Partito per fare queste cose. No, devo dire che questo mi pare implausibile come spiegazione. La spiegazione semmai è in qual è l'interlocutore istituzionale che le diede, sia con l'onorevole Leone che con l'onorevole Rumor, queste direttive: sarebbe importante che lei lo dicesse. Era un momento delicato per lei: per la prima volta nella sua vita lei diventa Ministro della difesa, si installa al Ministero e qualcuno le dice: «Guarda, tu queste deleghe le devi dare al sottosegretario». Chi glielo ha detto?

GUI. Guardi, la persona non me la ricordo. Ricordo che è venuta anche dalla Presidenza del Consiglio la richiesta.

BOATO. Perchè l'altro che lei ha citato è il capo di Stato Maggiore della Difesa.

GUI. Sì, e poi il capo del Sid.

#### **Presidenza del presidente GUALTIERI**

BOATO. Però anche questo è un po' anomalo, lei lo capisce, onorevole Gui, perchè che due autorità militari, una dei Servizi e una dello Stato Maggiore, dipendenti da lei, dicano a lei a chi deve dare le deleghe diventa un po' delicato.

GUI. Scusi, senatore Boato, adesso non esageriamo.

BOATO. Io glielo sto chiedendo.

GUI. Prima di distribuire le deleghe un Ministro si informa su come erano le cose prima, su come erano congegnate ed allora interpellata i capi degli uffici e dai capi degli uffici riceve questa risposta.

BOATO. Cioè, diciamo che c'è stata una sorta di forza di inerzia della fase precedente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Scusate se interrompo, ma voglio dire una cosa, e porterò la documentazione. Nel 1972 o 1973, Giannettini a un compagno di cella disse che Cossiga era l'uomo più importante d'Italia.

BOATO. Io non sto facendo domande di questo tipo perchè eventualmente interrogheremo questa persona, perchè Giannettini lo possiamo benissimo ascoltare.

PRESIDENTE. Sentire il parere di Giannettini?

BOATO. No, Presidente, possiamo benissimo ascoltarlo su tutt'altre vicende. Io stavo facendo altro tipo di domande; stavo facendo un altro tipo di ragionamento da questo punto di vista.

GUI. Stavo dicendo che prima di dare le deleghe ai sottosegretari (che mi pare fossero tre) naturalmente mi sono informato su come era la struttura precedente, su come era la distribuzione precedente; quindi ho interpellato i capi di servizio, oltre a sentire questa opinione della Presidenza del Consiglio di un governo oltretutto provvisorio, e sono stato informato anche di come erano prima le cose. Per quanto riguarda i problemi generali della difesa e la delega per i Servizi di informazione, io l'ho confermata al sottosegretario Cossiga, che già l'aveva avuta, del resto, per la sua particolare competenza.

BOATO. Infatti a me interessava il meccanismo istituzionale attraverso cui questo avveniva.

GUI. Il Ministro si informa.

BOATO. Quello che però resta (e chiudo su questo punto) è che è sconcertante che un Ministro della difesa non sappia neanche in modo indiretto (perchè se dà una delega dà una delega, però deve sapere a che cosa la dà) questioni di rilevantissima importanza per la difesa estrema dello Stato.

GUI. Solo di Gladio non sapevo.

BOATO. Ma questo riguarda anche le liste degli enucleandi, cioè anche altre vicende, gli *omissis*, la non conoscenza diretta dei conte-

nuti, non lo so. Io devo prendere atto di ciò che lei risponde, però ciò che emerge è questa strana deresponsabilizzazione istituzionale.

GUI. Non direi perchè, ripeto, se c'era il rapporto con la Presidenza è ovvio che prima di decidere consultassi la Presidenza per non trovarmi in contrasto.

BOATO. Per completare questo quadro le volevo chiedere sulla visita a Capo Marargiu: chi l'ha invitata, come è avvenuta la cosa?

GUI. Io sono stato ad Olbia a visitare le basi militari da quella parte, poi sono stato con i miei figli ad Alghero, a Capo Caccia, a Porto Conte, eccetera, e qualcuno mi avrà condotto, perchè il Ministro della difesa non va mai da solo...

BOATO. Lei si ricorda quale autorità militare la accompagnò, perchè essendo Capo Marargiu - lei non lo sapeva, ma era - una struttura riservatissima, segretissima, compartimentata, eccetera, non sarà stato il capo del distretto di Nuoro o di Sassari a portarla lì. Ci deve essere stata una particolare autorità militare che le ha fatto fare questa visita, essendo così compartimentata quella struttura.

GUI. Ho fatto altre visite anche dalla parte di Olbia; per la parte di Alghero mi avranno messo nell'elenco, chi lo sa perchè? Forse avranno voluto crearsi una documentazione sulla mia visita là senza avermi informato. Chi lo può dire? Non lo so.

BOATO. A posteriori non si è sentito un po' ingannato da questa vicenda?

GUI. Certo, se me lo avessero detto sarei stato contento. Così può apparire che ero informato senza essere informato.

BOATO. Sulla vicenda dei nastri noi stiamo mettendo a confronto le varie testimonianze e ovviamente non possiamo che prendere atto di esse. Quello che emerge sicuramente - almeno questo è il mio giudizio personale - è che l'origine di questo, che è la deposizione del capitano Labruna, è stata un misto indubbiamente di forse alcune verità e di molte falsità. Non c'è dubbio, tanto è vero che molte le ha lui stesso smentite anche qui. Questa è una tipica operazione di depistaggio dal punto di vista professionale: chi vuol fare un'operazione di depistaggio non dice mai tutte falsità, dice una parte di verità e una parte di falsità. A questo punto, o la parte di falsità trascina anche la parte di verità, cioè tutto appare falso mentre c'è una parte di vero o, se non ci si rende conto, si cerca di dare tutto per vero, anche la parte che è falsa. Che una parte è falsa non c'è ombra di dubbio ormai, perchè lo stesso Labruna ha dovuto rettificare molte delle cose che ha detto. Alcune delle cose che ha detto però non vengono automaticamente smentite. Il Presidente le ha ricordato che l'onorevole Alessi quando è venuto qui non ha dato con certezza, ma ha dato per scontato, per presupposto, per presumibile, per dedotto - ha usato questa terminologia - il fatto che

quando lui ha ascoltato quei nastri dava per scontato che non fossero i nastri integri. Io non c'ero allora e mi devo quindi basare su quello che ha detto il presidente Alessi, che non ha detto «ho la prova certa», però ha detto che dava per scontato: il Presidente più volte le ha ricordato questa circostanza. Allora a questo punto ci sono molte falsità di Labruna, ma dei possibili elementi di verità e se questi ci sono e sono dati, addirittura, per questi aspetti molto limitati ma gravi dal punto di vista istituzionale, per scontati, bisogna riuscire a capire - che lei lo sappia o non lo sappia - che cosa è avvenuto. Allora le chiedo dal settembre del 1969 - da settembre in poi c'è tutto questo carteggio che lei ricorda, questo scambio, eccetera - lei a un certo punto ha in qualche modo interessato, coinvolto, informato il capo del Servizio di allora, prima di arrivare poi alla fase esecutiva, quella ufficiale, che parte dal gennaio del 1970, ha in qualche modo dato degli *input*, magari indiretti, riguardo alle bobine?

GUI. Certo, avrò chiesto informazioni, perchè io poi di questi nastri quali notizie dirette potevo avere? Quando mi sono arrivate le richieste, eccetera, io mi sarò informato dal capo del Servizio, del Sid, che cosa erano questi nastri, a che cosa mi riferivano, tanto è vero che ho risposto alle lettere: mica potevo rispondere alle lettere senza essere informato su questi fatti! Quindi certamente l'ammiraglio Henke sarà stato consultato.

BOATO. Ma lei non ricorda se l'ammiraglio Henke le abbia posto dei problemi riguardo al fatto che a un certo punto Alessi, delegato dalla Commissione, avrebbe dovuto ascoltare questi nastri?

GUI. Difatti i problemi mi sono stati posti; di questi problemi c'è eco nella mia lettera di risposta.

BOATO. Questo è vero e difatti glielo ho dato per acquisito; io non voglio ripetere cose già dette, voglio approfondire questo aspetto. Nel momento in cui l'onorevole Alessi avrebbe dovuto ascoltare questi nastri ovviamente sarebbe venuto a conoscenza di questi segreti di Stato, o di questi presupposti o presunti segreti di Stato. Le è stato posto qualche problema a questo riguardo?

GUI. Non lo ricordo. Sono cose di oltre venti anni fa e non posso certo ricordarmi gli avvenimenti di tutti i giorni. Certo, il problema esisteva perchè c'era da espungere per conto proprio da Alessi quello che non riguardava la Commissione, e questo poteva farlo benissimo lui ascoltando o vedendo le trascrizioni; c'era eventualmente da espungere quello che fosse stato segreto militare o segreto di Stato, e questo non poteva essere nella sua competenza. Come sia avvenuto nel concreto le possibilità erano due: o che si facessero delle nuove bobine senza quelle notizie di ordine militare segrete, o che pure, a un certo momento nella auscultazione delle bobine originali si facesse saltare il nastro alle parti successive a quelle del segreto, ma non era necessario per questo manomettere i nastri.



BOATO. Lei ha dato una risposta di grande interesse anche perchè, al di là dei depistaggi che indubbiamente ci sono stati, ci sono però degli elementi di verità a cui mi pare ci stiamo avvicinando. Lei dice che c'erano due questioni di depurazione anche in senso buono della parola, una riguardava il segreto politico-militare (e l'onorevole Alessi non era abilitato a conoscere il segreto politico-militare, non era autorità di Governo, non era dei Servizi), l'altra riguardava le parti che non interessassero l'attività della Commissione sul Sifar, sul piano Solo, eccetera. Lei ha detto che a un certo punto o veniva tolta a priori la parte del segreto politico-militare o, mentre Alessi ascoltava, venisse in qualche modo interrotta la registrazione, il che presupponeva un foglio che, basandosi sul contagiri del registratore escludesse Alessi dall'ascolto di certe parti. Siccome l'onorevole Alessi, che ha un'ottima memoria pur essendo anziano, non ricorda minimamente una operazione del tipo di quella che lei ha ipotizzato (cioè che il nastro venisse interrotto e fatto saltare: questo Alessi non c'è l'ha mai detto non l'ha mai detto ai magistrati, anzi lo ha escluso) allora l'alternativa è esattamente il primo dei due dilemmi che lei ha ipotizzato, cioè che l'operazione sia stata fatta prima, cioè che fosse tolto prima quello che si riteneva fosse il segreto politico-militare.

GUI. Ma non sull'originale, eventualmente sulla copia.

BOATO. Questo è possibile, anche se non lo sappiamo. Si può ipotizzare a questo punto che ci fossero due bobine, l'originale totalmente integro e poi una bobina depurata dal segreto politico-militare, da cui arriva una trascrizione che a sua volta viene nuovamente depurata per quanto riguarda le parti non di competenza della Commissione. Se questa è l'ipotesi di lavoro ci siamo un po' avvicinando ad una verità credibile.

GUI. Non sono in grado di dirlo con sicurezza. Certamente non è venuta da parte mia alcuna autorizzazione a depurare i nastri originali. Nessuno mi ha mai chiesto di fare operazioni di questo tipo.

BOATO. A questo punto si potrebbe ipotizzare che i nastri originali non siano stati manipolati; può darsi che siano addirittura quelli ora in nostro possesso, ma non lo possiamo sapere finchè non li avremo ascoltati. È probabile che poi sia stato fatto un altro nastro (quello che è stato utilizzato) da far ascoltare ad Alessi. Ciò ci farebbe capire perchè Alessi continua a dire che dava per scontato il fatto che i nastri fossero stati depurati.

GUI. Propenderei per la prima delle ipotesi che ha indicato, ma sono solo ipotesi, appunto.

BOATO. Quindi ci sarebbe stato un nastro totalmente integro che Alessi non avrebbe mai ascoltato, che si presume sia stato conservato e un nastro depurato che invece è stato fatto ascoltare ad Alessi, il quale a sua volta ha dovuto concordare con l'ammiraglio Henke le parti che

non riguardavano l'attività della Commissione. Allora si giustifica perchè Alessi compie questa operazione.

GUI. Su questo punto la testimonianza può darla l'onorevole Alessi.

BOATO. Potrebbe essere successo che l'ammiraglio Henke, essendo stato investito della responsabilità del segreto politico-militare, abbia dato incarico di compiere questa operazione prima dell'arrivo di Alessi.

GUI. Io non mi sento neppure di attribuire questa responsabilità all'ammiraglio. Dovrei escluderlo.

BOATO. Vorrei completare questa precisazione, perchè mi pare che per approssimazioni successive stiamo arrivando a delineare uno scenario non certo ma almeno realistico. Nella ultima deposizione resa agli inizi di gennaio al giudice veneziano Mastelloni (non leggo tutta la parte precedente relativa allo scambio di preoccupazioni) lei afferma: «All'esito risposi pertanto facendo presente tali difficoltà - ce le ha ricordate anche poco fa - ma la Commissione insistette e alla fine mi comunicò che, rendendosi in parte conto delle difficoltà rappresentate da me Ministro, aveva all'unanimità incaricato il presidente Alessi di venire ad assistere alla trascrizione dei nastri per conservare nella trascrizione quello che interessava alla Commissione medesima, mentre il rappresentante del Ministero della difesa avrebbe tolto dalle registrazioni quei punti ritenuti pertinenti ad argomenti di carattere segreto, sempre in accordo con le direttive della Presidenza del Consiglio, rappresentata da Cossiga. Preciso in proposito che fui io ad incaricare Henke e Cossiga alla bisogna, in guisa che nel testo trascritto che doveva pervenire alla Commissione non risultassero le parti omesse». Qui c'è una sovrapposizione di due fasi diverse, oppure tutto avvenne (anche la parte relativa al segreto) con Alessi? Non si riesce più a capire come andarono le cose.

GUI. Dovrei supporre di no.

BOATO. In questa verbalizzazione, che può darsi sia stata sintetica, risulterebbe invece che Alessi fu in qualche modo partecipe o assistette all'operazione dell'apposizione del segreto politico-militare.

GUI. Può darsi, come dicevo prima, che ad un certo punto avvenisse la sospensione della registrazione.

PRESIDENTE. Alessi ha dichiarato che non c'è mai stata sospensione, che non ha sentito scatti di interruzione nel nastro, ma soprattutto che i segreti militari erano stati già eliminati e lui non ha tolto neanche parti che potessero riguardare argomenti non di interesse della Commissione. Egli ha affermato di aver operato soltanto piccole correzioni formali.

GUI. A lui venivano consegnati non nastri, ma trascrizioni.

PRESIDENTE. Ma ascoltava anche i nastri.

GUI. La parte eventualmente espunta da lui però riguardava le trascrizioni.

PRESIDENTE. Egli ha detto di non aver mai ascoltato nei nastri, su cui confrontava le trascrizioni, parti che non poteva ascoltare.

BOATO. Questo è un punto importante. È certo, perchè Alessi ce lo ha spiegato quasi visivamente, che ascoltava il nastro, controllava sul testo trascritto e qualche volta segnalava al colonnello Maneri che era sbagliata l'indicazione di appartenenza di certe frasi, poichè egli conosceva bene le voci. Come ricordava giustamente il presidente Gualtieri poco fa, sono le uniche correzioni da lui rivendicate. Attribuiva la voce a tizio invece che a caio (Maneri li conosceva, essendo colonnello dei carabinieri) e correggeva qualche errore di trascrizione da parte delle stenodattilografe. Tutto questo presuppone che l'operazione di trascrizione è stata compiuta prima dell'arrivo di Alessi, cioè prima del gennaio del 1970.

GUI. A me non sembra. Non capisco poi come ciò sia potuto durare quattro mesi.

BOATO. Doveva ascoltare 8.000 metri di nastro e controllarli con i verbali.

GUI. Ma aveva già le trascrizioni a disposizione.

BOATO. Lei invece ipotizzerebbe che la trascrizione è avvenuta con la presenza di Alessi?

GUI. A me sembrerebbe di sì; mi sembra risultare pure dalla relazione della Commissione.

LIPARI. È impossibile.

BOATO. Anche a me sembra impossibile. Alessi stesso lo nega.

GUI. Allora perchè c'erano tre dattilografe?

BOATO. Sarebbero state presenti nella fase precedente, che va da settembre a inizio gennaio. Quando tutto fu finito si fece intervenire Alessi.

GUI. Come può iniziare da settembre, se il mio consenso giunge a fine novembre?

BOATO. Sono alcuni degli interrogativi che restano aperti, onorevole Gui, sono d'accordo con lei, però può darsi che si tratti magari non dell'inizio di settembre ma della metà di ottobre o che il Sid abbia

cominciato a predisporre segretamente l'operazione per prepararsi all'eventuale arrivo di Alessi.

GUI. Lei capisce che non posso dire nulla in proposito.

BOATO. È per questo che all'inizio le avevo domandato se in qualche modo avesse dato qualche *input* ad Henke o se Henke stesso le avesse chiesto intanto di cominciare a preparare il materiale. Lei ricorda che il materiale, il registratore, era preparato da gennaio?

GUI. Il complesso dell'apparecchiatura è stato predisposto in dicembre per il mese di gennaio e a gennaio era pronto.

BOATO. A parte il grano ed il loglio misti nelle dichiarazioni di Labruna, quello che lei dice mi pare non corrisponda esattamente a quanto ha dichiarato Alessi. C'è una contraddizione fra le due versioni.

GUI. I dettagli non li ricordo. L'onorevole Alessi avrà detto così per carità, non ho alcun motivo per contraddirlo, ma l'alternativa che io delinea è la seguente: o era stato fatto un secondo complesso di bobine, oppure era stato deciso di sospendere ad un certo momento l'ascolto delle parti relative al segreto militare.

BOATO. Siccome lei tiene aperta questa alternativa, che Alessi invece esclude, mi pare che l'ipotesi più realistica sia quella della doppia bobina. Questa è la parte di verità, fra le tante non verità dette da Labruna.

In riferimento alla apposizione degli *omissis* alle varie relazioni, lei parla anche della riduzione di alcuni di essi. Si ricorda in che fase ciò avvenne e se lei in qualche modo fu interessato a questa operazione?

GUI. Si procedeva a mano a mano che la Commissione avanzava le proprie richieste.

BOATO. Ma adesso non mi riferirei più soltanto alla Commissione. Gli *omissis* ad un certo punto diminuiscono.

GUI. In base alle richieste della Commissione.

BOATO. Quindi alcuni *omissis* erano stati messi *ad abundantiam* e poi non si ritennero più così rilevanti. Ma chi decideva questa riduzione degli *omissis*?

GUI. Credo che operasse sempre lo stesso meccanismo: c'era un rapporto Difesa-Presidenza del Consiglio.

BOATO. Ma concretamente chi decideva?

GUI. Credo l'ammiraglio Henke, il sottosegretario Cossiga, la Presidenza del Consiglio.

BOATO. Il Presidente del Consiglio dava l'autorizzazione?

GUI. Sì.

BOATO. L'ultima domanda riguarda la documentazione da lei prodotta al magistrato, datata al limite della scadenza del suo mandato (cioè marzo 1970), sugli studi che erano svolti dal sottosegretario Cossiga per il riordinamento dei Servizi. Ho trovato tutto ciò di grande interesse, perchè quello che ne evinco in sintesi è che si è coperta tutta l'operazione precedente ma ci si è resi conto che il potere politico aveva uno scarsissimo controllo sull'attività dei Servizi, il che consentiva tutte le deviazioni possibili ed immaginabili, che in effetti si determinarono. Quindi questo tipo di studio, molto serio e meticoloso anche sul piano giuridico, doveva servire a cambiare il tipo di rapporto fra potere politico e attività dei Servizi.

Questo è quello che ne ho ricavato io dalla lettura, ed in questo senso lo trovo un indice interessante non soltanto per il futuro ma anche per il passato; si cerca cioè di coprire e di ridimensionare il passato, ma si comincia anche a preconstituire una struttura istituzionale che permetta di non ripetere gli stessi errori nel futuro. Questa è però la mia impressione, ma vorrei sapere la sua. Lei ha ricevuto questo materiale, lo ha letto e lo ha conservato ovviamente, perchè poi lo ha consegnato al magistrato e quindi lo ha tenuto fra le sue carte. Quale tipo di valutazione ha dato di questo materiale?

GUI. Volevo innanzitutto dire che io ho consegnato al magistrato anche altro materiale, e cioè in particolare un rapporto dell'ammiraglio Henke in cui egli interveniva per iscritto nelle discussioni allora in corso circa la riforma dell'ordinamento dei Servizi e indicava quali erano le competenze degli stessi. In questa indicazione non c'era alcun riferimento alla Gladio, e io l'ho portato proprio a confermare che della Gladio non sapevo niente. Vi sono poi delle altre note.

BOATO. Io ponevo la questione di carattere più generale.

GUI. In queste altre note il sottosegretario Cossiga mi informava di quello che stava predisponendo la Presidenza del Consiglio a livello del Comitato, a conferma che vi era un Comitato che si occupava di tutta questa vicenda, per il passato il presente ed il futuro; con queste note mi si informava degli studi che il Comitato stava facendo per riformare legislativamente i Servizi secondo quanto la stessa legge imponeva.

BOATO. Sì, però la legge dettava disposizioni per quanto riguarda la Commissione parlamentare, mentre in quelle note si tratta del versante governativo.

GUI. Certo, però se la Commissione studiava la materia, anche il Governo doveva farlo per esaminare la situazione e per contribuire un domani all'elaborazione di questa riforma.

BOATO. Difatti io non ho sollevato obiezioni sul fatto che il Governo lavorasse sull'argomento; anzi, leggendo fra le righe, trovo la preoccupazione sul fatto che i Servizi erano andati per conto loro per molto tempo.

GUI. Le deviazioni dei Servizi erano documentate dalla relazione Lombardi oltre che dalla relazione Beolchini.

BOATO. La relazione Lombardi ha fatto una doppia operazione: ha documentato ma anche ridimensionato, anzi sembra che abbia prevalentemente fatto un'operazione di ridimensionamento.

GUI. Forse - dice lei - ha anche attenuato la realtà, ma comunque la deviazione dei Servizi era stata documentata dalle due relazioni e quindi era ovvio che il Governo predisponesse delle misure per rimediare. Questo rientrava nei nostri compiti. L'ammissione delle deviazioni, sia per quanto riguarda il Sifar che per il piano Solo, era contenuta nella relazione Lombardi che il Governo ha fatto propria.

BOATO. La relazione Lombardi attraverso gli *omissis* è riuscita a non far leggere in trasparenza la gravità dell'operazione nel suo insieme; diventava una deviazione, ma all'interno di un'operazione di ordine pubblico. Leggendo gli *omissis* si capisce invece che si trattava di qualcosa di ben diverso.

GUI. Può darsi che l'opinione nel Governo fosse un po' intermedia rispetto a quello che lei dice, ma certamente l'ammissione delle deviazioni, quindi della necessità di rimediare, c'era nel Governo, il quale per questo ha cercato di favorire la Commissione accettando la proposta di legge.

BOATO. Lei ovviamente non sa, perchè poi ha lasciato il Ministero, che esito abbiano avuto quegli studi? Siamo infatti nel 1970 mentre alla riforma dei Servizi si giunge nel 1977.

GUI. Non lo so perchè ho lasciato il Ministero.

BOATO. Un'ultima domanda di carattere tecnico: tutto questo materiale lei lo aveva tenuto fra le sue carte o lo ha richiesto adesso al Ministero?

GUI. Sono andato a cercare se avevo delle carte di quel periodo e le ho trovate.

BOATO. Era quindi un archivio personale?

GUI. Sì; carte personali, ho pensato che fosse utile collaborare e ho fornito questo materiale al magistrato.

LIPARI. Onorevole Gui, premesso preliminarmente che considero assolutamente attendibile la sua figura prima ancora che la sua testimo-

nianza, vorrei insistere su due punti che sono emersi ripetutamente e su cui adesso ha insistito anche il senatore Boato. Da quello che lei ha detto questa mattina si ricava l'impressione che, nonostante l'autorevolezza del suo ruolo di Ministro della difesa, lei sia stato, non so da chi e come, sostanzialmente raggirato, diciamo «circuitato»; c'è stato cioè qualcuno che le ha ritagliato intorno uno spazio entro il quale lei era sostanzialmente privato dei poteri che pur formalmente le competevano.

Riflettiamo allora in termini astratti e formali su questo problema della delega al sottosegretario, e prescindiamo da chi l'abbia richiesta e dalle opportunità in forza delle quali lei l'abbia conferita ribadendo quanto era già operante con il suo predecessore. Rimangono però due fatti: inanzitutto, la delega che il Ministro fa al sottosegretario non esclude affatto l'esercizio da parte del Ministro dei poteri delegati; il che significa che il sottosegretario è investito di *routine* della massa dei problemi, ma non appena sorge un problema di qualche rilevanza se ne fa carico il Ministro. È ovvio, ad esempio, che vi è un sottosegretario per le questioni del Medio Oriente, che non fa altro che fare piccole dichiarazioni quando scoppia una crisi, perchè poi se ne investe il Ministro. Quindi, in primo luogo, nonostante l'istituzione della Commissione, nonostante la rilevanza che in quella stagione cominciavano ad assumere non dico gli accertamenti di deviazione ma i dubbi sul funzionamento dei Servizi, lei ha ritenuto che quella delega potesse continuare ad essere esercitata.

La seconda considerazione, sempre di carattere giuridico-formale, riguarda il fatto che non vi è un passaggio di consegne da sottosegretario a sottosegretario, perchè questo avviene da Ministro a Ministro. Quindi, in sostanza, qui vi è un altro raggiramento che lei ha subito perchè ha delegato un potere che formalmente le competeva, ma che non le era stato trasferito, perchè il suo predecessore non gliene aveva fatto cenno, e che lei non ha successivamente trasferito al suo successore, perchè non ne era mai stato investito. Il complesso di questa situazione, sia pure da lei oggi valutato retrospettivamente (è chiaro che col senno di poi si possono fare tante considerazioni, perchè chi vive concretamente una esperienza non è in grado in certi momenti di valutare bene le cose), non le induce qualche rammarico per il fatto di non avere, in quella stagione, chiesto in qualche modo qualcosa di più a chi qualcosa più di lei sapeva?

GUI. Lei si riferisce alla Gladio?

LIPARI. Sì.

GUI. Su questo non sono stato informato: posso rammaricarmi però è così.

RASTRELLI. Non solo la Gladio, perchè tutto il sistema dei servizi segreti le è stato sottratto.

GUI. Non direi.

RASTRELLI. Il presidente Leone, che sarebbe intervenuto per conservare la delega al sottosegretario Cossiga, non sapeva niente come lei. Questo è il problema.

LIPARI. Questa è una considerazione che in qualche modo è affidata alla nostra riflessione.

GUI. Comunque sul funzionamento dei Servizi e sui metodi non sono stato tenuto all'oscuro: solo sulla Gladio.

LIPARI. Vedremo bene anche questo perchè vorrei ripercorrere insieme a lei la vicenda relativa al problema della trascrizione e dell'ascolto della bobina, in quanto c'è da ritenere che, per sua autonoma iniziativa o per sollecitazioni di terzi, e comunque al di fuori della sua diretta sollecitazione o richiesta, il capo dei Servizi di allora abbia fatto di testa sua. Dagli elementi che noi abbiamo acquisito infatti si evincono obbiettivamente determinati fatti. Vi è una lettera del presidente Alessi a lei come Ministro della difesa, del 17 settembre 1969, nella quale si dice: «La Commissione richiede la trascrizione in scritto dei nastri, sia pure con l'apposizione delle dichiarazioni di segretezza».

A questa lettera lei risponde con una lettera del 26 settembre molto articolata, le cui obiezioni sono tre. La prima è quella di segno giuridico, che condivido integralmente e che lei nella sua premessa ha già indicato.

Fermiamoci allora sulle altre due obiezioni. Una dice: «Poichè anche le parti che non furono riprodotte nel verbale possono riferirsi comunque ad argomenti di natura segreta, si dovrebbe estendere ad esse un attento controllo ai fini della tutela del segreto con conseguente eventuale loro eliminazione, ai sensi dell'articolo 242 del codice di procedura penale, particolarmente difficile e laboriosa». Quindi, lei nella risposta ipotizza che, prima di essere sottoposte all'ascolto della Commissione o del suo delegato (perchè ancora la delega non c'era stata), le bobine dovessero essere sottoposte ad una depurazione, escludendo così i segreti.

GUI. Le bobine o le trascrizioni.

LIPARI. Certo, le bobine o le trascrizioni. Anzi, si ipotizza che lei pensasse proprio alle trascrizioni perchè al terzo punto dice: «Le trascrizioni delle registrazioni, per la loro ampiezza e per il carattere discorsivo del contenuto, richiederebbero un periodo di tempo non esattamente precisabile, ma tuttavia non inferiore ad alcune settimane». Questo è il tempo che evidentemente i suoi subalterni le avevano indicato.

Il 5 novembre l'onorevole Alessi le scrive dicendo che la Commissione ha dato mandato al Presidente di ascoltare direttamente le registrazioni delle deposizioni rese davanti alla commissione ministeriale. E lei in data 17 novembre risponde: «Ho interessato il competente ufficio» - si pensa a quello dell'ammiraglio Henke - «perchè adotti le



misure atte a consentirle con le cautele del caso, l'ascolto delle predette registrazioni».

Vorrei capire quale tipo di incarico lei ha affidato all'ammiraglio Henke. Lo ha forse incaricato di predisporre una stanza con alcuni registratori oppure lo ha incaricato di effettuare quella previa trascrizione che consentisse di realizzare in qualche modo quella seconda condizione cui lei fa riferimento nella precedente lettera?

GUI. Intanto occorre sottolineare che per la trascrizione, oltre alle apparecchiature adatte, è necessario trovare anche il personale. In concreto che cosa avessi voluto dire non lo saprei affermare adesso; penso che mi riferissi sempre alle trascrizioni e che dalle trascrizioni dovessero essere epurate quelle parti che si riferivano al segreto militare. In pratica l'onorevole Alessi doveva ascoltare le registrazioni, queste si dovevano fermare in presenza di segreti militari e, inoltre, tali segreti non dovevano comparire nelle trascrizioni.

LIPARI. Se questa era la sua intenzione come Ministro, non sembra che così l'abbia intesa l'ammiraglio Henke. Infatti lei il 29 dicembre scrisse nuovamente che aveva dato le disposizioni atte a permettere l'ascolto delle registrazioni.

GUI. Io fui informato dopo il 17 novembre, ma non ricordo con precisione.

LIPARI. Lei il 17 novembre ha scritto che doveva disporre le misure necessarie.

GUI. Dovevo avere il consenso della Commissione e la Commissione me lo diede. Mi sembra infatti - non vorrei ricordar male - che ci sia stata un'altra lettera alla fine di novembre.

LIPARI. Non abbiamo lettere che portino una data tra il 17 novembre ed il 29 dicembre.

PRESIDENTE. Lei alla fine di dicembre scrisse alla commissione Alessi che dal 7 gennaio ci sarebbe stata la possibilità di conoscere quanto chiedevano.

LIPARI. Posto che il Ministro quando scrive si basa su elementi forniti dagli uffici, tra il 17 novembre ed il 29 dicembre erano passate alcune settimane che probabilmente avrebbero consentito la trascrizione. Ecco allora che a questi dati, che sono oggettivi, si sovrappone la dichiarazione resa a questa Commissione dall'onorevole Alessi. Egli, dopo aver puntualizzato in maniera pignola una battuta del Presidente (il quale gli aveva detto: «Lei dice che ha ricevuto il mandato a recarsi presso il Ministero per ascoltare le bobine» e l'onorevole Alessi aveva obiettato: «Per dire che volevamo ascoltare le bobine»), ad una mia domanda risponde: «Il compito che mi aveva dato la Commissione era quello di ascoltare ed eliminare le parti che riguardavano pettegolezzi, eccetera. Questo era il compito. Poi i fatti sono stati diversi. Infatti,

subito dopo che compresi la difficoltà dell'ascolto, la Commissione decise che io dovevo dire al Ministro che dovevano procedere loro alla trascrizione integrale nella parte che poteva interessare, cioè già purgata. Non ci dovevano essere i segreti di Stato perchè, se li avessi letti, non sarebbero stati più tali. Quindi dovevo chiedergli di poter procedere attraverso questa trascrizione preparata dal Ministero. Il Ministero la preparò; quindi ho letto quella che era la trascrizione tratta dal Ministero ed ho ascoltato la bobina. In questo caso, salvo qualche errore di persona, le correzioni erano modeste».

Quindi l'onorevole Alessi non ha mai ascoltato, così come ho riportato (non leggo gli altri passi), se non una trascrizione nella quale non c'erano segreti di Stato. L'operazione svoltasi alla sua presenza era molto semplice: egli ha ascoltato delle bobine che contenevano quanto era già trascritto senza interruzioni, senza salti.

Posto che lei, come ci ha già ripetutamente detto (e le ho confermato che le credo integralmente), non ha disposto nulla al riguardo, l'unica conseguenza logica che noi possiamo trarre è che qualcun altro nell'ambito del Ministero - e quindi o il capo dei Servizi o il Sottosegretario che aveva questo potere - abbia effettuato prima la trascrizione. Non dico che questa fosse un'operazione illegittima allora.

GUI. Lei per trascrizione intende trasposizione su altre bobine?

LIPARI. Trasposizione su altre bobine e conseguente trascrizione per iscritto di ciò che era stato trasferito sulle altre bobine, posto che l'onorevole Alessi ha avuto un'assoluta corrispondenza tra quello che sentiva ed il pezzo di carta che aveva davanti. In questo caso, avremmo ricostruito l'*iter* degli eventi, però ancora una volta avremmo constatato che il Ministro era stato tenuto totalmente all'oscuro di una operazione che incideva pesantemente sullo svolgimento dei fatti.

GUI. Alessi parla di un accordo con il Ministero, non con il Ministro.

LIPARI. Prima dice di aver preso accordi con il Ministro, poi con il Ministero. Può darsi che si sia trattato di un *lapsus*.

GUI. Può darsi che si sia accordato con l'ammiraglio Henke. Non so quale tipo di accordo sia intervenuto. La vicenda è durata quattro mesi e questo mi sembra un periodo piuttosto lungo nel caso le bobine e le trascrizioni fossero state epurate prima dai segreti di Stato.

LIPARI. Anch'io avevo avuto questo dubbio, ma su tale vicenda si sovrappone uno dei passaggi della testimonianza del colonnello Labruna, il quale ha detto di aver cominciato a lavorare non dopo il 17 novembre, come è scritto nella sua lettera, ma a settembre.

GUI. Se così è successo, si è trattato assolutamente di un fatto indebito. Io lo escluderei.

PRESIDENTE. Nella sua testimonianza di stamattina un aspetto mi lascia particolarmente preoccupato: il fatto che lei abbia confermato di

non avere mai avuto informazioni sulla Gladio durante il periodo in cui - poco meno di due anni - ha ricoperto l'incarico di Ministro della difesa. Di tutti gli aspetti questo mi sembra il più preoccupante perchè una struttura - legittima o non legittima, lo dovrà accertare in Parlamento - comunque segreta e clandestina doveva essere tenuta saldamente in mano dagli organi di vigilanza, non dal Parlamento (perchè in questo caso il Parlamento non sapeva niente). La responsabilità era del Governo e quindi del Ministro della difesa.

Lei è stato Ministro della difesa in un periodo nel quale ancora non si erano verificate le scoperte di Nasco, non era avvenuto l'episodio di Aurisina. Proprio in quel periodo la struttura era in una fase di consolidamento. Desidero dire che è preoccupante tutto ciò: si trattava di una struttura che doveva essere vigilata da organi di Governo particolarmente attenti.

In secondo luogo, lei ci ha detto che è andato a visitare la base di Capo Marargiu, la quale serviva a tutte le Forze armate. Dovendo consultare migliaia di pagine non ricordo la data esatta, ma sono sicuro che la scelta di far entrare nella base altri reparti dell'Esercito è molto successiva e risale al 1974-1975. Quindi nell'epoca in cui lei visitò la base essa era esclusivamente adibita a Centro addestramento guastatori. A seguito dell'accordo tra i due Servizi, che stiamo valutando, per cambiare la destinazione della base era necessario anche il consenso del Ministro, procedura che nel periodo del suo mandato non è stata applicata. Quindi lei ha visitato esclusivamente una base di Gladio.

GUI. Questo non lo posso confermare: a me è stato detto che la base era a disposizione delle Forze armate. Del resto, il fatto che esista un registro dei visitatori nel quale figura il mio saluto contrasterebbe con la segretezza.

BELLOCCHIO. Ma lei in quel momento era Ministro della difesa e la visita del capo del Dicastero aveva natura istituzionale.

GUI. Se fosse stata una base di Gladio non me l'avrebbero detto oppure non avrei apposto il saluto sul registro.

BELLOCCHIO. Ma chi comandava la base non sapeva che lei non era stato informato e poichè era prassi che qualunque carica istituzionale visitasse la base doveva apporre un saluto sul registro, a lei fu fatta rispettare questa regola.

Dalle sue dichiarazioni emerge un quadro che conferma quanto detto dal collega Lipari. Per esempio, ad un certo momento per effetto della legge istitutiva e per un particolare tipo di delega affidata al sottosegretario, lei, onorevole Gui, si è trovato in una situazione anomala, in pratica in una funzione gerarchica subordinata. A proposito del nastro Lugo-De Lorenzo, sequestrato il 20 febbraio, sappiamo che il 23 febbraio venne consegnato all'ammiraglio Henke per gli adempimenti richiesti dall'onorevole Alessi. In pratica lei si spogliò, pur essendo titolare del Dicastero e avendo la responsabilità in materia, dell'iniziativa di ascoltare il nastro e di vedere, unitamente agli altri, se

ricorrevano le condizioni per apporre il segreto di Stato. Lei ha delegato queste funzioni al capo del Sid.

GUI. Poi Henke mi avrebbe informato.

BELLOCCHIO. Ma stiamo parlando di un'inchiesta che doveva verificare se fossero ricorsi gli estremi di un colpo di Stato: credo che, nonostante il rapporto di fiducia che lei poteva avere con il capo del Sid, forse ascoltare di persona i nastri non sarebbe stato del tutto sbagliato.

GUI. Poi li avrei ascoltati.

BELLOCCHIO. Stando alle dichiarazioni da lei fornite al magistrato, delegò al Sottosegretario e al capo del Sid questi compiti, attendendo le eventuali comunicazioni.

GUI. Non c'entra il nastro Lugo-De Lorenzo.

BELLOCCHIO. Ho portato l'esempio di come lei si sia spogliato dei compiti d'istituto che le derivavano dalla carica assunta, affidandoli al capo dei Servizi, con tutte le conseguenze evidenziate dal senatore Lipari.

Il 15 luglio 1964, a casa del senatore Morlino ebbe luogo una riunione alla quale parteciparono gli onorevoli Moro, Rumor, Zaccagnini e Silvio Gava. L'onorevole Taviani rifiutò di partecipare e mandò il capo della polizia Vicari. Lei seppe niente di questa riunione?

GUI. No.

BELLOCCHIO. Poco fa ci ha detto che in Consiglio dei ministri si discusse di De Lorenzo. Parlaste anche di questa riunione e dei motivi alla base della destituzione del generale De Lorenzo? Peraltro lei era, oltre ad un autorevole esponente del Governo, anche un alto dirigente della corrente morotea.

GUI. A questa riunione non fui invitato e non ne fui informato.

Per quanto riguarda la prima questione, devo dire che detti incarico all'ammiraglio Henke, il quale poi mi avrebbe riferito, in quanto la decisione doveva prenderla il Ministro. Non vedo perchè avrei dovuto cominciare io a leggerli. Nel frattempo è intervenuta la crisi ed il Ministro non ha potuto decidere.

BELLOCCHIO. Lei successe all'onorevole Tremelloni al Dicastero della difesa. Durante la permanenza al Ministero di Tremelloni, il generale Ciglieri aveva trasmesso una informativa al Ministero. Ha letto questo rapporto del generale Ciglieri al ministro Tremelloni, anche considerando che in un secondo momento il generale Ciglieri tornò alla carica chiedendole che tutta la vicenda fosse dibattuta in Parlamento altrimenti si sarebbe dimesso? Egli testualmente disse: «Se non ci sarà il dibattito, ecco il mio cappello da generale».

GUI. Il rapporto non l'ho letto, ma ricordo che il generale Ciglieri insistette per il dibattito in Parlamento. E questo infatti avvenne a seguito delle risultanze della Commissione.

BELLOCCHIO. Ma quali erano le doglianze del generale Ciglieri? Le ricorda?

GUI. Ricordo che egli si lamentava di essere stato trattato male, perchè gli fu tolto il comando dei Carabinieri e venne inviato a guidare la terza Armata. Tutto questo però è avvenuto prima del mio mandato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Gui. Le sarà trasmesso in seguito il verbale affinché lei apporti le eventuali correzioni.

*(L'onorevole Gui esce dall'Aula).*

MACIS. La deposizione testimoniale dell'onorevole Gui non si discosta da un *clichè* al quale purtroppo ci hanno abituato gli uomini di Governo che sono venuti a deporre davanti alla Commissione: in una completa abdicazione di quelli che sono i compiti di istituto; una serie che non ricordo; una assoluta mancanza di collaborazione nei confronti della Commissione.

Credo vi siano tutti gli estremi perchè la deposizione dell'onorevole Gui venga trasmessa all'autorità giudiziaria per quanto di sua competenza. Ritengo infatti un atteggiamento di questo genere del tutto intollerabile. È una mia opinione e mi rendo conto che i colleghi possano avere opinioni diverse, ma chiedo al Presidente di voler porre l'argomento tra quelli che verranno discussi nel prossimo Ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

*La seduta, sospesa alle ore 13,10, è ripresa alle ore 15,40.*

**INCHIESTA SU ALCUNI ASPETTI DEL CASO SIFAR-PIANO SOLO E DELLE RELATIVE INCHIESTE PARLAMENTARE ED AMMINISTRATIVE, NONCHÈ DELL'INCHIESTA SULL'OPERAZIONE GLADIO: TESTIMONIANZA FORMALE DELL'ONOREVOLE MARIO TANASSI**

PRESIDENTE. La ringrazio per aver accettato il nostro invito. Lei sa che in questa sede viene ascoltato in testimonianza formale e per questo devo avvertirla sul significato della sua deposizione. Le rammento che in questa sede si applica, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988, l'articolo 372 del codice penale che prevede, contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti, la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale, la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Lei è stato interrogato dal giudice Casson l'8 novembre 1990 e, di recente, è stato interrogato dai giudici della procura di Roma. Conosciamo queste sue deposizioni alle quali può anche richiamarsi quando lo ritenga necessario. Vorrei ripercorrere un momento la sua perma-

nenza al Governo. Lei è diventato Ministro della difesa del III governo Rumor dal marzo 1970 fino all'agosto 1970; poi con il governo Colombo fino al febbraio 1972 e con il II governo Andreotti dal giugno 1972 al luglio 1973; infine con il IV governo Rumor fino al marzo 1974. In pratica circa quattro anni di partecipazione come Ministro della difesa.

Vorrei che lei ci dicesse cosa fece quando assunse il Ministero della difesa, soprattutto in relazione a due dei fatti sui quali stiamo indagando in questo momento. In particolare, cosa fu portato a sua conoscenza sui vari aspetti delle inchieste amministrative che stavano sfociando nella commissione Alessi relativa al piano Solo, cioè relative ai fatti del giugno-luglio 1964 che avevano avuto come conseguenza prima la commissione Beolchini, poi il rapporto Manes, poi ancora la commissione Lombardi ed infine la commissione Alessi? Quando lei fu nominato Ministro della difesa era ancora attiva la commissione Alessi che avrebbe concluso i lavori solo nel dicembre 1970. Vorrei che lei ci dicesse liberamente che cosa sa su queste commissioni, sul modo in cui erano state documentate, sulle dichiarazioni, sulle registrazioni, sulle bobine, sulle trasposizioni. Quando assunse l'incarico di Ministro della difesa le fu fatto un preciso riferimento da chi le passava le consegne o da altri del Ministero in modo che lei, nuovo Ministro della difesa, fosse informato di cosa «bolliva in pentola» in relazione a tutti i fatti conseguenti al giugno-luglio 1964?

TANASSI. Credo di ricordare abbastanza bene, anche se sono passati molti anni, che io assunsi appunto per la prima volta il Ministero della difesa il 27 marzo del 1970. L'inchiesta parlamentare, non ministeriale (non ci fu un'inchiesta ministeriale, almeno sotto la mia reggenza), cioè la commissione Alessi aveva in pratica concluso i suoi lavori perchè, sempre ricordando, credo, abbastanza bene, nei primi giorni o nelle prime settimane di aprile la commissione Alessi presentò la sua relazione alla Commissione bicamerale. Dopo andò in Aula. Comunque io non ebbi, quando assunsi il Ministero della difesa, alcuna informazione, salvo le cose che già sapevo per conto mio; ma non era più problema del Ministero della difesa perchè l'inchiesta parlamentare era nelle mani appunto del Parlamento e del presidente Alessi, e non ebbi alcun discorso in relazione alla commissione Alessi, che, appunto, esulava ormai dalle competenze del Ministero della difesa; non ebbi nessuna informazione nè dal ministro Gui, dal quale ricevevo le consegne, nè dal capo di Stato Maggiore della difesa, nè dall'ammiraglio Henke, che era il capo dei servizi di sicurezza.

L'unica cosa che mi lasciò il ministro Gui era la relazione Beolchini nella cassaforte del Ministero, che, per la verità, io non ebbi nemmeno la curiosità di leggere perchè credevo che tutto ormai fosse noto attraverso la stampa, le polemiche, eccetera.

Lo stesso valga per quanto riguarda, se associamo i due argomenti, cioè questo e quello sulla Gladio...

PRESIDENTE. La questione Gladio la affronteremo immediatamente dopo: esauriamo questo argomento.

TANASSI. Io qui ho finito, salvo le domande.

PRESIDENTE. Allora devo capire che non ci fu passaggio di consegne reale da parte del ministro Gui o di altri.

TANASSI. No, ci furono le consegne formali, uno scambio di idee sugli argomenti, eccetera...

PRESIDENTE. Nella cassaforte le lasciarono la relazione Beolchini.

TANASSI. L'unico riferimento che ci fu in relazione al problema dell'inchiesta presieduta dall'onorevole Alessi, era che c'era questa relazione Beolchini segreta che era dentro la cassaforte e che io lì ho lasciato.

PRESIDENTE. Dentro la cassaforte del Ministro della difesa c'era, a sua conoscenza, anche il rapporto Manes con gli allegati?

TANASSI. Questo non lo ricordo.

PRESIDENTE. E chi custodiva il rapporto Manes?

TANASSI. Quando ci fu il rapporto Manes?

PRESIDENTE. Dopo la Beolchini.

TANASSI. Voglio dire: in che data?

PRESIDENTE. Gliela posso dire con precisione: leggo che nel luglio 1966 Henke si accorge che negli archivi mancano dei fascicoli. Viene nominata la commissione Beolchini. Beolchini cominciò a lavorare nel gennaio del 1967 e terminò e consegnò la sua relazione il 29 marzo del 1967.

Il comandante dei carabinieri Ciglieri il 18 maggio del 1967 affidò al suo vice, generale Manes, l'incarico di svolgere un'inchiesta interna e Manes la consegnò il 15 giugno del 1967.

Quindi la relazione Beolchini fu consegnata prima, la relazione Manes fu consegnata dopo. Lei dice che soltanto della relazione Beolchini era al corrente.

TANASSI. Il generale Manes a chi l'ha consegnata la relazione?

PRESIDENTE. Manes l'ha consegnata al Comandante generale dell'Arma.

TANASSI. Quindi non al Ministero.

PRESIDENTE. La relazione Lombardi invece nasce dopo.

TANASSI. Cioè quando?

PRESIDENTE. Leggo che il 12 gennaio 1968 viene nominata la commissione Lombardi, con il generale Lombardi, il generale Ursi e l'ammiraglio Mirti Della Valle.

TANASSI. Dal Ministro della difesa?

PRESIDENTE. Dal Ministro della difesa. Questa Commissione fu specificamente incaricata di accertare le responsabilità per i fatti di giugno e luglio 1964: alla Difesa c'era l'onorevole Tremelloni.

Ecco, queste sono le tre relazioni.

La relazione Lombardi, con tutto il suo armamentario di nastri registrati, fu consegnata a lei?

TANASSI. No, non l'ho mai nemmeno vista.

PRESIDENTE. In che luogo si trovava allora depositata?

TANASSI. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei sa solo di aver avuto in cassaforte la relazione Beolchini e di non averla letta.

TANASSI. Esatto, non ne ho avuto nemmeno la possibilità.

PRESIDENTE. Quindi lei non sa dire niente del lavoro fatto sulle bobine o le registrazioni di queste tre relazioni per porre degli *omissis* perchè il Parlamento e la Magistratura ricevessero delle relazioni, diciamo, censurate, per adoperare questa parola? Sa niente di questo?

TANASSI. Non mi fu mai chiesto, nè io mai sono intervenuto a porre degli *omissis*.

PRESIDENTE. Lei, nel corso della sua permanenza, in questa fase non ha mai posto problemi di segreto su documenti ufficiali?

TANASSI. Mai.

PRESIDENTE. Onorevole Tanassi, io le vorrei far presente, magari per chiarirlo insieme a lei, che a noi risulta dagli atti che a un certo punto fra i documenti viene in essere una registrazione del colloquio che il generale De Lorenzo aveva registrato con il consigliere di Stato Lugo, e questo nastro con questo colloquio era stato depositato in tribunale dalla difesa del generale De Lorenzo, poi era stato sequestrato dalla commissione Alessi e poi era stato consegnato al Ministero della difesa che, a sua volta, lo passò all'ammiraglio Henke.

A un certo punto l'onorevole Alessi chiese insistentemente di riavere questi nastri e quando subentrò il governo Colombo, del quale lei era entrato a far parte; anche all'onorevole Colombo fu inviata la lettera dell'onorevole Alessi chiedendo che gli venisse restituito il nastro, e questa richiesta fu fatta l'11 agosto del 1970, quando lei era Ministro della difesa.



A questo punto però le devo dire che, di fronte alle insistenze dell'onorevole Alessi, il 2 settembre 1970 lei comunicò all'onorevole Alessi che il nastro verteva su fatti che erano oggetto della commissione Beolchini, fatti che, per la loro natura, non erano stati inviati nè al Parlamento nè alla Magistratura perchè coperti dal segreto di Stato. Di conseguenza il nastro - lei comunicò - era coperto dal segreto di Stato. Ricorda questo episodio?

TANASSI. Io non lo ricordo; posso aver scritto, se c'è stata una richiesta del Presidente del Consiglio per conto dell'onorevole Alessi al Servizio all'ammiraglio Henke, eccetera, posso aver firmato una lettera che ha preparato qualcuno.

PRESIDENTE. Esiste qui agli atti la lettera.

TANASSI. Ecco, però non è una lettera che ho scritto io.

PRESIDENTE. No, lei l'ha firmata.

TANASSI. Sì, l'ho firmata, certamente, se è agli atti l'ho firmata.

PRESIDENTE. C'è una fase successiva: di fronte alle insistenze sempre dell'onorevole Alessi, che aveva ricevuto il 2 settembre da lei questa comunicazione, lei il 14 dicembre del 1970, dietro insistenze dell'onorevole Alessi, dichiara di aver dato disposizioni affinché il nastro fosse restituito alla Commissione, obbligando però l'onorevole Alessi al rispetto del segreto. Anche di questo c'è la lettera.

TANASSI. Il segreto l'ha posto il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il giorno dopo, cioè il 15 dicembre, la commissione Alessi chiude i suoi lavori, non riceve questo nastro, non lo ascolta e quindi questo nastro è rimasto al Ministero della difesa fino a questi giorni.

Allora lei ha fatto, dal marzo al dicembre, alcuni atti rilevanti che riguardavano perlomeno questa parte della vicenda, cioè del nastro De Lorenzo-Lugo, e ha posto per conto del Ministero il segreto di Stato.

TANASSI. È il Presidente del Consiglio che ha posto il segreto di Stato.

PRESIDENTE. No: le faccio presente che la Presidenza del Consiglio non poneva il segreto di Stato all'epoca, lo poneva il Ministro della difesa.

TANASSI. Finalmente io non sono intervenuto; la lettera da me firmata o altre cose sono lettere di ordinaria amministrazione, cioè di ufficio, non è che io abbia preso una decisione particolare su un particolare argomento.

PRESIDENTE. A noi sembra che le lettere che riguardano i segreti di Stato non siano di ordinaria amministrazione.

TANASSI. Non è che io avessi posto il segreto di Stato: io avevo comunicato che su quei documenti il segreto di Stato era stato posto, quindi prima.

PRESIDENTE. Le faccio presente che mai, fino al giorno in cui lei comunica che c'è il segreto di Stato, ad Alessi era stato comunicato che c'era il segreto di Stato.

TANASSI. Perché a loro è stata comunicata la risposta di un fatto che era agli atti. Le vorrei ricordare, solo per cercare di capirci, che il piano Solo e la vicenda De Lorenzo sono stati portati alla soluzione positiva quando era presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, ministro della difesa Roberto Tremelloni e Mario Tanassi segretario del Partito socialdemocratico. Voglio dire che tutta la vicenda De Lorenzo e del piano Solo è stata portata avanti da noi, almeno come responsabilità politica e come responsabilità istituzionale, da parte di Saragat e da parte di Tremelloni.

E il consigliere Lugo era dell'area socialdemocratica. Dico questo per chiarire.

PRESIDENTE. Io devo mettere a verbale quello che risulta da atti. Lei è stato interrogato dal tribunale di Roma e il 9 febbraio è uscita la dichiarazione che lei avrebbe fatto al magistrato di Roma in cui dice: «Nel 1970 subentrai all'onorevole Gui nell'incarico di Ministro della difesa, ma in quel momento la commissione Alessi aveva concluso i suoi lavori. Io di questa questione non me ne sono mai occupato».

TANASSI. Adesso lei me lo fa notare e io ne prendo atto, ma io avevo un ricordo più o meno preciso che in aprile la commissione Alessi avesse concluso; non aveva fatto la relazione alla Commissione, ma aveva concluso gli atti istruttori.

PRESIDENTE. La commissione Alessi conclude il 15 gennaio e fa la relazione successivamente.

BOATO. Forse il ricordo di aprile è legato alla conclusione dei lavori di Alessi al Ministero della difesa.

TANASSI. Io ho questo ricordo di aprile. Io sono arrivato il 27 marzo e della commissione Alessi e di tutta la vicenda del piano Solo non me ne sono occupato perché praticamente l'istruttoria era conclusa.

PRESIDENTE. Le devo porre altre due domande. Vorrei sapere se, arrivando in marzo al Ministero della difesa, lei viene informato che in sale vicine al Ministero della difesa, in una dipendenza organica con il Ministero della difesa, cioè nella sede dei Servizi, che è nello stesso palazzo, erano in corso registrazioni di tutte queste Commissioni,

soprattutto della commissione Lombardi, da parte di una *équipe* in cui c'era Labruna, diretta dall'ammiraglio Henke. Lei era informato di questo?

TANASSI. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Per sua stessa dichiarazione Alessi finì di lavorare un paio di mesi dopo il suo arrivo.

La seconda domanda è la seguente: lei è rimasto Ministro della difesa fino a marzo del 1974. Cosa ha saputo della Gladio dal marzo del 1970 al marzo 1974?

TANASSI. Ripeto la dichiarazione che ho già fatto. Quando ho assunto la carica di Ministro della difesa, il 27 marzo 1970, nè il ministro Gui, nè il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Marchesi, nè l'ammiraglio Henke mi parlarono di Gladio. Ebbi una notizia quasi incidentale un anno dopo, o forse un anno e mezzo, non so precisare, certo dopo un bel po' di tempo che io ero Ministro della difesa.

PRESIDENTE. Lei dice circa nell'ottobre del 1971 nella sua deposizione.

TANASSI. Può essere. Questo è il parere del giudice Casson. Io ho detto che può anche darsi che sia il 1971 o anche il 1972. Io ho raccontato cosa so di questa vicenda che ha poi preso il nome di Gladio, nome che allora non esisteva. Venne da me il generale Miceli, non c'era più Henke, di questo sono sicuro, l'unica cosa di cui non sono sicuro è il precisare la data, cioè se sia venuto subito dopo nel 1971 o nel 1972; io sapevo naturalmente - questo lo sapevo - che i servizi segreti italiani si consultavano e si scambiavano informazioni circa i pericoli, e allora c'era anche una fase di terrorismo, e si scambiavano esperienze con gli altri servizi segreti, in modo particolare con quelli degli Stati Uniti, della Francia, dell'Olanda, del Belgio. Il generale Micelli mi ha detto: signor Ministro, noi abbiamo dei nascondigli di armi e munizioni che erano stati predisposti. Bisogna tener conto che si riferiva a periodi precedenti, periodi in cui avevamo rapporti molto estesi con il mondo orientale e con la stessa Jugoslavia, anche se con la Jugoslavia in parte i rapporti erano migliorati. Poi mi disse: siccome però questi nascondigli che sono stati posti molti anni prima possono essere scoperti, e siccome la situazione adesso non è più così esplosiva come poteva essere dieci o quindici anni fa, allora per impedire che occasionalmente questi nascondigli possano venire scoperti (oppure credo di ricordare che mi disse anche, che vengano coperti: come nel caso, ad esempio, del cimitero costruito sopra), allora abbiamo deciso di smantellare questi nascondigli, di svuotarli, di ritirare queste armi e questi nascondigli. Questa fu l'unica informazione che io ebbi in relazione a quella che adesso si chiama Gladio, e nessun'altra informazione fino a quando non mi ha parlato il giudice Casson.

PRESIDENTE. Quindi devo capire che dal marzo 1970 quanto meno all'inizio del '72, perchè questa sua dichiarazione sposta un po' verso il 1972...

TANASSI. No, io non voglio spostare la dichiarazione. Non sono in grado di affermare che fosse il 1972.

PRESIDENTE. Però, se si parla del ritiro e dello smantellamento dei Nasco, vi sono varie dichiarazioni che farebbero pensare all'inizio del 1972. Ma non voglio certo che lei modifichi la sua deposizione.

TANASSI. Io non sono in grado di asserire con precisione che sia avvenuto nel 1971 o nel 1972.

PRESIDENTE. Nei due anni precedenti lei non aveva avuto informazione che esisteva una struttura di questo tipo, nè che esistevano depositi di armi? A un certo punto la informarono solo che per certi motivi avrebbero dovuto smantellare i Nasco. Lei ha adoperato la parola «smantellare» e scusi se insisto su questa parola, ma ne capirà il perchè. Lei sentì parlare del ritrovamento casuale o semicasuale di un deposito di armi in quel periodo, del deposito di Aurisina o di altri depositi scoperti per caso?

TANASSI. Non ricordo di aver sentito parlare di Aurisina. Mi parlarono dell'eventualità che venissero scoperti o anche che qualche cosa poteva essere avvenuto: qui non sono in grado di precisare.

PRESIDENTE. Non le disse che c'era stato un incidente di percorso?

TANASSI. No. Posso anche fare confusione fra la lettura dei giornali e i ricordi individuali, ma ho nella mente la storia di un cimitero che aveva coperto uno di questi depositi.

PRESIDENTE. Però il generale Miceli le disse che avrebbero smantellato i Nasco. Lei seguì questa azione di smantellamento?

TANASSI. No, non la seguì.

PRESIDENTE. Lei per le conoscenze che era obbligato ad avere come ministro della difesa prese conoscenza dell'accordo Sifar-Cia che regolava la faccenda dei depositi?

TANASSI. Non mi venne detto di un accordo.

PRESIDENTE. Non le vennero consegnati determinati documenti?

TANASSI. No.

PRESIDENTE. In un documento ufficiale si dice che non si potevano muovere i depositi di armi senza il consenso di chi le aveva

date. Ciò significa anche che c'era una specie di operazione complessa di tipo politico (o per lo meno politico-istituzionale) per rimuovere i depositi. Il Ministro della difesa su questo non entra in gioco?

TANASSI. Non mi fu detto che questi nascondigli erano stati predisposti sulla base di un accordo; si disse che nello scambio di idee, di esperienza, di riferimenti fra i Servizi di sicurezza alleati si era formata un'intesa e che avevano ritenuto che, dato che era passato tanto tempo, questi nascondigli potevano essere scoperti e che, tutto sommato, non c'era più quella urgenza e quella pericolosità, sarebbero stati smantellati.

PRESIDENTE. Ho insistito sulla parola «smantellamento» e penso che la data sia il 1972, non solo perchè il ritrovamento del Nasco di Aurisina è del 1972 ma anche perchè il Presidente del Consiglio attuale, che era Presidente del Consiglio nel 1972, ha riferito al Parlamento (e quindi è agli atti) che nel 1972 credeva che fosse finita questa Gladio o *Stay-behind*, o come la volete chiamare. E chiese: quando viene adoperata la parola «smantellamento» cosa devo capire? Lei come interpreta questa parola, avendola ricevuta come Ministro della difesa?

TANASSI. Per me voleva dire svuotare i nascondigli.

PRESIDENTE. E di quelli che stavano dietro i nascondigli lei non si preoccupò?

TANASSI. Era un accordo tra i servizi segreti, una tradizione ormai ventennale, un fatto vecchio. Le vorrei dire anche, in riferimento all'episodio relativo al Presidente del Consiglio, che sono stato ministro della difesa fino al febbraio 1972 (questo si può accertare) e sono tornato ad essere ministro della difesa nel luglio del 1972. Quindi per un periodo di tempo (dal febbraio al luglio del 1972) non sono stato ministro. Lo dico solo perchè il Presidente del Consiglio potrebbe riferirsi a questo periodo.

PRESIDENTE. Stamattina abbiamo ascoltato l'onorevole Gui, che è stato ministro della difesa per un paio di anni e adesso ascoltiamo lei che è stato ministro della difesa per circa quattro anni: tutti e due ci avete detto che non avete mai sentito parlare di una struttura segreta importante che dovevate vigilare. Lei afferma che solo casualmente il capo dei Servizi le venne a dire che smantellava un sistema di nascondigli e di depositi, e non si preoccupò di altro.

TANASSI. Per noi era una cosa di ordinaria amministrazione, relativa ad un sistema di difesa del paese.

BOATO. Onorevole Tanassi, lei è stato ministro della difesa in vari Governi: nel governo Rumor, nel governo Colombo e nel governo Andreotti.

TANASSI. La prima volta che sono stato ministro della difesa è stato nel terzo governo Rumor.

BOATO. Il Governo di centrosinistra ricostituito dopo la strage di Piazza Fontana. Può ricordare a chi diede la delega relativa al controllo sul Sifar?

TANASSI. Non ricordo esattamente a chi diedi la delega. Credo che si trattasse dell'onorevole Lattanzio, ma sono passati tanti anni e del resto si tratta di atti di *routine*. Comunque, quando sono diventato ministro della difesa (è questo a mio avviso il punto centrale che va sottolineato per quanto mi riguarda) il problema del piano Solo per noi era chiuso, anche se non era ancora materialmente stilata la relazione. Sono stato ministro della difesa convinto che si era bonificato il Sifar con l'ammiraglio Henke, di cui il Presidente della Repubblica, nonché il ministro Tremelloni prima e Gui dopo, avevano una fiducia totale, alla quale poi ho aggiunto la mia perchè, a quanto ci risultava, era una persona molto a modo. Quindi avevamo avuto una parte di protagonisti per smontare quello che poi risultò il piano Solo (infatti, quando abbiamo avuto le prime notizie e il presidente della Repubblica Saragat ed il ministro Tremelloni hanno compiuto i primi passi non si chiamava ancora così). Per noi l'azione di De Lorenzo nel suo complesso l'avevamo smontata e credevamo di averla anche del tutto sterilizzata. Io ho trovato alla difesa un capo di Stato Maggiore che per la verità avevo segnalato a suo tempo (perchè avevamo piena fiducia nel generale Marchesi, ex partigiano) come capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

BOATO. Lo aveva segnalato in sede di accordi politici, come segretario di partito, perchè non era allora Ministro della difesa.

TANASSI. Appunto ho detto che lo avevo segnalato, non che lo avevo nominato, mi avevano detto che era una brava persona.

BOATO. La nomina di un capo di Stato Maggiore avveniva su segnalazione di un segretario di partito al Ministro della difesa?

TANASSI. Non su segnalazione, era solo uno degli elementi che poteva avere una certa influenza. L'esistenza di una rosa dei nomi nel cui ambito scegliere un capo di Stato Maggiore ha dato la stura a molte fantasie in merito al far nominare questo o quell'altro. Quando si arriva a poter essere nominati capo di Stato Maggiore di un'arma, cioè Esercito, Marina o Aeronautica, o anche capo dei servizi segreti, i candidati si riducono a due-tre al massimo, perchè è ovvio che non possono esserci 50 generali in grado di essere nominati. Si considerano quelli che spiccano di più: poi magari si sbaglia ma quelle sono le scelte possibili. Del generale Marchesi avevo grande fiducia, tanto è vero che, con decreto proposto da me al Consiglio dei ministri, l'ho trattenuto per altri due anni.

Pertanto, non mi sono volto a quell'accertamento con malizia, ma solo con l'attenzione di vedere bene cosa facevano o non facevano determinate persone.

BOATO. La domanda che volevo farle è però un'altra. Siccome vedo che lei le cose le ricorda bene, perchè sta ricostruendo in modo molto dettagliato la vicenda del generale Marchesi, come fa a non ricordare a chi ha dato la delega per i Servizi, che è un fatto di *routine* per modo di dire? Lei infatti è diventato Ministro della difesa nel marzo del 1970, e quattro mesi prima c'era stata la strage di piazza Fontana!

TANASSI. Ma io non so nemmeno se ho dato la delega o non l'ho data; risulterà agli atti. Sono cose di ordinaria amministrazione. Bisognerebbe, senatore Boato, sapere cos'è, o almeno cos'era, il lavoro, la fatica ed i problemi che sono davanti al Ministro della difesa, specialmente per me che ero andato lì per la prima volta: problemi di organizzazione Nato, di piani di difesa, di contatti con gli ambasciatori, di contatti con i generali «a tre stelle», una serie infinita di problemi accumulati sul tavolo. È ovvio che la parte di ordinaria amministrazione passa in secondo piano.

D'altronde, è di ordinaria amministrazione la delega ad un sottosegretario per l'Aeronautica, l'Esercito o la Marina. Se lei mi domandasse chi erano all'epoca i sottosegretari con la delega non sarei sicuro di non fare confusione tra quella nomina e le successive.

BOATO. Quindi lei non ricorda se e a chi ha dato la delega per i Servizi?

TANASSI. Non lo ricordo.

BOATO. Vorrei tornare ora su una cosa che lei ha già trattato per sapere se ha qualcosa da aggiungere. Siccome lei ha «rivendicato» il ruolo di Saragat e di Tremelloni nella vicenda della destituzione di De Lorenzo e anche il proprio come segretario allora del Psdi prima e del Psu dopo, lei ricorda più puntualmente (questa è sì una questione rilevante) che tipo di valutazioni venivano date negli incontri che lei ha avuto con il Ministro della difesa e con il Presidente della Repubblica riguardo alla vicenda del piano Solo, o comunque delle deviazioni dell'epoca?

TANASSI. Il più severo era Saragat, e se tutto è finito come è finito, anche se probabilmente non ho bisogno di raccontarlo...

BOATO. È utile invece che, se lei ha qualcosa da raccontare, lo faccia ora: non ci sono tante altre circostanze per raccontarlo.

TANASSI. Saragat si è espresso in modo vigoroso sulla liquidazione di De Lorenzo e contro qualsiasi utilizzazione ulteriore, come a volte si fa creando lo scambio di persone tra due cariche diverse.

BOATO. Anche se invece sempre il ministro Tremelloni, tramite Lugo, proponesse un'ipotesi di incarico diplomatico?

TANASSI. Lo proponevano in molti. Non lo faceva per compiacenza, ma perchè come uomo di Stato non voleva fare grandi rumori e creare problemi; non risultava nemmeno, a carico di De Lorenzo, qualcosa di molto grave, cose che poi sono venute fuori successivamente. Saragat comunque si oppose in modo vigoroso: siccome per un eventuale incarico diplomatico sarebbe stata necessaria la sua firma, lui si rifiutò di acconsentire. Disse esplicitamente che, se la cosa fosse stata realizzata senza un suo coinvolgimento istituzionale, quindi alle sue spalle e contro di lui, non avrebbe potuto farci nulla, ma lui non avrebbe partecipato.

BOATO. Per quanto lei ricorda, la valutazione del presidente Saragat era riferita solo a De Lorenzo o concerneva anche il ruolo del suo predecessore alla Presidenza della Repubblica.

TANASSI. Devo dire molto onestamente che Saragat aveva una grande stima di galantuomo del presidente Segni, anche se sul piano politico aveva ed aveva avuto valutazioni difformi; avevano avuto anche valutazioni concordate molto prima, ma poi le loro posizioni si allontanarono. Per capirci, mi riferisco alla crisi politica del 1964.

BOATO. Siccome la vicenda De Lorenzo ha il suo culmine e non il suo inizio nel 1964, forse si potrebbe dire qualcosa di più.

TANASSI. Saragat escludeva del tutto che il presidente Segni potesse avere una collusione, una qualche intesa anche implicita con questi eventi.

BOATO. Proseguendo su questo filone, lei è tornato ad essere Ministro della difesa nel giugno 1972; nel novembre di quell'anno l'allora segretario della Democrazia Cristiana (e lo è tuttora) Forlani fece a La Spezia un discorso di grande risonanza giornalistica, molto allarmato, riguardo ai pericoli che stava correndo la democrazia italiana anche per attività eversive con possibili implicazioni internazionali. In quella circostanza, lei ebbe qualche informazione da parte del capo dei servizi segreti militari riguardo a questi possibili pericoli? Lei stesso chiese cosa stava succedendo, visto che il segretario della Democrazia Cristiana diceva determinate cose e che erano tempi un po' di tensione nel nostro paese?

TANASSI. Non ho mai creduto possibile un colpo di Stato in Italia.

BOATO. L'onorevole Forlani non parlò esplicitamente di colpo di Stato, ma di pericoli corsi dalle nostre istituzioni anche con possibili connessioni internazionali. Lei aveva la responsabilità diretta del servizio di sicurezza militare nel nostro paese!



TANASSI. Avevo ed ho sempre avuto buoni rapporti con l'onorevole Forlani, ma non ricordo di aver espresso un dissenso su questo discorso.

BOATO. Non parlo di dissenso, ma di informazioni. Vorrei sapere se lei pensò in qualche modo di informarsi rispetto a quei discorsi.

TANASSI. Non ho mai pensato che ci potessero essere questi pericoli.

BOATO. Quindi, in occasione dei periodici incontri con il capo del Sid di allora, non disse nulla?

TANASSI. Avevo questa tranquilla sicurezza che non c'era pericolo. Se volete, posso raccontarvi di due segnalazioni che, a livello di voci, ricevetti in quel periodo da parte del Partito comunista. Si trattava di voci, ma purtroppo siamo un popolo volitivo e la fantasia vola. Ho ricevuto varie segnalazioni alcune di carattere giornalistico, ma queste due erano formali e provenivano dal Pci. Nella prima occasione, credo nel giugno del 1970, l'allora presidente del Gruppo parlamentare comunista, onorevole Ingrao (Presidente della Repubblica era l'onorevole Saragat), segnalò al Presidente della Repubblica di avere notizia che per il 2 giugno di quell'anno si preparava un colpo di Stato militare.

Naturalmente, l'onorevole Saragat (che io vedevo quasi quotidianamente indipendentemente dal mio ufficio di Ministro), mi disse di controllare questa segnalazione perchè veniva da un uomo dal quale egli dissentiva al cento per cento, ma sulla cui serietà non aveva dubbi.

Non persi tempo, andai immediatamente al Ministero, chiamai i capi di Stato Maggiore e il capo dei Servizi di sicurezza e dissi che cosa stava succedendo, che ci erano cioè arrivate delle segnalazioni. La situazione venne chiarita subito ed immediatamente la riferii al Presidente della Repubblica e ai rappresentanti del Partito comunista. Si stava semplicemente preparando la sfilata per la festa del 2 giugno e poichè si viveva un momento piuttosto delicato, in cui si sospettava di tutti o almeno una parte sospettava di tutto e di tutti, qualcuno, avendo visto un movimento di carri armati e di truppe corazzate che si dirigevano verso Roma, aveva pensato fantasiosamente che si stesse preparando un colpo di Stato.

Ci fu un altro episodio successivamente, forse nel 1973, comunque all'epoca in cui era presidente del Consiglio Rumor.

TANASSI. Sì, era gennaio e me lo ricordo perchè faceva freddo. Il Presidente dell'Unione dei partigiani d'Italia Boldrini, il senatore Pecchioli e mi sembra anche un altro esponente del Partito comunista si erano recati da Rumor per manifestare alcune loro preoccupazioni. Era domenica e lo ricordo perchè ero in casa di amici quando mi telefonò Rumor per dirmi che gli avevano comunicato che nella notte tra quella domenica ed il lunedì successivo ci sarebbe stato un colpo di Stato. Mi pregò di andare immediatamente da lui e così feci. Ricordo con certezza che c'era Pecchioli, mi sembra ci fosse Boldrini e anche un

altro esponente comunista di cui adesso non ricordo il nome. Mi riferirono che avevano notizie molto preoccupanti e io risposi loro che noi eravamo gli alleati più sicuri quando si trattava di difendere la libertà del paese; sul resto ci trovavamo su posizioni contrapposte, ma al riguardo potevano essere sicuri.

BOATO. Ci fu invece una notte in cui alle voci da lei ricordate si sostituirono i fatti. Mi riferisco alla cosiddetta notte della Madonna, quella tra il 7 e il 8 dicembre del 1970. Vi furono iniziative militari, entrarono nel Ministero dell'interno e furono sottratti anche dei mitra.

TANASSI. Non si trattava di militari.

BOATO. Si trattò di iniziative attuate da militari o da gruppi paramilitari.

TANASSI. Non erano militari, se vuole parliamo anche di questo.

BOATO. Io mi sto riferendo ad un fatto concreto.

PRESIDENTE. Spero che la buona memoria che l'onorevole Tanassi ha dei fatti che ha citato sia pari a quella che ha su episodi che riguardano più direttamente la nostra inchiesta.

TANASSI. Certo, le ho detto tutto quello che mi ricordo.

BOATO. Mi riferivo ad un fatto storico concreto, al cosiddetto *golpe* Borghese, avvenuto in un periodo in cui lei era Ministro della difesa (la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970).

TANASSI. Non seppi per mesi di questa vicenda.

BOATO. Non vorrei che lei fosse a conoscenza solo delle voci a cui non corrispondevano i fatti e magari non conoscesse i fatti che si sono effettivamente verificati.

TANASSI. Non potevano fare il colpo di Stato.

BOATO. Non vi fu colpo di Stato, ma se un *golpe* è efficace lo si verifica soltanto quando si è realizzato, ed allora è troppo tardi.

TANASSI. Va bene, ognuno fa le sue valutazioni.

BOATO. Questa è storia: si capisce se un colpo di Stato è serio solo quando si è realizzato.

TANASSI. La destra in Italia non aveva alcun sostegno e quindi non era possibile che attuasse un colpo di Stato.

BOATO. Non le chiedo una teoria sui colpi di Stato, ma quanto sa concretamente sui fatti della notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970.

TANASSI. Ho saputo quanto si è verificato quella notte in un pomeriggio del marzo 1971. Lo ricordo perchè era il mio compleanno e, essendo rimasto a casa con la famiglia, arrivai in ritardo alla Camera. Trovai l'Assemblea in subbuglio perchè «Paese Sera» denunciava quanto era avvenuto a dicembre dell'anno precedente.

BOATO. Dai Servizi non ebbe alcuna informazione?

TANASSI. Mi sono subito recato al Ministero e ho fatto chiamare il generale Miceli che probabilmente si fece negare (mi dissero che non c'era). Il giorno dopo, tuttavia, egli si dovette presentare. Gli chiesi dei chiarimenti e mi diede la sua versione, ossia che gli autori del tentativo di colpo di Stato si erano riuniti in un circolo di *ex* militari, avevano visto un film...

BOATO. Mi scusi, vorrei interromperla. Conosco la versione di Miceli e mi fa soltanto sorridere. Siccome Miceli era ovviamente informato già la notte stessa di quanto stava accadendo, vorrei sapere se non le ha riferito nulla.

TANASSI. Non ne ho saputo nulla.

BOATO. Quindi una volta sapeva le cose da Pecchioli e da Boldrini, un'altra da «Paese Sera».

TANASSI. Esatto.

BOATO. Vorrei fare un'ultima domanda perchè è forse utile capire come funzionavano le istituzioni in quel periodo, visto che uno dei nostri problemi principali sta nelle difficoltà istituzionali che troviamo per arrivare all'accertamento della verità.

Si ricorda per quale motivo fu disposto lo scioglimento del comando designato della terza armata? In realtà lo disposero i comandi delle Forze armate, ma immagino con la sua autorizzazione. Si trattava del comando designato della terza armata con sede a Padova, tenuto da Ciglieri. La vicenda, se non ricordo male, risale al 1972, quindi in un periodo di sua competenza.

Lei ha dei ricordi personali molto vivi, vorrei di conseguenza che ricordasse anche i fatti legati alle sue responsabilità istituzionali.

TANASSI. La maggior parte delle migliaia di atti che passano sotto lo sguardo del Ministro della difesa sono atti di ordinaria amministrazione. Il Ministro non può controllare atto per atto.

BOATO. Lei quindi non ricorda lo scioglimento del comando designato della terza armata?

TANASSI. Non ricordo nè il momento nè per opera di chi è avvenuto. Non ricordo chi l'ha proposto, se qualcuno l'ha proposto, se l'ho firmato io o se l'ha firmato qualche altro Ministro.

BOATO. Si tratta di un fatto ormai consegnato ai libri di storia e che io ricordo personalmente, pur non essendo Ministro della difesa. Lei che era Ministro della difesa, tuttavia, non lo ricorda.

TANASSI. Non me lo ricordo.

BOATO. C'è poi un problema di date circa la questione Gladio, come giustamente il Presidente le ha fatto notare. È relativo alla deposizione che lei ha reso al giudice Casson e a quanto ha riferito prima al Presidente: mi riferisco alla data in cui lei venne informato dello smantellamento dei Nasco. Poichè questa vicenda si dovrebbe collocare nel periodo del febbraio-marzo 1972, epoca in cui lei non è più Ministro della difesa, è molto importante che lei precisi i suoi ricordi al riguardo perchè ci potrebbe essere una clamorosa disparità di informazioni.

Tutte le informazioni sino ad ora fornite dicono che lo smantellamento avvenne esclusivamente a seguito del ritrovamento del deposito di Aurisina.

TANASSI. Non ho detto questo.

BOATO. Sto chiedendo la sua versione. Se ciò è avvenuto a seguito di quel ritrovamento, ci volle del tempo per prendere la decisione, per renderla operativa. In quel periodo lei non era Ministro della difesa e quindi non può dire che autorizzò Miceli. Dovrebbe fare uno sforzo per ricordare meglio.

TANASSI. Posso dire che l'affermazione di Miceli è precedente al febbraio del 1972: mi sarà stata fatta verso la fine del 1971. Infatti se tutto questo era già avvenuto, evidentemente Miceli venne da me prima: se lo smantellamento è avvenuto nel febbraio-marzo del 1972...

BOATO. No, è dopo il ritrovamento di Aurisina che fu presa la decisione non essendo più sicuri i depositi, essendo cambiato il contesto internazionale, affermazione che peraltro non mi sembra del tutto esatta.

TANASSI. Miceli veniva a dirmi questo sulla base della considerazione politica che non c'era più una particolare urgenza perchè evidentemente non voleva riferirmi tutti i dettagli dell'operazione. Così cercava di darmi una spiegazione ovvia e logica: i pericoli internazionali non erano più così accentuati; i depositi erano lì da molti anni e rischiavano di essere scoperti; era meglio eliminarli.

BOATO. Conferma, come ha sostenuto nella deposizione al giudice Casson, che il generale Miceli le disse che questa decisione era stata assunta in sede di coordinamento dei Servizi in ambito Nato?

TANASSI. Mi disse che ne avevano parlato con i vari Servizi della Nato. Ora non so se avesse parlato solo con quelli statunitensi o anche

## X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

con quelli francesi, belgi e così via. Del resto so che tenevano riunioni periodiche: avevano deciso in una di queste.

PRESIDENTE. Lei ricorda che Miceli le disse che la decisione era stata assunta a seguito di riunioni in ambito Nato. Sa che noi facevamo parte del comitato clandestino alleato?

TANASSI. No.

PRESIDENTE. Rappresentanti del Ministero della difesa sedevano nei due comitati della Nato clandestini: il primo era il comitato clandestino alleato, il secondo era il comitato clandestino di pianificazione. A noi risulta che la decisione di spostare questi depositi fu presa senza avvertire nè i superiori italiani, nè la Nato o questi comitati. Tanto è vero che quando si presentò al comandante di questo settore un rappresentante della Cia, che era cofirmataria dell'accordo, chiedendo notizie di questo spostamento dei depositi, ottenne una risposta negativa. Quindi noi non informammo gli alleati.

TANASSI. Questo non lo so. Io ho detto soltanto quanto so della vicenda.

PRESIDENTE. Contavamo sulla sua memoria.

TANASSI. Ma se non me l'anno detto, cosa volete che ricordi! Non posso certo fantasticare. Potevo anche dire che Miceli non me ne aveva parlato, invece ho chiarito che egli venne da me, credo verso la fine del 1971 - non sono in grado di dirlo con matematica certezza -, a dirmi che si era parlato in questa riunione Nato di questi nascondigli che erano lì da molti anni e si era presa la decisione, per ragioni politiche, perchè non c'era più la tensione internazionale di un tempo e perchè dopo tanti anni i nascondigli potevano venire occasionalmente scoperti, che forse era meglio trasferirli. Non sono del tutto certo se mi disse che uno di questi nascondigli era stato scoperto. Comunque io autorizzai questa operazione.

BOATO. Lei esclude che tutto questo Miceli glielo avesse detto quando assunse l'incarico di Ministro della difesa dopo il monocoloro Andreotti?

TANASSI. Non lo escludo. Probabilmente me lo ha detto prima, ma può darsi benissimo che me l'abbia detto dopo. Non ho una data precisa di riferimento.

BOATO. Questo lo dovrebbe poter ricordare perchè lo avrebbe fatto immediatamente dopo il suo incarico a Ministro della difesa.

TANASSI. È possibilissimo, dato che Miceli veniva da me per ragioni varie almeno una volta a settimana. In una di quelle occasioni mi ha raccontato di questa faccenda.

BOATO. Vorrei leggerle una parte delle sue dichiarazioni al dottor Casson: «Solamente circa un anno dopo che Miceli assunse l'incarico di capo del Sid, il Miceli nel corso di un incontro che ebbi con lui mi riferì un contenuto di una riunione che aveva da poco avuto con i suoi colleghi capi dei Servizi di Sicurezza militari dei Paesi Nato. Mi disse che avevano deciso di trasferire i nascondigli di materiale bellico a disposizione dei Servizi che si trovavano disseminati nella zona Nord-Est dell'Italia. Fu quella la prima volta in cui venni messo al corrente dell'esistenza di un piano guerriglia e anti-guerriglia predisposto dal nostro Servizio di sicurezza militare in accordo con gli altri Servizi segreti della Nato. Non sono in grado di riferire molti particolari su questa struttura segreta sia perchè non li chiesi sia perchè nessuno mi precisò nulla, in quanto quella struttura mi venne in pratica presentata come un'attività di ordinaria amministrazione dei nostri servizi segreti. Ricordo che, sinteticamente, mi fu detto che si trattava di un piano di guerriglia e di anti guerriglia predisposto da molti anni. Doveva servire, fin dagli anni '50, nei casi di invasione da parte dei paesi dell'Est, oltre che per il controllo all'interno del nostro territorio di coloro che avrebbero potuto appoggiare l'invasione del nemico». Mi pare che le sia stato detto molto e che comunque tutto ciò non possa costituire una *routine*. Le hanno parlato di guerriglia e di anti guerriglia, di controllo dei nemici esterni ed interni.

TANASSI. Erano misure precauzionali.

BOATO. Ma lei che, come Ministro della difesa, non aveva mai sentito parlare di questa organizzazione, improvvisamente e parecchio tempo dopo ne viene informato, sente che si ipotizzano azioni di guerriglia e di anti guerriglia, anche contro nemici interni, le giudica tutte misure di *routine*, ordinarie?

TANASSI. Erano misure precauzionali che l'Italia prendeva a tutti gli effetti ma che in quel momento si rendevano inutili.

BOATO. Ma il fatto di venirne a conoscenza all'improvviso dopo non averne saputo nulla per così tanto tempo non le suscitò degli interrogativi?

PRESIDENTE. Si rendevano inutili nel 1972 e l'organizzazione è rimasta in piedi sino al 1990.

TANASSI. Questo è un altro discorso. Io allora non sapevo che esisteva l'organizzazione Gladio. Miceli non mi ha detto della sua esistenza. Mi disse invece che c'erano dei nascondigli predisposti all'eventuale difesa del paese e che ora non erano più così cogenti, importanti e pressanti come potevano accadere dieci, quindici o venti anni prima e che per di più c'era il pericolo che venissero scoperti.

Per queste due ragioni si eliminava questa misura precauzionale.

BOATO. Di fronte a queste cose che le vengono dette di guerriglia, di nemici esterni ma anche interni, di fronte quindi a compiti di altissima rilevanza per il Ministro della difesa, lei ha semplicemente preso atto senza fare nessuna domanda? Non ha chiesto chi ne facesse parte o quale sicurezza di efficacia vi fosse?

TANASSI. Si trattava di una misura di difesa precauzionale del paese che, secondo la valutazione dei tecnici non solo italiani, ma (secondo il riferimento di Miceli) anche di altri paesi, non si rendeva più necessaria e quindi veniva smontata. Io detti il mio assenso.

BOATO. Se i Ministri della difesa nel corso della loro attività facessero delle domande ai loro sottoposti anche ad altissimo livello, forse il nostro paese andrebbe diversamente.

L'ultima questione riguarda lo scambio di lettere con il presidente Alessi in relazione alla questione del nastro Lugo-De Lorenzo. In genere sto molto attento a non dare alcun valore alla cultura del sospetto. Però, in questo caso vi è un sospetto e non una cultura del sospetto, in relazione allo scambio di lettere. Vi è una richiesta insistente del presidente Alessi tendente a riavere il nastro: lasciamo stare l'anomalia che sia stato lui ad inviarlo al Ministero della difesa.

TANASSI. Si tratta di periodi precedenti al mio incarico di Ministro della difesa.

BOATO. Di fronte all'insistenza del presidente Alessi di riavere quella bobina anche se sotto segreto, la risposta è positiva, però a condizione di restituirla una volta finita la Commissione. Ebbene, si tratta di una beffa gigantesca: lei firma una lettera il 14 dicembre nella quale si afferma la volontà di restituire la bobina sapendo che la mattina successiva sarebbe scaduta la Commissione. Si tratta dunque di un modo per dire che la bobina non sarebbe stata mai restituita.

TANASSI. La sua non è cultura del sospetto ma una ricostruzione fantasiosa.

BOATO. Per mesi siete stati zitti, avete preso tempo, il Presidente dopo aver commesso l'errore di inviarvi la bobina insiste per riaverla e lei firma una lettera nella quale da un lato si accetta la restituzione e dall'altro si vuole la riconsegna una volta conclusa la Commissione, cioè il giorno dopo, con il risultato che questa bobina non è stata mai restituita. Non ha mai avuto qualche sospetto sulla lettera firmata?

TANASSI. Ho firmato decine di migliaia di lettere come Ministro della difesa. Ho firmato in buona fede rispetto all'ufficio che proponeva la lettera.

BOATO. Non sapeva che la Commissione stava per scadere?

TANASSI. Si trattava di una lettera probabilmente concordata tra la Presidenza del Consiglio e i nostri uffici; probabilmente la lettera era stata preparata dal Sid, cioè da Miceli. È dunque una lettera degli uffici.

BOATO. Ma in essa si restituiva la bobina alla Commissione parlamentare con il vincolo del segreto e si restituiva il giorno prima della scadenza della Commissione.

TANASSI. Lei ha molta fantasia. Poteva essere inviata una lettera il giorno 15 e dire che la bobina non veniva restituita per la scadenza del termine.

BOATO. Ma nell'altro modo si faceva finta di dire sì.

TANASSI. I destinatari della lettera avrebbero dovuto indignarsi.

BOATO. Io mi auguro che si siano indignati.

RASTRELLI. In questa stessa lettera, oltre all'aspetto relativo alle date, vi è una parte del contenuto che contraddice le precedenti missive firmate dal ministro Gui. Mentre Gui parla della possibilità di restituire una bobina contenente degli *omissis*, lei afferma che la bobina veniva restituita sigillata sotto il vincolo del segreto in quanto tutto appartiene al segreto militare. Quest'ultima affermazione contraddice l'impostazione di Gui.

TANASSI. Il segreto militare lo ha apposto il Presidente del Consiglio e non è esatto ciò che ha affermato il Presidente della Commissione, cioè che l'apposizione del segreto da parte del Presidente del Consiglio è venuta dopo, perchè la regolamentazione - non legislativa - interna al Governo del segreto di Stato posto dal Presidente del Consiglio è proprio del momento in cui scoppiò lo scandalo De Lorenzo nel 1967, quando Ministro della difesa era Tremelloni. Poichè non vi erano esperienze precedenti, poichè non vi erano indicazioni legislative, Moro stilò personalmente la regolamentazione su come ci si doveva comportare e stabilì che il Presidente del Consiglio apponeva - e liberava se necessario - il segreto.

PRESIDENTE. Ha affermato che io avrei detto cose inesatte. Le voglio dire che oggi il Presidente del Consiglio è l'autorità che pone il vincolo del segreto mentre nel 1972, in epoca precedente la riforma, la competenza era del Ministro della difesa.

TANASSI. Niente affatto. Contesto questa affermazione.

PRESIDENTE. Se era compito del Presidente del Consiglio perchè lo fece apporre a lei?

TANASSI. Perchè vi era la delega.



PRESIDENTE. Questa mattina da un altro Ministro della difesa abbiamo sentito dire che riceveva la direttiva dal Presidente del Consiglio, ma che il vincolo veniva apposto dal Ministro della difesa.

TANASSI. Non si è mai presentata la necessità di apporre il segreto militare salvo per i segreti che già esistevano. Non ho mai apposto un segreto.

MACIS. Onorevole Tanassi vuol ricordarci la data dello scambio di consegne con il ministro Gui?

TANASSI. Il 27 marzo 1970.

MACIS. Per quanto riguarda le sue valutazioni, il ministro Gui ebbe un mese di tempo per rispondere alla richiesta di Alessi. Il Presidente le ha precedentemente ricordato come la reggenza del Ministero della difesa da parte sua sia stata caratterizzata dall'ultima fase, non molto breve, che si protrasse per molti mesi, dell'inchiesta della commissione parlamentare Alessi. Nel periodo in cui lei fu Ministro vi fu la conclusione del rapporto tra la Commissione stessa e il Ministero per l'ottenimento della trascrizione degli interrogatori della commissione Lombardi. Vi fu poi la questione del nastro De Lorenzo - Lugo sul quale tornerò fra un attimo. Per quanto a sua conoscenza, il sottosegretario alla difesa era Cossiga?

TANASSI. Non era più Cossiga. Cossiga è stato sottosegretario con Gui, mentre quando sono subentrato io non lo era più.

MACIS. Dunque Cossiga cessò la sua carica: lei non ricorda chi curò poi questo aspetto? Glielo chiedo perchè, se non lo curava nessuno era compito suo.

TANASSI. Nemmeno per sogno, figuriamoci se potevo curare una cosa del genere. Ci sono gli atti del Ministero, controllate le deleghe che ho rilasciato e conoscerete il nome. Io credo si trattasse dell'onorevole Lattanzio che era sottosegretario per i problemi relativi all'Esercito.

MACIS. Onorevole Tanassi, per quanto riguarda la questione dell'ordinaria amministrazione lei ha molto insistito e io le farò domande brevissime perchè i colleghi hanno già posto altre domande.

Circa appunto l'ordinaria amministrazione, lei considera una lettera del Presidente di una Commissione parlamentare...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Macis. I suoi sottosegretari, onorevole Tanassi, erano tre, Buffone, Lattanzio e Montini. Si ricorda con precisione adesso chi fosse quello di cui stavamo poc'anzi parlando?

TANASSI. Ho detto che probabilmente è Lattanzio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Buffone non faceva parte della Commissione Alessi?

TANASSI. No, non poteva; erano membri del Governo e non potevano: se ne avevano fatto parte prima si son dovuti dimettere.

BOATO. Buffoni era l'altro, questo è Buffone. *(Commenti)*.

TANASSI. Comunque poteva essere nella Commissione fino al giorno prima, ma si è dovuto dimettere.

MACIS. Ecco, si sarà dimesso, anch'io ricordo che era Buffone quello della Commissione d'inchiesta.

Tornando al discorso che stavo facendo, volevo chiederle, onorevole Tanassi: una lettera del Presidente di una Commissione parlamentare d'inchiesta che agisce su materia propria del Dicastero che lei regge in quel momento, lei la considera un fatto di ordinaria amministrazione?

TANASSI. Assolutamente di ordinaria amministrazione, perchè quella è una lettera tra uffici: non è che la lettera è venuta da me; la lettera è andata all'ufficio, l'ufficio ha fatto la risposta e io l'ho firmata.

MACIS. Allora ascolti, onorevole Tanassi. Il presidente della commissione Alessi, il 31 marzo del 1970, esattamente tre giorni dopo il suo insediamento, le scrive una lettera nella quale ricapitola tutta la questione di questo nastro che conteneva il colloquio De Lorenzo-Lugo. Quello nel quale vi era l'offerta dell'ambasciata, per intenderci, perchè adesso noi, il Parlamento, ne conosciamo finalmente il contenuto) e le chiede, in sostanza: «Signor Ministro, ci dica se noi possiamo rientrare nella disponibilità di questo nastro per sentirlo oppure se ci sono elementi per i quali lei lo deve tenere». Questo, ripeto, il 31 di marzo 1970.

TANASSI. Tenere che cosa?

MACIS. Il nastro; comunque la domanda che le sto facendo non è se lei doveva tenere il nastro: io le ho riassunto il contenuto della lettera. Le dico che il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta che agisce su una materia propria del suo Dicastero...

TANASSI. Ma era come se avesse chiesto un documento di archivio: il nastro era un documento di archivio qualunque in quel momento; che poi sia diventato, prima o dopo, qualcosa di relativo a cose non lecite è un altro discorso. Quello era un documento di archivio, era come se uno dicesse: «Mi mandi la tale relazione del tale giorno?».

MACIS. Abbia pazienza, onorevole Tanassi; l'onorevole Alessi le ha detto una cosa semplicissima, cioè in sostanza: «Signor Ministro, lei,

che è il titolare del Ministero, si ascolti questo nastro e mi dica se lo posso avere». Questo le ha chiesto il Presidente della commissione Alessi.

TANASSI. Ecco: e la risposta è che il nastro nè lo ho visto nè lo ho ascoltato, ho firmato quella lettera perchè mi è stata sottoposta dagli uffici.

MACIS. No, aspetti, onorevole Tanassi: lei sta già arrivando a dicembre; invece le cose non sono così semplici perchè c'è una omissione da parte sua, mi consenta, estremamente grave che le va contestata nella sua gravità.

TANASSI. Questa è la sua valutazione, perchè allora bisogna prendere le migliaia di lettere che io ho firmato e vedere dove c'è una omissione e dove non c'è.

MACIS. Allora ascolti la valutazione delle date. Il 31 di marzo 1970 il presidente Alessi le chiede di prendere in esame questo nastro, perchè già aveva fatto così con il ministro Gui che non gli aveva risposto. Ripeto che lo chiede a lei il 31 di marzo del 1970. Lei non risponde. Il 19 maggio del 1970 lo stesso Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta, che nella mia concezione non è ordinaria amministrazione (ma io ho un altro concetto del Parlamento), ripete la richiesta al Ministro della difesa. Lei non ha risposto alla lettera del 31 marzo e non risponde alla lettera del 19 maggio.

TANASSI. E io le rispondo ancora quello che ho già detto: io di questa lettera non ricordo niente perchè ho firmato la lettera in quanto mi è stata sottoposta dagli uffici che avevano fatto la loro istruttoria e, ripeto, ho firmato la lettera come ne ho firmate tante.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non ha mai letto queste due lettere, quindi?

TANASSI. Ma non è che non l'ho mai letta: non l'ho trattata. Si trattava di una Commissione che era all'esaurimento, che era finita, in un Ministero che era rinnovato, di cui noi eravamo stati i protagonisti rispetto a questo, noi che eravamo dalla parte più dura della soluzione del problema, in cui c'era Henke, scelto da Saragat, approvato da Gui, approvato da tutti quanti; c'era Marchesi, capo di Stato Maggiore della Difesa, altra persona di piena fiducia. In una situazione di questo genere io ero assolutamente tranquillo, non era un problema; la Commissione parlamentare era un atto del Parlamento che risolveva i suoi problemi, e li stava risolvendo, come praticamente poi li ha risolti. (*Interruzione del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*). Ma la Commissione era alla conclusione; l'onorevole Alessi aveva ottimi rapporti con me: se lui mi avesse voluto chiedere qualche cosa di particolare, di importante, di rilevante, me lo avrebbe detto personalmente.

MACIS. Quindi lei sta dicendo che l'onorevole Alessi non glielo ha chiesto seriamente questo.

TANASSI. Dico che non me lo ha chiesto personalmente ma ha seguito una via burocratica, e per via burocratica si è risposto.

MACIS. No, abbia pazienza: per via burocratica non si è risposto.

TANASSI. No, si è risposto in quel modo, cioè si è risposto di ufficio.

MACIS. Onorevole Tanassi, le date sono queste. L'onorevole Alessi chiede al ministro Gui nel mese di febbraio: il ministro Gui non risponde. Passa la mano al Ministero, a lei. L'onorevole Alessi manda una lettera a lei il 31 di marzo: lei non risponde. L'onorevole Alessi manda una lettera a lei il 19 di maggio: lei non risponde a questa lettera. Dico «lei» ma parlo del Ministro o del Ministero o del suo Gabinetto; probabilmente c'è una responsabilità del Gabinetto, io non sto pretendendo che il Ministro risponda a tutto: sto dicendo che c'è evidentemente una omissione, poi a chi sia riferibile è un altro discorso. Ma c'è una omissione, tanto che l'onorevole Alessi, il 12 giugno del 1970, si rivolge questa volta al Presidente del Consiglio dicendo, in sostanza: «Signor Presidente, io sto cercando di avere, a questo punto da cinque mesi, una risposta dal Ministro della difesa; non riesco ad averla: provveda lei».

Ecco, dopo questo passo presso la Presidenza del Consiglio, finalmente, nel dicembre del 1970, questa volta si a conclusione della Commissione (perchè quando siamo in primavera la commissione Alessi ha ancora sei mesi di vita, quando le scrive), lei risponde, cioè esattamente il giorno in cui la Commissione di inchiesta sta per chiudersi. Io rilevo una grave omissione e gliela contesto: lei mi risponda.

TANASSI. Ma che mi vuol contestare! A dicembre c'è stata la relazione alla Camera o c'è stata l'ultima seduta della Commissione?

MACIS. C'è stata l'ultima seduta della Commissione: il 15 dicembre 1970.

TANASSI. E quando c'è stata poi alla Camera la discussione?

MACIS. Successivamente, nel 1971 si sono fatte le relazioni.

TANASSI. Io della commissione Alessi non me ne sono occupato come Ministro in modo particolare, mai. L'onorevole Alessi non mi ha mai chiesto niente nè alcun membro della Commissione parlamentare mi ha chiesto niente; siccome i problemi riguardavano gli *omissis*, riguardavano i segreti, questa era competenza del Presidente del Consiglio.

MACIS. Lei conosceva il contenuto del nastro?

TANASSI. Assolutamente no.

MACIS. Allora glielo racconto io: non sarà una novità, perchè già ne parlò la stampa a suo tempo, comunque adesso ne abbiamo conferma ufficiale perchè finalmente questo nastro è oggetto di conoscenza da parte di tutti.

Il contenuto del nastro, cioè quell'anticipazione che allora veniva fatta solo dalla stampa, era che il consigliere Lugo, che lei mi ha detto essere persona di estrema fiducia...

TANASSI. Certamente, un gran galantuomo, per quanto lo conosco io.

MACIS. ...aveva proposto al generale De Lorenzo un'ambasciata per chiudere bene tutta la questione. Ecco, questo era il contenuto del nastro.

Adesso chiedo a lei, all'onorevole Tanassi, all'uomo che ha avuto un'esperienza politica molto importante: le pare che questo fosse oggetto di segreto politico o militare?

TANASSI. Io non l'avrei posto il segreto su questo, però le voglio dire, a proposito dell'idea di mandare un ambasciatore, che c'era Moro e anche Nenni; credevano di dover spianare, non irritare la situazione, anche perchè allora De Lorenzo non si sapeva ancora che era quello che era, quello che ha fatto, che poi è finito con il Movimento sociale italiano, eccetera...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Cosa vuol dire questo? Io non vorrei risponderle per le rime, onorevole Tanassi! Si astenga dal fare commenti!

TANASSI. Lei mi può rispondere come vuole.

BOATO. In realtà De Lorenzo da capo dei servizi di sicurezza repubblicano è finito con i monarchici.

TANASSI. Nel diario che ha scritto Nenni c'è questa posizione di Saragat arrabbiato che non vuole. Invece tutti gli altri, cioè il Presidente del Consiglio e il Vicepresidente del Consiglio erano per trovare un accomodamento. Forse era un errore, anzi è un errore visto oggi certamente, ma questa era la posizione. Moro era un uomo che cercava sempre di smussare tutti gli angoli, di risolvere sempre tutto nel modo migliore, in assoluta buona fede, e credo che su questo non ci possa essere dubbio da parte di nessuno; cercava di calmare. Mentre Nenni in fondo era per assecondare un po' questa idea di Moro, e probabilmente anche Tremelloni era dell'idea di assecondare, perchè era il Presidente del Consiglio che glielo chiedeva e lui era Ministro della difesa. Quando la cosa arrivò a Saragat, Saragat disse: «no questo non si fa, perchè per fare un ambasciatore serve la mia firma e io non firmo».

MACIS. Questa ricostruzione è plausibile, la cosa che non è plausibile e non è comprensibile, e che detta da chi era Ministro della difesa dell'epoca risulta abbastanza singolare, è che questo problema sia stato oggetto di segreto e di tutela di Stato.

TANASSI. Io quel segreto non lo avrei messo. Allora poi tra l'altro era noto che Saragat era contrario ad una soluzione di accomodamento. Gui mi fece presente che nella cassaforte c'era il rapporto Beolchini.

MACIS. Lei non ha mai saputo niente dell'elenco dei 731 nomi degli enucleandi?

TANASSI. Non sapevo che esistesse. Miceli mi disse solo dei nascondigli.

MACIS. Quindi non ne sapeva niente. Lei ha rivendicato giustamente il ruolo svolto da alcuni uomini del suo partito, in particolare dal presidente Saragat, sul piano Solo; lei non ha mai avuto delle curiosità in relazione proprio a questo ruolo, a che cosa era davvero successo?

TANASSI. Secondo noi e anche secondo Saragat, quando abbiamo liquidato la vicenda, era liquidata.

MACIS. Non le ripeto le domande che le sono state fatte su Gladio perchè le considero, per quanto mi riguarda, appaganti. Le chiedo solo di fare uno sforzo. Lei ha riferito al magistrato una circostanza molto precisa, che le è stata letta poco fa dal senatore Boato. Cioè lei colloca nel periodo 1971-1972 questo rapporto di Miceli...

TANASSI. Questa dichiarazione verbale.

MACIS. Se questa è in quel periodo, io ne prendo atto perchè è estremamente importante. Infatti tutta la questione del nascondiglio di Aurisina e tutte le cose che ci sono venuti a dire probabilmente sono completamente diverse, se questo è quello che ricorda il Ministro. E anche il fatto che non risultasse niente a quei livelli.

TANASSI. Io le posso dire quello che consta a me. La data precisa io non la so mettere.

PRESIDENTE. Mi piacerebbe sapere esattamente quando è avvenuto questo incontro, se nel dicembre o nel febbraio dell'anno seguente.

MACIS. Lei non ha un possibile riscontro di questo?

TANASSI. Non ho assolutamente nessun riferimento preciso. L'unico mio riferimento è che ormai Miceli era da parecchio tempo capo del Sid. Ora andare a dire se me l'ha detto in una occasione o 15-16

mesi dopo non sono in grado di farlo, anche perchè è stata una relazione verbale, che solo adesso viene ad assumere rilievo.

PRESIDENTE. Su questo problema risultava che gli americani proprio in quegli anni avevano sondato il terreno per dismettere questa organizzazione. Ma i nostri Servizi, per poter mantenere probabilmente certe strutture e certi finanziamenti, hanno smantellato i Nasco e sono andati avanti per altri venti anni. Non so se lei fosse stato informato che gli americani, che erano cofirmatari, avevano dato la valutazione che l'operazione poteva essere conclusa. Allora le date possono essere più ballerine.

TANASSI. Io ebbi questa informativa verbale di Miceli.

PRESIDENTE. Se lei dice che si riferiva comunque a un Nasco scoperto, agli atti risulta che il nascondiglio fu scoperto nel febbraio del '72.

TANASSI. Io andai via proprio nel febbraio 1972, perchè ci fu la crisi di Governo, ora non ricordo il giorno.

CIPRIANI. Onorevole Tanassi, tornerei al suo periodo come segretario del partito e al ruolo svolto durante il periodo del progettato piano Solo. Io ho qui davanti la deposizione del colonello Rocca, il quale ad un certo punto dice che il primo inserimento nei fatti politici del Sifar avvenne in occasione - cito testualmente - l'episodio più evidente di questo inserimento del Servizio nella vita politica fu quello dell'azione aperta svolta contro l'elezione a capo dello Stato dell'onorevole Saragat nel 1964». Lei potrebbe dirci se ricorda questo episodio e quali furono le azioni svolte dal Sifar contro l'elezione di Saragat a Presidente della Repubblica?

TANASSI. La vicenda dell'elezione di Saragat la posso ricordare; credo di essere stato uno degli artefici della preparazione dell'elezione di Saragat a Presidente della Repubblica. Di preciso non sono in grado di dirle niente, perchè se fossi in grado di dire dei dettagli glieli direi. Certamente noi sapevamo di avere contro la Democrazia cristiana, o almeno una grande parte della Democrazia cristiana, che faceva tutto quello che poteva fare. Vi era anche una parte della Democrazia cristiana che non era contraria già dall'inizio, però una grande parte della Democrazia cristiana da Fanfani ad altre correnti, era contraria perchè volevano un presidente democristiano. Loro sostenevano che Segni non aveva finito il mandato e quindi andava eletto un democristiano. Ora che i Servizi avessero fatto qualcosa di particolare non ci risultava. Una gran parte della Democrazia cristiana e tutto il resto era contro di noi.

CIPRIANI. Infatti il colonello Rocca precisa che il generale Viggiani era in ottimi rapporti con l'onorevole Fanfani, a conferma di quello che lei dice.

TAVIANI. Fanfani era il candidato della Democrazia cristiana nella prima fase. Se ricordo bene, il successore di Segni secondo la Democrazia cristiana era Fanfani; poi ci sono stati i franchi tiratori e tutto il resto, ma questo è un altro discorso.

CIPRIANI. Vorrei che lei chiarisse un altro punto. Lei ha affermato che a suo avviso non si trattò di vero *golpe*, che in Italia non si progettò mai un vero *golpe*.

TANASSI. Io ho detto che non ho mai creduto che in Italia si potesse fare un colpo di Stato.

CIPRIANI. Quindi anche in occasione del piano Solo lei si fece questa opinione.

TANASSI. Sono sempre stato di questo avviso.

CIPRIANI. Se il *golpe* è inteso alla sudamericana, con i carri armati in piazza, non si sarebbe verificato. Però l'onorevole Nenni in quell'epoca scrisse un articolo su «L'Avanti», nel quale in sostanza sosteneva che, in occasione della formazione del governo di centro-sinistra, furono fatte pressioni tali che i fatti del luglio del 1960 erano nulla rispetto a quello che si sarebbe potuto verificare. Siccome non credo che Nenni scrivesse queste cose non a ragion veduta, le chiedo se ci fu una pressione fortissima, nel senso che di fatto si riuscì ad ottenere un cambiamento dei programmi di governo e della situazione politica del nostro paese.

TANASSI. Nenni era il più esposto in quella situazione, perchè della coalizione di governo era il più a sinistra, quello che doveva corrispondere con un partito che era metà per il centro-sinistra e metà no. Quindi Nenni doveva anche spiegare perchè, nonostante la sua esposizione, era a favore della ricostituzione del centro-sinistra. Noi eravamo *toto corde* a favore della ricostituzione del centro-sinistra e non avevamo motivi di polemica, ma Nenni li aveva. Certo, ci fu allora il tentativo di fare un governo che escludesse il Partito socialista dopo la crisi di Moro, ma i più coerenti oppositori di questa politica - oltre a Nenni stesso, naturalmente - fummo noi. Allora Saragat non era ancora Presidente della Repubblica, lo divenne alcuni mesi dopo.

BOATO. Anche perchè il tentativo era di Segni.

TANASSI. Era Segni a volere un governo senza il Partito socialista. La nostra posizione era totalmente solidale. Devo dire per la verità e con umiltà e modestia (il segretario del partito in quel momento era Saragat e naturalmente ero io che mettevo il mio orologio con quello di Saragat, e non viceversa) che ero totalmente d'accordo con Saragat e insieme a tutto il partito eravamo contro l'eventualità che si prospettava. Rinunziarono infatti a questa soluzione governativa senza Nenni perchè, mancando la nostra adesione, non c'era assolutamente possibi-



lità - oltre che politica anche numerica - di fare il Governo senza il Partito socialista.

CIPRIANI. In sostanza, onorevole Tanassi, si può dire che vi fu una minaccia pesante al punto che si cambiò radicalmente il programma di quel Governo?

TANASSI. Io posso dire che si voleva tornare indietro rispetto alla politica del centro-sinistra. C'erano problemi importanti sul tappeto: la riforma urbanistica, le società per azioni, la nazionalizzazione dell'energia elettrica che i magnati dell'industria elettrica non ci perdonavano. Però che si volesse arrivare ad un atto di forza antidemocratica non lo posso dire. Può darsi pure che ci fosse chi lo pensava, ma io posso dire solo che quando manifestammo il nostro dissenso la Democrazia cristiana si fermò, anche quella parte di essa che era d'accordo con Segni e voleva il Governo senza i socialisti.

CIPRIANI. Il colonnello Rocca, sempre riferendosi a quegli anni, ad un certo punto racconta che andò a trovarlo il dottor Girosi, ex segretario dell'onorevole Pacciardi. Gli raccontò di far parte di un comitato che aveva per scopo di rapire l'onorevole Gronchi e fare un colpo di Stato. Lei non ricorda questi episodi?

TANASSI. Non ne ho proprio notizia. In questi giorni ho letto qualcosa sulla stampa.

CIPRIANI. Mi riferisco al verbale dell'interrogatorio del colonnello Renzo Rocca di fronte alla commissione Beolchini, in cui afferma le cose che le sto chiedendo. Poi questo personaggio, Girosi, fu premiato («Ciò non impedi che il Girosi ottenesse un importante posto direzionale all'Agip in Tunisia», cioè lo mandarono «in vacanza» in Tunisia, come succede attualmente ad altri personaggi).

Il colonnello Rocca prosegue dicendo che allora ci fu questo inserimento del Sifar nei fatti politici, ma anche dei politici nei fatti dei servizi segreti, facendo una dichiarazione che la riguarda: «Il generale Allavena continuò intensificando i contatti con il mondo politico, però, a differenza del predecessore, questo Allavena era orientato verso il Partito socialista. Mi risulta infatti che era molto intimo degli onorevoli Brodolini, Cariglia e Tanassi». Ricorda come avvenne la nomina di questo Allavena? Non sto parlando di lei come ministro della difesa, ma come segretario del partito.

TANASSI. Avvenne prima che Tremelloni andasse alla difesa.

CIPRIANI. Quindi lei non influì in alcun modo nella vicenda?

TANASSI. Allavena mi venne a trovare una volta alla sede del partito per dirmi che era a nostra disposizione, ma noi non lo abbiamo mai utilizzato.

CIPRIANI. Il suo segretario Palmiotti non patrocinò la causa di Allavena?

TANASSI. Non credo che avesse avuto rapporti con Allavena.

CIPRIANI. Ma, guarda caso, erano entrambi della P2.

TANASSI. Io non ero della P2 certamente. So solo che Palmiotti si iscrisse alla P2 nel 1977, quando credette di essere maltrattato, allo scopo di trovare un minimo di protezione. Così almeno sostiene lui. Gliene chiesi conto: fino a quando fu mio segretario, cioè fino al 1976, non aveva aderito alla P2.

CIPRIANI. Quando lei fu Ministro della difesa quali erano i rapporti con la Cia e gli Stati Uniti? Avevate rapporti regolari? C'erano contatti con le forze degli Stati Uniti?

TANASSI. A livello di ministro non esistevano. Io ho avuto rapporti con i ministri della difesa statunitensi, sia alla Nato sia qui, ma non ho mai voluto toccare quel settore perchè so che è un settore micidiale. Voglio raccontarvi un fatto particolare. Quando fui nominato ministro della difesa per la prima volta e tornai alla Camera, vidi tre o quattro giornalisti particolarmente servizievoli nei miei confronti. Poichè in precedenza avevano tenuto un diverso atteggiamento, dubitai che fossero agenti del Servizio, e forse lo erano. Mi riproposi di indagare al riguardo recandomi al Ministero, ma non ebbi il coraggio di farlo. Mi dissi che non era giusto avvalermi della mia carica di ministro per sapere determinate cose; se ogni ministro volesse sapere alcuni nominativi, dopo un pò di tempo i nomi degli agenti sarebbero tutti conosciuti.

PRESIDENTE. Il problema posto dall'onorevole Cipriani era però un altro. Posso capire che il Ministro della difesa non si faccia portare per curiosità il fascicolo personale suo o di altri, anche se non tutti lo hanno fatto.

TANASSI. Io l'ho fatto.

PRESIDENTE. Quello che però le era stato chiesto è se, come Ministro della difesa, ha avuto rapporti con una istituzione che è parallela ad un'altra che lei considera legittima, cioè i servizi di sicurezza o servizi segreti italiani che hanno rapporti con analoga istituzione. Lei però non può dire che i servizi segreti sono cose micidiali!

TANASSI. No, sono cose cui bisogna stare attenti.

PRESIDENTE. No, io le contesto questo perchè un Ministro della difesa deve controllare lo strumento micidiale, non averne paura, perchè proprio quando il Ministro non lo ha controllato sono successe determinate cose!

TANASSI. Io non è che ne avevo paura; non volevo fare una cosa che poi mi venisse rimproverata. Io adesso mi riferivo agli agenti. Comunque, la risposta alla domanda dell'onorevole Cipriani è no.

CIPRIANI. È comunque significativo che lei abbia definito in questi termini i rapporti con i Servizi.

TANASSI. Io voglio dire che i Servizi hanno un compito così delicato per cui non ci si deve compromettere, proprio per poterli controllare quando vanno controllati.

CIPRIANI. Dipendevano da lei! Voglio comunque chiederle un'altra cosa: a me interessa sapere come mai lei, nel 1971, come Ministro della difesa inviò un suo telegramma di adesione ad un convegno tenuto dall'Istituto Pollio (Hotel Parco dei Principi) sulla guerra non ortodossa. Questo interessa perché ha molto a che fare con la Gladio e con gli argomenti di cui ci interessiamo. Si tenne quindi in quella data un convegno sulla guerra non ortodossa, al quale parteciparono Paolo Possenti, dell'Istituto e vicino a Ordine nuovo, Mario Tambroni, cugino di Ferdinando Tambroni, Randolpho Pacciardi, Celso De Stefani e Ivan Matteo Lombardo, socialdemocratico, protagonista della scissione di Palazzo Barberini.

TANASSI. Questo non è esatto perché Matteo Lombardo non c'era a Palazzo Barberini, ma è venuto dopo.

CIPRIANI. Sto solo citando dei documenti. Vi avrà lavorato; era comunque Presidente del Comitato italiano atlantico che, abbreviato, guarda caso, diventa Cia. Come mai, ad un convegno di questo genere sulla guerra non ortodossa, lei ha mandato un telegramma di adesione? Le sto citando un testo che lei può anche ritrovare: si tratta di un libro di Giorgio Boatti, giornalista esperto di Servizi segreti, intitolato. «Le mani rosse sulle Forze armate».

TANASSI. Può darsi che mi sia stato chiesto da Pacciardi e Matteo Lombardo.

CIPRIANI. Mi ha incuriosito il fatto che lei, come Ministro della difesa della Repubblica, abbia mandato un messaggio di adesione ad un convegno avente come protagonisti questi personaggi (era per altro presente anche Bartolo Ciccardini, fervido sostenitore dell'arma atomica anche per l'Italia).

TANASSI. Non ricordo né il testo del messaggio né il fatto in sé.

CIPRIANI. Era una delle tante cose che firmava?

TANASSI. Sarà stata una delle cose che mi chiedevano Matteo Lombardo e Pacciardi, e io l'avrò fatta, ma non la ricordo.

PRESIDENTE. Non avendo altri iscritti a parlare, dichiaro conclusa l'audizione, ringraziando l'onorevole Tanassi per la sua partecipazione e comunicandogli che riceverà successivamente il verbale per eventuali correzioni.

*(L'onorevole Tanassi viene congedato).*

*La seduta termina alle ore 17,35.*